



Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile

MAGGIO 2014

INDICE

INDICE	3
PREFAZIONE	7
SEZIONE A: EMERGENZE ED ALLERTAMENTI DI RICADUTA PROVINCIALE	9
A1- Definizioni	11
A1.1- Emergenze ed allertamenti	11
A1.2- Competenze d'area e gestione degli eventi	11
A1.3- Stati di allertamento e di emergenza a carattere provinciale	12
A1.4- Caratteristiche di un allertamento provinciale	12
A1.5- Caratteristiche di una emergenza provinciale.....	13
A1.6- Applicazione della linea guida nazionale.....	14
SEZIONE B: MODELLO ORGANIZZATIVO	15
B1- ORGANIZZAZIONE INTEGRATA DEL SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO.....	17
B1.1- Organi	17
B1.2- Strutture	17
B2- Gli ORGANI PROVINCIALI	18
B2.1- Il Presidente della Provincia	18
B2.2- Il Prefetto.....	19
B2.3- Il Comitato provinciale di protezione civile	19
B3- LE STRUTTURE PROVINCIALI	20
B3.1- L'Unità di Crisi Provinciale e la Sala Operativa Provinciale	20
B3.2- Centro Coordinamento Soccorsi e la Sala Operativa della Prefettura	21

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA

B3.3- I Sindaci e le strutture Comunali	22
Art. 15. Competenze del comune ed attribuzioni del sindaco	22
B3.4- I Centri operativi misti	22
B3.4.1- Funzioni ed attività	23
B3.4.2- Componenti	24
B3.4.3- Attivazione dei C.O.M.....	25
B3.4.4- Attività in emergenza	25
B3.5- I Presidi Idraulici.....	25
B3.5.1- Organizzazione e funzioni.....	26
B3.5.2- Componenti dei Presidi	27
B3.5.3- Attivazione	28
B3.5.4- Risorse e dotazioni.....	28
B3.6- Attivazione dei C.O.M e dei Presidi idraulici nella fase transitoria	29
B3.7- Luoghi del Coordinamento	29
B4- VOLONTARIATO E ALTRE STRUTTURE CONVENZIONATE CON LA PROVINCIA DI TORINO	31
B4.1 - Organizzazioni di volontariato di protezione civile	31
B4.1.1- Obiettivi e strutturazione	31
B4.1.2- Elenco nazionale	32
B4.1.2- Elenco nazionale delle organizzazioni di volontariato di protezione civile.....	32
B4.1.3- Il Registro Regionale	34
B4.1.4- Sezione provinciale del registro	35
B4.1.5- Organismi di collegamento e coordinamento.....	35
B4.2- Croce Rossa Italiana e Comune di Settimo Torinese.....	36
B4.3- Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese (SASP)	38
B4.4- Intesa tra la Provincia di Torino e la Regione Piemonte per l'utilizzo del Centro Operativo Mobile provinciale nelle attività di cooperazione nel settore protezione civile.	39

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA

Impegni da parte della Regione Piemonte	40
SEZIONE C: RISCHI E PROCEDURE DI INTERVENTO	41
c1- Schemi procedurali generali	43
C1.1- Obiettivi generali nella gestione delle emergenze	43
C1.2- Soggetti coordinatori delle operazioni in emergenza	45
C1.3 – Stati di attivazione secondo la bozza d'intesa elaborata da Regione Piemonte, Province e Prefetture piemontesi a livello tecnico (Allegato 3.)	46
C2- Rischi e gestione degli eventi	46
C2.1- Classificazione procedurale dei rischi	47
C2.3- Distinzione delle procedure adottate nelle tre classi di rischio	49
C2.4- Schema dei rischi e delle relative procedure	50
c3- applicazione di specifiche PROCEDURE provinciali	51
C3.1- Procedure per rischi perimetrabili	51
C3.2- Procedure per rischi zonabili e prevedibili	53
C3.2.1- Procedure specifiche per il RISCHIO METEOROLOGICO	53
C3.2.2- Attivazione delle fasi procedurali	53
1 - VIGILANZA	53
2 - ALLERTA	54
3 – ALLARME	54
C3.2.3- Ruolo del Centro Coordinamento Soccorsi (CCS)	55
C3.2.4- Gestione dei fenomeni idrogeologici ed idraulici	55
C3.2.5- Avvisi di criticità meteorologica e fenomeni attesi	56
C3.3- Procedure specifiche per rischi zonabili non prevedibili	72
C.3.3.1a- Sismologia e prevedibilità dei terremoti	72
C.3.3.1b- Zonazione del rischio	72
C.3.3.1c- Imprevedibilità cronologica e perimetrale	72

C.3.3.1d Monitoraggio regionale	73
C.3.3.2- Procedure specifiche per il RISCHIO INCENDI	74
C3.4- Procedure di emergenza provinciale per i rischi non prevedibili.....	76
SEZIONE D: conclusioni	79
ALLEGATI	81
ALLEGATO 1 – PROCEDURE SPECIFICHE PER RISCHI NON PREVEDIBILI	81
ALLEGATO 2 - IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO PER RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE DELLA PROVINCIA DI TORINO	81
ALLEGATO 3 – BOZZA D’INTESA ELABORATA TRA LA REGIONE PIEMONTE, LE PREFETTURE E LE PROVINCE PIEMONTESI IN MATERIA DI PROTEZIONE CIVILE A LIVELLO TECNICO	81
ALLEGATO 4 – METODO AUGUSTUS.....	81
ALLEGATO 5 – C.O.M. E PRESID I IDRAULICI ED IDROGEOLOGICI	81
ALLEGATO 6 – RUBRICA SEDI E COMPONENTI DEGLI ORGANI E DELLE STRUTTURE DI PROTEZIONE CIVILE.....	81

PREFAZIONE

Questo Piano di Provinciale Emergenza (PPE) aggiorna quello redatto dalla Prefettura di Torino nel 1995 e contestualmente integra ed aggiorna il Piano Provinciale di Previsione e Prevenzione approvato da questa amministrazione nel 2003 coerentemente con la normativa di settore nazionale e regionale.

Nel periodo intercorso fra questi strumenti, il nostro territorio ha visto profondamente mutare la propria condizione socio economica ed ha subito numerose emergenze che hanno messo alla prova le strutture coinvolte nell'operatività degli interventi, consentendoci di perfezionare nel tempo un affidabile sistema di trasmissione dei bollettini di allertamento che oggi offre a tutte le Amministrazioni locali un supporto alla prevenzione e alla gestione delle emergenze.

La complessità strutturale e l'ampiezza del territorio provinciale ha richiesto un lungo periodo di attività per essere strutturato: il sistema provinciale di protezione civile si articola attraverso 13 Centri Operativi Misti che aggregano i 315 Comuni (all. 8 PPPP) che si sono nel frattempo dotati i Piani di Protezione civile comunali instaurando con la nostra Amministrazione una diffusa e puntuale rete di rapporti.

Ampia attenzione è stata riservata a tessere e consolidare i rapporti che legano le considerevoli risorse del volontariato sul territorio, a partire dalla creazione del Coordinamento provinciale delle associazioni e dei gruppi comunali del volontariato di protezione civile con lo scopo di ottimizzare una sua crescita nella preparazione e nella gestione delle emergenze.

Si inseriscono in questo quadro di crescita e consolidamento dei rapporti fra tutti i soggetti del sistema provinciale di protezione civile la realizzazione prima del Polo di Settimo torinese, in gestione attualmente alla Croce rossa Internazionale e sede del II Centro Interventi Emergenze nazionale di protezione civile oltre al Centro di Grugliasco attuale sede del Servizio di Protezione Civile e del Coordinamento del Volontariato dove sono ospitati i mezzi della colonna mobile provinciale: da segnalare come queste realizzazioni siano state rese possibili anche grazie alle risorse reperite attraverso bandi e convenzioni.

Naturalmente, anche il sistema di protezione civile è stato interessato dal drammatico periodo di tagli e contrazioni delle risorse pubbliche che ha coinvolto tutto il sistema della pubblica amministrazione con le drastiche riduzioni dei trasferimenti regionali, i prelievi alla fonte sui bilanci provinciali operati dal Governo centrale, la contrazione delle entrate proprie collegata alla congiuntura negativa.

Spiace dover constatare come le difficoltà nei bilanci pubblici intervengano in momento storico in cui le emergenze collegate ai fenomeni atmosferici, a causa dei cambiamenti climatici in atto, subiscono recrudescenze in termini di frequenza ed intensità e sarebbero quindi necessarie risorse utili a programmare interventi preventivi.

Resta la consapevolezza di poter ufficializzare attraverso questo piano il sistema provinciale di protezione civile che ha dato risultati soddisfacenti anche grazie all'integrazione dei processi decisionali con la Prefettura di Torino e tutto il sistema delle amministrazioni locali.

Alberto Avetta

Assessore alla Protezione Civile

Antonio Saitta

Presidente della Provincia

SEZIONE A: EMERGENZE ED ALLERTAMENTI DI RICADUTA PROVINCIALE

A1- DEFINIZIONI

A1.1- Emergenze ed allertamenti

Ogni volta che si accertano nel territorio condizioni di pericolo ed eventi calamitosi, naturali o causati dall'uomo, che coinvolgono beni, persone, centri abitati, si verifica una emergenza. Gli eventi calamitosi possono essere preceduti da una fase di allertamento ove siano riconosciuti dei fenomeni precursori dell'evento stesso.

Un incendio, una frana, un terremoto, una valanga, un incidente industriale sono esempi di eventi calamitosi che, secondo l'ampiezza del territorio interessato o della gravità, possono richiedere il progressivo intervento del Comune, della Provincia o della Regione e del Dipartimento di Protezione Civile nazionale, per l'invio coordinato dei soccorsi.

Durante le possibili fasi di allertamento che precedono l'evento stesso, possono essere invece osservati dei segnali monitorali o previsionali che possono guidare gli esperti a segnalare un imminente pericolo alle autorità, valutando tecnicamente l'evolvere della situazione. L'emissione dei bollettini con previsione di avverse condizioni meteorologiche sono un caratteristico esempio di un processo codificato che può dare il via ad una fase di allertamento. In questa fase, le strutture di protezione civile vigilano sui fenomeni, ancora in stato di ordinarietà, secondo le proprie specifiche competenze e con le risorse in dotazione, adottando eventuali misure previste nelle specifiche pianificazioni per la condizione di allertamento.

In questa sede saranno focalizzate soltanto le ipotesi di allertamento e di emergenza di specifica ricaduta provinciale.

A1.2- Competenze d'area e gestione degli eventi

Per **allertamento ed emergenza di ricaduta provinciale**, si devono intendere degli stati di mobilitazione delle autorità e delle strutture di protezione civile che hanno competenza all'interno del perimetro provinciale. Pertanto, l'imminenza o l'effettivo verificarsi di qualsiasi evento calamitoso, può comportare una risposta di carattere provinciale se ciò è ritenuto opportuno dalle autorità competenti. In altri termini, ai fini dell'attivazione provinciale, la specifica richiesta di intervento da parte di uno o più Sindaci dei Comuni interessati può essere condizione di partenza necessaria ma non esclusiva. Comporta tuttavia il passaggio della responsabilità del coordinamento delle operazioni dall'autorità comunale verso quella provinciale.

Ad un **alertamento o una emergenza di carattere comunale**, consegue invece la sola risposta delle strutture e delle autorità comunali interessate. Questa attivazione, in generale, consegue semplicemente come applicazione di piani locali di protezione civile (ad esempio, piani comunali, piani di emergenza per industrie a rischio, ecc).

Questa precisazione di base, serve a chiarire un concetto fondamentale: la distinzione tra una emergenza di carattere **provinciale, sovracomunale o comunale**, viene fatta **non** in base all'estensione della zona coinvolta da un evento, ma semplicemente rispondendo alle domande:

- “Qual è l'autorità che coordina le operazioni?”
- “Sono attivate ed impegnate le strutture provinciali?”

In tal senso è importante che, nel corso degli alertamenti e delle emergenze, i Sindaci si riferiscano e si coordinino con le strutture e le autorità provinciali se queste sono state attivate (ad esempio: Comitato Provinciale, Sala Provinciale di Protezione Civile, CCS (Centro Coordinamento Soccorsi presso la Prefettura), COM (Centro Operativo Misto) identificati presso le sedi di alcuni comuni), Presidi idraulici, ecc. Seguendo pari criterio, nell'imminenza o durante le emergenze i Sindaci coordineranno le sole strutture comunali ed intercomunali fino a quando l'emergenza può essere fronteggiata con mezzi e risorse che fanno capo ai servizi comunali e/o intercomunali di protezione civile.

A1-3- Stati di alertamento e di emergenza a carattere provinciale

Per una immediata chiarificazione del problema in oggetto, è pertanto necessario adottare definizioni semplici e precise, condividendo le quali è possibile costruire una serie di regole attuative altrettanto chiare e condivise. Ciò consente ai soggetti di protezione civile che operano su scala provinciale di collaborare efficientemente ad una risposta per il superamento dell'emergenza stessa, in modo efficace e proporzionato alla situazione reale. Tali regole non sono universalmente codificate ed adottate, ed è perciò funzione specifica di ogni piano esplicitarle alla propria scala, seguendo comunque una serie di linee guida già esistenti.

A1.4- Caratteristiche di un alertamento provinciale

“Uno stato di alertamento di carattere provinciale si attiva quando si è in possesso dei precursori di un fenomeno di elevata magnitudo ed impatto territoriale rilevante. Si presume che l'evento calamitoso atteso sia tale da richiedere provvedimenti a salvaguardia della pubblica incolumità attuati da strutture provinciali. Il monitoraggio dei precursori, generalmente avviene

nell'arco delle successive 36-48 ore, e riguarda eventi la cui evoluzione potrebbe comportare la dichiarazione di uno "stato di emergenza di carattere provinciale" (v. par. successivo).

Lo stato di allertamento o attenzione, corrisponde all'adozione di una serie di misure di vigilanza o di precauzione che si attivano con opportune regole condivise ed approvate di cui al presente Piano. Prende il via dalla segnalazione di un ente gestore di un servizio di interesse pubblico, dotato di sistemi tecnologici e monitorali validati, che è in grado di valutare preventivamente l'evolvere verso una possibile situazione di pericolo. Esempi tipici di soggetti che possono attivare gli allertamenti sono: I Centri Funzionali (Arpa Piemonte) per la previsione sui fenomeni meteorologici intensi, i sistemi di monitoraggio sul rischio idrogeologico e idraulico, i sistemi di sorveglianza dei gestori delle dighe, delle industrie a rischio, degli impianti di produzione ed erogazione di energia, e delle maggiori vie di trasporto. L'attivazione e la cessazione delle relative procedure avviene seguendo fedelmente le regole pianificatorie già identificate ed approvate per ogni singola fonte di rischio; esse sono contenute negli specifici piani di protezione civile (vedi all. 9 PPPP – Programma di Previsione e Prevenzione Provinciale). Lo stato di allertamento provinciale implica in generale la diramazione di comunicazioni codificate e una serie di conseguenti operazioni attuate in collaborazione e a supporto degli Enti Locali.

A1.5- Caratteristiche di una emergenza provinciale

Lo stato di Emergenza Provinciale, per la complessità delle azioni che comporta, ha necessità di formali dichiarazioni di inizio e cessazione. Esse corrispondono alla presa in carico della responsabilità del coordinamento delle operazioni da parte dell'Autorità Provinciale di Protezione Civile, ed alla successiva restituzione ai Sindaci della medesima responsabilità nel momento di cessazione dell'emergenza.

Una emergenza di carattere provinciale si verifica quando è ritenuto imminente o è accertato un evento calamitoso di elevata magnitudo ed estensione, che non può essere fronteggiato dalle sole autorità comunali e dalle strutture intercomunali. In queste eventualità, lo scenario in atto richiede un intervento immediato a salvaguardia della pubblica incolumità coordinato da autorità e strutture provinciali.

L'inizio e la cessazione dello stato di Emergenza Provinciale viene emesso dal CCS e comunicato in forma scritta a tutte le sedi che sono parte dello stesso sistema provinciale. Fino all'avvenuta cessazione, le Autorità e le strutture locali sono tenute ad attuare fedelmente le indicazioni successivamente diramate con i sistemi di comunicazione dedicati.

A1.6- Applicazione della linea guida nazionale

Seguendo lo schema perfezionato dall'art. 2 della L. 100/2012, nella provincia di Torino si è determinato come segue di formalizzare le possibili attivazioni coordinate del sistema di protezione civile:

Uno stato di allertamento od emergenza di carattere comunale o sovracomunale corrisponde alle eventualità di tipo:

“a) eventi che possono essere fronteggiati in via ordinaria dai singoli enti e dalle amministrazioni competenti”;

Uno stato di allertamento o di emergenza di carattere provinciale può corrispondere ad eventualità di tipo:

“b) eventi che comportano in via ordinaria un intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti”,

- **se il coordinamento delle operazioni è attuato dalle strutture provinciali, sotto la direzione del Comitato Provinciale di Protezione Civile e/o CCS (Centro Coordinamento Soccorsi);**

e corrisponde invece ad eventualità di tipo:

“c) eventi che, con immediatezza d'intervento, devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo”,

- **se il coordinamento delle operazioni è attuato da strutture regionali e nazionali, sotto la direzione del Prefetto.**

I passaggi di stato tra le eventualità di tipo (a), (b) e (c) dovranno in generale essere formalmente dichiarati, e successivamente diramati alla cittadinanza anche attraverso gli organi di stampa, nelle modalità e nelle forme ritenute più opportune dal Comitato Provinciale.

SEZIONE B: MODELLO ORGANIZZATIVO

B1- ORGANIZZAZIONE INTEGRATA DEL SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

Nel quadro delle competenze proprie degli enti locali e di quelle attribuite e/o trasferite dalla normativa statale e regionale e, per ultime, dalla L.R. n. 7/2003, e dalla L. 100/2012 le attività di protezione civile su scala provinciale vengono coordinate ed attuate secondo la seguente strutturazione.

B1.1- Organi

Sono organi provinciali di protezione civile:

- il **Presidente della Provincia** quale Autorità provinciale di protezione civile (art. 11 L.R.7/03);
- il **Prefetto**, quale Autorità provinciale di protezione civile (art.14, L. 100/2012):
- il **Comitato provinciale di protezione civile** (art. 13 L. 225/92 – art. 15 L.R. 7/03 – art. 4 D.P.G.R. n. 8/R 2004);
- l' **Unità di crisi provinciale** (art. 15 L.R. 7/03 - art. 9 D.P.G.R. n. 8/R 2004).

B1.2- Strutture

Sono strutture provinciali di protezione civile:

- la **Sala operativa provinciale**;
- il **Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) e la Sala Operativa della Prefettura**
- le **Aree ed i Servizi dell'Amministrazione Provinciale**
- i **Centri operativi misti (C.O.M.)** previsti nel Piano di emergenza provinciale (art. 3 L.R. 7/03);
- il **"Coordinamento delle associazioni e dei gruppi comunali e intercomunali di volontariato** di protezione civile della Provincia di Torino", in quanto Organizzazione di

secondo livello operante nella Provincia di Torino, che rappresenta l'espressione organizzata del volontariato di protezione civile.

- **i Presidi Idraulici**
- **gli Enti che operano in convenzione con la Provincia**

L'ALLEGATO 1 al CAPO E, riporta l'elenco aggiornato dei nominativi, loro rispettive reperibilità e delle sedi, che fanno capo agli Organi e alle Strutture Provinciali precedentemente enunciate. Segue descrizione più approfondita delle medesime voci.

B2- GLI ORGANI PROVINCIALI

B2.1- Il Presidente della Provincia

Il Presidente della Provincia è Autorità provinciale di protezione civile (art. 11 L.R.7/03) cui fanno capo le seguenti funzioni:

- a) la direzione unitaria ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite ed agli interventi necessari per fronteggiare gli eventi calamitosi di cui all'art. 2, comma 1 lett.b) della L. 225/92 con il concorso del Prefetto, in conformità delle intese di cui al comma c) del presente articolo;
- b) presiede, anche tramite suo delegato, il Comitato provinciale di protezione civile e l'Unità di crisi provinciale;
- c) promuove le eventuali intese con la Prefettura di Torino-UTG.

Integrazione in base al decreto legge 15 maggio 2012, n. 59 coordinato dalla legge 12 luglio 2012, n. 100

Art. 13. Competenze delle province

1. Le province, sulla base delle competenze ad esse attribuite dagli *articoli 14 e 15 della legge 8 giugno 1990, n. 142*, partecipano all'organizzazione ed all'attuazione del Servizio nazionale della protezione civile, assicurando lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione, alla raccolta ed alla elaborazione dei dati interessanti la protezione civile, alla predisposizione di programmi provinciali di previsione e prevenzione e alla loro realizzazione, in armonia con i programmi nazionali e regionali.

2. Per le finalità di cui al comma 1 in ogni capoluogo di provincia è istituito il Comitato provinciale di protezione civile, presieduto dal presidente dell'amministrazione provinciale o da un suo delegato. Del Comitato fa parte un rappresentante del prefetto.

B2.2- Il Prefetto

Decr. legge 15 maggio 2012, n. 59 coordinato dalla legge 12 luglio 2012, n. 100

Art. 14. Competenze del prefetto

1. Il prefetto, anche sulla base del programma provinciale di previsione e prevenzione, predispone il piano per fronteggiare l'emergenza su tutto il territorio della provincia e ne cura l'attuazione.

2. Al verificarsi di uno degli eventi calamitosi di cui alle lettere b) e c) del *comma 1 dell'articolo 2*, il prefetto:

a) informa il Dipartimento della protezione civile, il presidente della giunta regionale e il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno;

b) assume, coordinandosi con il presidente della giunta regionale, la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati;

c) adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi;

d) vigila sull'attuazione, da parte delle strutture provinciali di protezione civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica.

3. Il prefetto, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di cui al *comma 1 dell'articolo 5*, opera, quale delegato del Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, di un Ministro con portafoglio o del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri segretario del Consiglio, con i poteri di cui al comma 2 dello stesso articolo 5.

4. Per l'organizzazione in via permanente e l'attuazione dei servizi di emergenza il prefetto si avvale della struttura della prefettura, nonché di enti e di altre istituzioni tenuti al concorso.

B2.3- Il Comitato provinciale di protezione civile

Il Comitato provinciale di protezione civile (art. 13 L. 225/92 – art. 15 L.R. 7/03 – art. 4 D.P.G.R. n. 8/R 2004; L.100/2012, art 13 comma 2), di cui fanno parte il Prefetto o suo delegato ed un rappresentante designato dalla Regione, è presieduto dal Presidente della Provincia o suo delegato.

Il predetto Comitato, espleta attività di supporto all'Autorità provinciale definendo, in armonia con gli indirizzi dettati dalla normativa nazionale e regionale di riferimento, le strategie del sistema

provinciale di protezione civile e coordinando le attività di previsione, prevenzione e pianificazione delle emergenze, in particolare (art. 6 D.G.P.R. n. 8/R 2004) :

- supporta la struttura provinciale di riferimento sui contenuti afferenti l'aggiornamento del vigente Programma provinciale di previsione e prevenzione dei rischi;
- esprime parere preventivo in ordine ai suddetti aggiornamenti all'organo provinciale competente prima dell'approvazione;
- formula proposte in ordine alla definizione degli scenari di rischio a livello provinciale ai fini della individuazione della tipologia di intervento;
- formula proposte in ordine alla redazione e sui contenuti dei Piani di protezione Civile di tutti gli Enti (art. 15, comma 1 ed art. 7, comma 1, punto (e) della L.R. 7/2003).

Per fronteggiare le emergenze derivanti da eventi calamitosi, il CCS si avvale del Comitato provinciale di protezione civile e dell'Unità di crisi provinciale di cui al successivo articolo.

B3- LE STRUTTURE PROVINCIALI

B3.1- L'Unità di Crisi Provinciale e la Sala Operativa Provinciale

L'Unità di crisi Provinciale (art. 15 L.R. 7/03 - art. 9 D.P.G.R. n. 8/R 2004), fornisce supporto tecnico alle decisioni assunte dal CCS in vista e/o per fronteggiare le emergenze derivanti da eventi calamitosi che abbiano a verificarsi sul territorio provinciale.

L'Unità di crisi provinciale, è presieduta dal Presidente della Provincia o suo delegato ed è composta almeno dai responsabili delle strutture provinciali competenti; è strutturata per funzioni di supporto funzionali all'espletamento delle attività come sopra definite. Essa si avvale, ove necessario, delle Unità di crisi dei Centri Operativi Misti. Si attiva su convocazione del Presidente ai singoli componenti.

L'Unità di crisi provinciale, come definita dalla l.r. 7/2003, potrebbe avere motivi di conflitto o di sovrapposizione di competenze con il CCS. Più di recente, le funzioni del CCS così come il ruolo centrale del Prefetto nel coordinamento dei servizi di emergenza e di soccorso in eventi di carattere provinciale, sono state portate in rilievo dalla l. n. 100/2012. Di contro, nella gestione di eventi calamitosi di carattere provinciale si è osservata la piena ed efficace collaborazione ed integrazione tra Provincia e Prefettura. Sulla base di queste considerazioni, ed al di là dei dettami di una normativa regionale che necessita di un aggiornamento, ai fini dell'identificazione dei luoghi del coordinamento si assumono come validi i criteri espressi nei successivi **paragrafi B3.7, e C1.3** peraltro già condivisi nei lavori del Tavolo Tecnico Permanente per la concertazione delle attività

di protezione civile a livello regionale piemontese, nel periodo 2013-2014. In allegato 3 la bozza di intesa elaborata da Regione, Prefetture e Province piemontesi a livello tecnico.

B3.2- Centro Coordinamento Soccorsi e la Sala Operativa della Prefettura

Il C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi) è lo strumento che durante una emergenza di carattere provinciale e durante le fasi di preallarme, supporta il Prefetto per la gestione di eventi di carattere straordinario (art.6 DPGR n.7/2004). Tramite la Sala Operativa presso la Prefettura viene diretto l'invio dei soccorsi e il coordinamento delle attività svolte da tutti gli enti e amministrazioni coinvolte.

Il C.C.S. è presieduto dal Prefetto o suo delegato e costituisce il vertice della linea strategico-operativa dell'organizzazione del sistema della protezione civile.

Compiti:

- coordinamento di tutta l'attività svolta dai Centri Operativi Misti (C.O.M.), se attivati, o dalle Autorità ed Organismi operanti nel territorio colpito da calamità
- raccolta ed elaborazione dati ed informazioni relative all'evolversi della situazione nelle zone colpite
- gestione delle richieste di soccorso avanzate dai Centri Operativi Misti o dalle Autorità ed Enti operanti
- collegamento costante con le Sale Operative del Ministero dell'Interno e del Dipartimento della Protezione Civile
- assistenza alla popolazione
- organizzazione dei trasporti e gestione della viabilità
- ogni altra incombenza affidata dal Prefetto per fronteggiare la situazione di emergenza

La Provincia in seno al C.C.S. partecipa alle altre funzioni in cui sono coinvolte competenze proprie ed assicura, mediante proprio personale tecnico, il funzionamento della postazione informatica di lavoro presso la Sala Operativa dell'Ufficio Territoriale del Governo, nonché la funzionalità degli applicativi in essa operanti.

B3.3- I Sindaci e le strutture Comunali

I Sindaci, Autorità di protezione civile sul proprio territorio, in concomitanza di fasi di preallarme, valutano la necessità, in funzione del proprio Piano Comunale di protezione civile, dell'apertura del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) che resta attivo per tutta la durata di tutte le fasi emergenziali.

D.L. 15 maggio 2012, n. 59 coordinato dalla legge 12 luglio 2012, n. 100

Art. 15. Competenze del comune ed attribuzioni del sindaco

1. Nell'ambito del quadro ordinamentale di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, in materia di autonomie locali, ogni comune può dotarsi di una struttura di protezione civile.
2. La regione, nel rispetto delle competenze ad essa affidate in materia di organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale, favorisce, nei modi e con le forme ritenuti opportuni, l'organizzazione di strutture comunali di protezione civile.
3. Il sindaco è autorità comunale di protezione civile. Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il sindaco assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune, nonché il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale.
4. Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di protezione civile.

B3.4- I Centri operativi misti

Le Province, per le attività previste per fronteggiare gli eventi calamitosi, che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria, possono costituire i centri operativi misti (C.O.M. - vedi allegato n. 8 PPPP – Programma Provinciale di Previsione Prevenzione), al fine di garantire la continuità operativa qualora l'estensione dell'evento richieda l'intervento di risorse e mezzi straordinari (Legge regionale 14 aprile 2003, n. 7., art. 3). Le sedi C.O.M già individuate sul territorio in via permanente negli ambiti territoriali idonei possono essere preventivamente attivate su disposizione del CCS qualora, l'evolvere di un evento atteso o temuto in base ai sistemi previsionali attivi, possa generare conseguenze calamitose di ambito sovracomunale o provinciale.

B3.4.1- Funzioni ed attività

I Centri Operativi Misti (C.O.M.) sono attivati nelle aree interessate dall'evento dal Prefetto, ove la calamità sia di gravità tale, per estensione territoriale e/o per eventuali conseguenze dannose, da richiedere:

- un'articolata attività di coordinamento degli interventi a livello intercomunale;
- una rilevazione e valutazione delle esigenze da soddisfare e delle successive richieste di interventi da avanzare a livello provinciale;
- un migliore impiego delle risorse umane e materiali già presenti in loco o che man mano affluiscono dall'esterno.

L'attivazione dei C.O.M. è suggerita, in questo caso, dalla necessità di organizzare i soccorsi in modo capillare sul territorio interessato da un evento calamitoso e cioè di recepire in modo immediato le diverse esigenze locali e di garantire un effettivo coordinamento dei conseguenti interventi di soccorso.

Tali centri operativi dovranno assicurare un tempestivo servizio informativo facente capo, per il tramite del Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), direttamente al Prefetto ed agiranno nell'ambito dei rispettivi territori di competenza.

Qualora attivati nel corso di una emergenza, i C.O.M. provvedono al:

- ricovero feriti;
- recupero salme;
- recupero e salvaguardia valori, mobili e masserizie;
- demolizioni;
- riapertura centri abitati;
- approvvigionamento alimentare;
- attendamenti ed altri ricoveri;
- trasporto ed impiego mezzi speciali;
- controllo acquedotti e fognature;
- ripristino viabilità ed altri servizi pubblici;
- verifica stabilità di strutture pericolanti;

- altri interventi tecnici a tutela della pubblica incolumità;
- controlli a tutela della salute e dell'igiene pubblica;
- approvvigionamento idrico;
- approvvigionamento medicinali;
- disinfezione e disinfestazione;
- controllo rete distribuzione generi alimentari;
- ogni altro intervento di emergenza.

A ciascun Centro Operativo Misto è preposto in via permanente un funzionario responsabile, nominato dall'amministrazione comunale ospitante, e temporaneamente durante le emergenze nominato dal Prefetto. Il responsabile permanente ha il compito, come attività preventiva, di curare l'attuazione, da parte dei Comuni, delle direttive impartite in tema di pianificazione; in occasione di eventi calamitosi, assicura il coordinamento degli interventi di soccorso e assistenza alle popolazioni, con responsabilità di controllare l'avvenuta attivazione di tutti i servizi di emergenza locali, d'intesa con i singoli Comuni e tutte le altre autorità ed enti.

B3.4.2- Componenti

- Sindaco del Comune sede di C.O.M. o suo delegato
- Sindaci dei comuni interessati all'evento o loro delegati
- Presidente della Comunità Montana o suo delegato
- Direttore Generale Azienda Sanitaria Regionale o suo delegato
- Rappresentante del Comando Provinciale Vigili del Fuoco
- Rappresentante della Polizia di Stato
- Rappresentante dell'Arma dei Carabinieri
- Rappresentante della Guardia di Finanza
- Rappresentante del Corpo Forestale dello Stato
- Rappresentante delle Forze Armate
- Rappresentante del Coordinamento Provinciale del Volontariato di Protezione Civile,

- Rappresentanti di altri Enti, Comandi, Uffici ed Organismi, operanti nel territorio del C.O.M.

B3.4.3- Attivazione dei C.O.M.

- **Le sedi C.O.M., durante le emergenze, vengono aperti su disposizione del Prefetto nell'imminenza o in corrispondenza di emergenze territoriali la cui gestione ne richieda l'attivazione.**

B3.4.4- Attività in emergenza

Il complesso delle operazioni gestite dal C.O.M. a livello decentrato, riguardano il monitoraggio, gli interventi tecnici ed i soccorsi, attraverso:

- Il coordinamento a livello intercomunale degli interventi da parte delle forze dell'ordine, dei VV.F., del Corpo Forestale, della Sanità e del volontariato;
- la rilevazione e la valutazione delle esigenze da soddisfare e dello smistamento di richieste di interventi da avanzare a livello provinciale o regionale;
- una ottimizzazione delle risorse umane e materiali presenti nel territorio o che possono affluire dall'esterno;
- il costante aggiornamento della situazione locale verso la Sala Operativa Provinciale ed il CCS;
- la diramazione di informazioni utili e disposizioni verso i Comuni ed i sottonodi operativi del C.O.M. stesso, provenienti da fonti prefettizie, provinciali o regionali.

B3.5- I Presidi Idraulici

La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM del 27 febbraio 2004) ha stabilito che le Regioni regolamentino, ai fini idraulici ed idrogeologici, i seguenti aspetti:

1. Sistema di allerta regionale
2. Gestione piene e deflussi
3. Regolazione dei deflussi

La Regione, con Delibera di Giunta del 30 luglio 2007 n 46-6578, ha evaso il primo punto approvando il disciplinare denominato "sistema di allertamento regionale per la gestione dei rischi naturali" e successivamente, per il secondo punto, con Delibera di Giunta del 25 giugno 2008 n 14

- 9023 ha approvato il Disciplinare per l'istituzione dei presidi idraulici ed idrogeologici di protezione civile.

A completamento del lavoro, sarà avviato l'ultimo progetto denominato “ **disciplinare per la regolazione dei deflussi**” che richiederà di integrare e coordinare le pianificazioni relative alla gestione idraulica.

La Regione Piemonte, con Delibera di Giunta del 25 giugno 2008 n 14 – 9023, ha approvato il “Disciplinare per l'istituzione dei presidi idraulici ed idrogeologici di protezione civile”, per dare attuazione all'attività di Gestione piene e deflussi, in accordo alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM del 27 febbraio 2004).

I presidi idraulici e idrogeologici di protezione civile, di competenza regionale, sono istituiti per consentire attività locale di coordinamento, comando e controllo dell'ambito territoriale di riferimento. Queste attività essenzialmente consistono in informazione e sorveglianza dei punti fluviali considerati potenzialmente pericolosi, sia in ordinario che durante gli eventi.

In prima applicazione, i presidi sono individuati sulla base di valutazioni tecniche e sono classificati in tre livelli, a seconda del potenziale di pericolosità idrogeologica.

In ordinarietà, i Presidi garantiscono alcuni servizi preventivi ed operativi, come il rilevamento e censimento preventivo degli elementi che interagiscono con i corsi d'acqua, il monitoraggio e il controllo idraulico di particolari tratti dei corsi d'acqua.

B3.5.1- Organizzazione e funzioni

I presidi idraulici e idrogeologici di protezione civile, di competenza regionale, sono istituiti per:

1. consentire attività locale di coordinamento, comando e controllo dell'ambito territoriale di riferimento;
2. garantire un'adeguata informazione e sorveglianza di ambiti territoriali con particolare attenzione dei tratti e dei punti fluviali considerati potenzialmente pericolosi;
3. segnalare le criticità durante gli eventi al fine di favorire il pronto intervento, secondo quanto stabilito dalla normativa vigente;
4. stoccare le risorse strumentali della Regione, delle Province e dei Comuni e delle componenti di volontariato per l'attività logistica;
5. supportare le attività delle squadre operative;
6. contribuire nell'avviare attività preventive dell'ambito territoriale di riferimento;

7. garantire informazioni per la redazione degli strumenti programmatori e pianificatori.

In prima applicazione, i presidi sono individuati sulla base di valutazioni tecniche e sono classificati in tre livelli :

- presidi di primo livello, considerati strategici per l'assistenza e il pronto intervento logistico istituiti dalla Regione;
- presidi di secondo livello istituiti dalla Regione su proposta delle Province in grado di assicurare tutte le attività richieste;
- presidi di terzo livello istituiti dalla Regione su proposta delle Province che si avvalgono di una o più sedi logistiche comunali o del volontariato.

B3.5.2- Componenti dei Presidi

I soggetti preposti al funzionamento dei presidi e alla gestione dei servizi sono:

- la Regione con la Direzione OO.PP e il settore Protezione Civile,
- le Province,
- i Comuni,
- il Centro Funzionale Regionale e l'ARPA,
- i Coordinamenti provinciali del volontariato,
- i Gruppi comunali,
- le Associazioni di Volontariato convenzionate con i Comuni, con le Province e con la Regione.

L'attività dei soggetti di cui sopra, nel rispetto dei compiti e dei ruoli assegnati dalla normativa nazionale, è affiancata dal concorso e dal supporto :

- degli Uffici Territoriali di Governo;
- dell'AIPO
- dei Vigili del Fuoco;
- dei gestori portatori di interesse.

B3.5.3- Attivazione

I presidi sono attivati dalle Province qualora venga emesso dal Centro Funzionale Regionale un bollettino di allerta meteorologica di cui al disciplinare regionale approvato con Delibera di Giunta del 30 luglio 2007 n 46-6578 (vedi sottostanti CAPI C ed E), il quale contenga previsioni che riguardano criticità moderata od elevata. L'attivazione, per casi eccezionali, può essere richiesta anche dai Comuni, dalla Regione e dagli uffici territoriali di Governo.

B3.5.4- Risorse e dotazioni

Il presidio vigila e controlla i punti o le aree considerate critiche sotto il profilo idraulico o idrogeologico ed è costituito da:

- una sede operativa individuata su proposta della Provincia;
- una o più sedi logistiche individuate presso i comuni compresi nell'ambito territoriale del presidio;
- un gruppo tecnico individuato dalla Provincia e costituito da personale della Provincia e se necessario degli Enti locali;
- una o più squadre operative istituite dalla Provincia e costituite dal volontariato di protezione civile e se necessario dal personale degli Enti locali.

I presidi devono inoltre essere dotati di :

- attrezzature informatiche,
- attrezzature di campagna e per rilievi esterni,
- attrezzatura cartografica (in rapporto con il centro cartografico regionale),
- attrezzature per la sicurezza,
- attrezzature da trasporto – mezzi,
- attrezzature speciali,
- attrezzature di comunicazione e rilevamento.

Per l'espletamento delle attività richieste è obbligatoria la formazione degli operatori del volontariato e del personale degli Enti locali.

Gli oneri relativi all'istituzione, funzionamento dei Presidi e alla formazione del personale degli Enti locali e del personale volontario sono assunti dalla Regione.

B3.6- Attivazione dei C.O.M e dei Presidi idraulici nella fase transitoria

Va rilevato che l'istituzione e l'attivazione dei presidi idraulici, pur prevista da direttive di carattere nazionale, nella Regione Piemonte ha seguito un lungo e complesso iter istituzionale, non ancora concluso. In questa fase transitoria, sia pur in vista di una sua imminente conclusione, l'iter attuativo non appare più in sintonia con le sopravvenute limitazioni delle risorse finanziarie destinate allo scopo da parte delle Regioni.

Considerando le oggettive difficoltà di dotare ogni Presidio delle risorse umane e strumentali - stanti le caratteristiche delineate dalla DGR n.14-9023 del 2008, e relativo disciplinare ed allegati tecnici- l'Amministrazione provinciale di Torino ha provveduto all'attivazione di un solo Presidio sperimentale nella sede di Grugliasco (D.G.P. n. 26464/2011). Considerando tale stato di fatto, nonché la vastità e complessità dell'intero territorio provinciale in cui viene svolta la sorveglianza meteo-idrologica, il presente Piano ha previsto di attivare le sedi C.O.M. in sussidiarietà ai Presidi idraulici già individuati ma non ancora attivati, in corrispondenza delle fasi di preallarme ed allarme meteo-idrologico (vedi paragrafo C.3.2.1 – Procedure provinciali per il rischio meteorologico). Questa scelta discende da una prassi sperimentata ed ormai consolidata, dovendosi constatare il buon successo applicativo anche in occasione dell'ultimo evento meteorologico significativo che ha interessato il territorio provinciale (4-8 novembre 2011).

B3.7- Luoghi del Coordinamento

Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) sarà il luogo della direzione e coordinamento unitario delle attività di soccorso e assistenza alla popolazione a livello comunale.

I Centri Operativi Misti (C.O.M.) saranno emanazione operativa del C.C.S. e livello intermedio provvisorio di coordinamento sovracomunale per la razionalizzazione e l'ottimizzazione della gestione delle risorse impiegate a supporto dei comuni coinvolti.

Anche se non formalmente attivati possono costituire comunque un livello territoriale organizzativo per lo svolgimento delle attività di presidio nel campo della prevenzione e dell'allertamento.

Il Comitato provinciale di cui all'articolo 15, comma 2, della citata l.r. 7/2003, nella fase emergenziale è rappresentato nel Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) di cui alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008.

Il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) sarà il luogo del coordinamento dei servizi di emergenza e dei soccorsi a livello provinciale.

La responsabilità del C.C.S. è del Prefetto della Provincia interessata dall'evento che esercita la direzione unitaria degli interventi, da coordinare con quelli realizzati dai Sindaci dei Comuni interessati dall'evento.

La convocazione e la gestione del C.C.S. spettano al Prefetto, che si coordina con il Presidente della Regione e con il Presidente della Provincia, in base alle competenze di ciascun ente o soggetto, di seguito descritte:

- al prefetto spetta la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, l'adozione dei provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi e l'adozione delle ordinanze extra ordinem nelle ipotesi indicate all'art. 5 comma 2 della legge n. 225/1992, così come modificata dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012, a tal fine il Prefetto cura l'attivazione e l'impiego delle risorse statali, nonché la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, esercitando in tal senso, ove necessario, la funzione di sussidiarietà nei confronti dei Sindaci. Il Prefetto al verificarsi dell'evento informa il Dipartimento della Protezione Civile, il Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile e vigila altresì sull'attuazione da parte delle strutture provinciali di protezione civile dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, così come previsto dall'art. 14 comma 2 della legge 225/1992 e ss.mm.ii.
- al Presidente della Provincia o suo delegato spetta l'attivazione, l'impiego ed il coordinamento delle risorse afferenti agli Enti locali ed il volontariato del proprio ambito, nonché il mantenimento del raccordo con i Comuni interessati dall'evento e la gestione delle problematiche concernenti le attività e servizi di propria competenza.
- La Sala Operativa Provinciale (S.O.P.), fisicamente o virtualmente integrata tra Provincia e Prefettura, sarà il luogo del coordinamento delle attività di supporto per l'attuazione delle decisioni assunte in sede di C.C.S. La Sala Operativa Provinciale mantiene, inoltre, costanti contatti con i C.O.C. attivi sul territorio e con il Centro Operativo Regionale (C.O.R.) ed i COM laddove costituiti.
- Il Centro Operativo Regionale (C.O.R.) sarà il luogo del coordinamento delle attività tecnico scientifiche e logistiche (colonna mobile regionale). In esso è previsto l'insediamento del Centro Regionale di Coordinamento Tecnico Idraulico (C.R.C.T.I.) costituito mediante Protocollo d'Intesa tra Regione Piemonte, Centro Funzionale Regionale e A.I.PO.

B4- VOLONTARIATO E ALTRE STRUTTURE CONVENZIONATE CON LA PROVINCIA DI TORINO

Le convenzioni stipulate prevedono, durante le fasi di allertamento, allarme ed emergenza di ricaduta provinciale, l'impiego di competenze, risorse e mezzi in carico a tre diverse strutture a seguito elencate. Le rispettive convenzioni regolano nel dettaglio i rapporti tra enti, fissandone i termini e le modalità di attivazione ed impiego da parte dell'Unità di Crisi Provinciale – Sala Operativa della Provincia.

B4.1 - Organizzazioni di volontariato di protezione civile

B4.1.1- Obiettivi e strutturazione

Il volontariato è attivo nel promuovere una nuova cultura di protezione civile intesa come formazione all'autoprotezione e rivolta alle popolazioni delle zone a rischio e agli studenti della scuola dell'obbligo; si occupa concretamente di prevenzione, volta a ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti ad eventi calamitosi, di soccorso nelle situazioni di criticità e di aiuto per il superamento dell'emergenza sotto il profilo sanitario, assistenziale e tecnico attraverso l'impiego di personale specializzato (radioamatori, sommozzatori, squadre antincendio boschivi, unità cinofile di soccorso, speleologi, paracadutisti ecc.).

Le Organizzazioni di volontariato, così come citate nell'art. 11 della legge 225/1992, possono essere raggruppate in coordinamenti provinciali del volontariato. In provincia di Torino "*Il Coordinamento delle Associazioni e dei Gruppi comunali e intercomunali del volontariato di Protezione Civile della Provincia di Torino*" nasce a Torino il 30 ottobre 2002 (con D.G.P. n. 2041-320539/2002 del 23/12/2002), dall'esigenza di riunire sotto un'unica guida organica le numerose realtà di volontariato di Protezione Civile del territorio provinciale.

La storia legislativa:

- Legge 226 del 11 agosto 1991 (Legge quadro sul Volontariato)
- Legge 225 del 10 agosto 1992 (Servizio Nazionale della Protezione Civile)
- L.R. 38/1994 (Valorizzazione e promozione del volontariato)
- L.R. 59 del 1997 (Trasferisce alle province le funzioni di Protezione Civile)
- *Decreto del Presidente della Giunta Regionale 23 luglio 2012, n. 5/R . Regolamento regionale del volontariato di protezione civile. Abrogazione del regolamento regionale 18 ottobre 2004, n. 9/R. REGIONE PIEMONTE BU30 26/07/2012*

LA STORIA DEL COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO

Il Coordinamento delle Associazioni, Gruppi Comunali e Intercomunali del volontariato di Promozione Civile della Provincia di Torino, nasce a Torino il 30 ottobre 2002 dall'esigenza di riunire sotto una unica guida organica, le numerosi realtà di volontariato di Protezione Civile del territorio provinciale.

Il Coordinamento Provinciale, ha la sede legale in Via Alberto Sordi n.13 a Grugliasco e, attualmente comprende 134 tra Associazioni e Gruppi Comunali per un totale di 3.818 operatori.

Le Associazioni e Gruppi Comunali sono raggruppati nei 13 C.O.M. (Centri Operativi Misti) di; Chieri, Chiasso, Cuornè, Ivrea, Lanzo, Moncalieri, Nichelino, Pinerolo, Rivoli, Settimo, Susa, Torino, Venaria, a copertura dell'intero territorio della Provincia di Torino.

B4.1.2- Elenco nazionale

Le organizzazioni di volontariato possono chiedere, per il tramite della regione se iscritte al registro regionale, l'iscrizione nell'elenco nazionale del Dipartimento di Protezione Civile che provvede, d'intesa con le amministrazioni medesime, a verificare l'idoneità tecnico-operativa in relazione all'impiego per gli eventi calamitosi. Le organizzazioni di volontariato che non sono iscritte nei registri regionali possono chiedere l'iscrizione nell'elenco nazionale direttamente al Dipartimento che provvede, dopo congrua istruttoria tesa ad appurarne la capacità operativa in relazione agli eventi calamitosi(art. 1, d.p.r. 194/2001).

Il Dipartimento può concedere alle organizzazioni di volontariato iscritte nell'elenco nazionale, nei limiti degli stanziamenti destinati allo scopo, contributi finalizzati al potenziamento delle attrezzature e dei mezzi, nonché al miglioramento della preparazione tecnica e alla formazione dei cittadini(art. 2, d.p.r. 194/2001).

B4.1.2- Elenco nazionale delle organizzazioni di volontariato di protezione civile

Le organizzazioni che intendono partecipare alle attività di previsione, prevenzione e intervento in vista o in caso di eventi calamitosi e svolgere attività formative e addestrative nello stesso ambito devono essere iscritte nell'elenco nazionale delle organizzazioni di volontariato di protezione civile. Secondo quanto stabilito dalla [Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 2012](#), l'elenco nazionale è oggi costituito da:

- l'elenco centrale
- gli elenchi territoriali vigenti nelle Regioni e Province Autonome

L'elenco centrale

Questa sezione dell'elenco nazionale accoglie le organizzazioni che per caratteristiche operative e diffusione, assumono particolare rilevanza in diretto raccordo con il Dipartimento della Protezione Civile in caso di eventi di rilievo nazionale. Possono richiedere l'iscrizione nell'elenco centrale:

- Le strutture nazionali di coordinamento di organizzazioni costituite ai sensi della [legge n.266/1991](#) diffuse in più Regioni
- Le strutture nazionali di coordinamento delle organizzazioni di altra natura a componente prevalentemente volontaria;
- Organizzazioni prive di articolazione regionale, ma in grado di svolgere funzioni specifiche ritenute dal Dipartimento della Protezione Civile di particolare rilevanza ed interesse a livello nazionale;
- Le strutture nazionali di coordinamento dei gruppi comunali e intercomunali

Le domande di iscrizione all'Elenco centrale pervenute sono numerose e, secondo quanto stabilito dalla Direttiva, richiedono un'approfondita verifica. Per questo a decorrere dal 1° agosto entra in vigore una prima edizione dell'Elenco, che sarà integrata man mano che sarà completato l'esame delle ulteriori domande. Per le organizzazioni richiedenti che sono già iscritte nei rispettivi Elenchi territoriali, resta valida, con continuità, tale iscrizione.

Elenco territoriale delle associazioni di volontariato di Protezione Civile

Per intervenire e operare in caso di attività ed eventi di rilievo regionale/locale le organizzazioni devono essere iscritte nell'elenco territoriale del volontariato della propria regione o provincia autonoma.

L'elenco territoriale è istituito separatamente dal registro previsto dalla Legge n.266/1991 (legge-quadro sul volontariato) e le organizzazioni che ne hanno i requisiti possono iscriversi ad entrambi. Negli elenchi territoriali possono iscriversi:

- Organizzazioni di volontariato costituite ai sensi della Legge 266/1991 con carattere locale
- Organizzazioni di altra natura, ma con carattere prevalentemente volontario
- Articolazioni locali delle Organizzazioni richiamate nei punti precedenti, con diffusione nazionale
- Gruppi comunali e intercomunali
- Coordinamenti territoriali che raccolgono più gruppi od organizzazioni delle tipologie precedentemente indicate

Precedentemente all'adozione della Direttiva del 9 novembre 2012, l'elenco nazionale era costituito da un'unica sezione che accomunava le organizzazioni di rilievo nazionale e quelle a carattere locale. Questo elenco non viene più aggiornato. Per comunicare cambiamenti rispetto alla propria scheda anagrafica le organizzazioni comprese negli elenchi territoriali possono rivolgersi alla propria Regione di appartenenza.

Dal 1° agosto 2013, la gestione dell'Elenco nazionale, previsto ai sensi del DPR 194/2001, è passata in capo alle regioni, secondo quanto stabilito dalla **Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 2012**, prendendo il nome di "Elenco Territoriale"

Con la D.G.R. n. 35-7149 del 24 febbraio 2014, la Regione Piemonte ha preso atto degli indirizzi operativi emanati con la Direttiva del 9 novembre, suddividendo l'Elenco Territoriale in due sezioni: distinte:

“Sezione A”, composta da associazioni e gruppi comunali/intercomunali di volontariato di protezione civile aventi i requisiti di idoneità tecnico-operativa minimi di base previsti dalla Direttiva del 9 novembre 2012;

“Sezione B”, composta da associazioni e gruppi comunali/intercomunali di volontariato di protezione civile aventi i requisiti di cui al precedente punto a), nonché quelli funzionali all'operatività delle organizzazioni di volontariato in seno alla colonna mobile regionale, previsti dall'art. 3 del regolamento regionale del 23 luglio 2012 n. 5/R;

In sede di prima applicazione, con atto del dirigente del Settore Protezione Civile n. 702 del 26/03/2014, tutte le organizzazioni aventi sede legale/operativa sul territorio piemontese, già inserite nell'elenco nazionale tenuto dal Dipartimento della Protezione Civile, sono state inserite nella “Sezione A” dell'elenco territoriale della Regione Piemonte.

Con lo stesso atto, sono stati approvati i modelli di domanda di iscrizione nelle sezioni A e B dell'Elenco territoriale sia per le associazioni di volontariato che per i gruppi comunali/intercomunali di protezione civile.

I modelli sono anche utilizzabili per il passaggio dalla sezione A alla sezione B dell'elenco.

B4.1.3- Il Registro Regionale

Il Registro Regionale, previsto dall'art. 6 della l. 266/1991 è stato istituito con l.r. 38/1994.

Con L.R. 5/2001 sono state trasferite alle Province le funzioni amministrative relative all'istituzione della sezione provinciale del registro delle organizzazioni di volontariato, l'iscrizione e la cancellazione dal registro stesso, nonché i relativi adempimenti amministrativi previsti dalla normativa vigente .

B4.1.4- Sezione provinciale del registro

La Provincia, con D.G.P. 10 luglio 2001 n. 736_154287 e d.g.p. 18 giugno 2002, n. 763_135900 ha istituito la sezione provinciale del registro e definito le modalità operative per la gestione dei procedimenti di iscrizione. Il registro è articolato in 9 differenti sezioni funzionali.

È considerata organizzazione di volontariato di protezione civile ogni organismo liberamente costituito, senza fini di lucro, ivi inclusi i gruppi comunali di protezione civile, che svolge o promuove, avvalendosi prevalentemente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti, attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi calamitosi, nonché attività di formazione e addestramento, nella stessa materia (art. 1, d.p.r. 194/2001).

Le associazioni di volontariato di protezione civile dovranno essere iscritte alla Sezione Provinciale del Registro Regionale di protezione civile ed all'Elenco del Dipartimento di protezione civile per essere riconosciute sul territorio e godere dei benefici economici.

I gruppi comunali ed intercomunali dovranno essere iscritti solo all'Elenco del Dipartimento.

Le leggi vigenti impongono (l. 266/91 art. 4) alle organizzazioni di volontariato di provvedere alla copertura assicurativa dei propri aderenti.

B4.1.5- Organismi di collegamento e coordinamento

Con d.g.p. 18 giugno 2002, n. 763_135900 è stata istituita presso la sezione provinciale del Registro delle organizzazioni di volontariato, la sezione "Organismi di collegamento e di coordinamento".

Il Coordinamento è nato dall'esigenza di promuovere l'ottimale utilizzo delle organizzazioni di volontariato in situazioni di emergenza; dal 2002 si è convenuto di favorire la nascita di detto organismo denominato "Coordinamento Provinciale delle Associazioni, Gruppi Comunali ed Intercomunali di volontariato di protezione civile", articolato in sezioni operanti in ciascuno dei tredici Centri Operativi Misti (COM) nei quali è suddivisa la Provincia di Torino, allo scopo di avere il supporto di un unico organismo per organizzare, indirizzare e raccordare le iniziative e le attività di protezione civile delle Associazioni, Gruppi Comunali ed Intercomunali di volontariato di protezione civile dislocate nel territorio provinciale, con particolare riferimento all'attività di coordinamento delle Organizzazioni stesse durante le emergenze di protezione civile previste dal Piano Provinciale di Protezione Civile.

B4.1.1- Convenzione con il Coordinamento Provinciale della Associazioni e dei Gruppi Comunali di volontariato di protezione civile della Provincia di Torino

Con D.G.P. n. 1051 – 51274/2013 è stata approvata la Convenzione tra la Provincia di Torino e l'organizzazione denominata "Coordinamento Provinciale delle Associazioni e dei Gruppi Comunali ed Intercomunali di Volontariato di Protezione Civile della Provincia di Torino"

In particolare, all'articolo 2 sono elencati i ruoli e le funzioni dei due soggetti interessati:

1. La Provincia:

- a) sostiene e valorizza le risorse umane e professionali delle organizzazioni di volontariato di protezione civile operanti nel territorio provinciale;
- b) promuove metodologie di coordinamento del volontariato volte a migliorare l'efficienza e l'efficacia del sistema provinciale di protezione civile;
- c) integra le risorse del volontariato di protezione civile con altre componenti del sistema di protezione civile presenti sul territorio per migliorare l'efficacia di intervento;
- d) promuove, in accordo con la Regione, periodici corsi di formazione e di addestramento del volontariato, anche attraverso l'organizzazione di periodiche esercitazioni.

2. Il Coordinamento provinciale di Volontariato:

- a) attiva le azioni di coordinamento delle Organizzazioni di volontariato aderenti, in conformità alle metodologie condivise dalle parti;
- b) collabora con il Servizio Protezione Civile nella pianificazione degli interventi di protezione civile dei volontari sul territorio provinciale;
- c) attiva le azioni organizzate dei volontari nelle fasi di vigilanza, preallarme ed allarme, sulla base delle indicazioni fornite dalla struttura di cui alla lettera precedente;
- d) cura la formazione e l'addestramento dei Volontari, anche attraverso periodiche esercitazioni;
- e) promuove le azioni volte a dirimere eventuali controversie che abbiano ad insorgere fra le Organizzazioni di volontariato aderenti.

La convenzione scadrà il 31/12/2014.

B4.2- Croce Rossa Italiana e Comune di Settimo Torinese

Con D.G.P. 13 – 52817/2013 è stata approvata l'intesa tra il Comune di Settimo Torinese, la Provincia di Torino, il Comitato Provinciale di Torino della D.R.I. ed il 1° Centro di Mobilitazione della C.R.I. per la gestione e l'utilizzo dell'area in Settimo Torinese, via de Francisco, 120.

Tale intesa regola i rapporti e le attivazioni di emergenza e anche le attività ordinarie tra i vari soggetti relativamente all'area in Settimo T.se e relativa alla struttura provinciale denominata "Centri Interventi Emergenze – area Nord-Ovest"

Si riporta brevemente un'estratto dalla Convenzione

ARTICOLO 2 - Oggetto della convenzione

La Provincia di Torino, al fine di garantire un'immediata risposta alle esigenze susseguenti ad eventi che richiedono l'attivazione del sistema provinciale di protezione civile, stipula la presente convenzione al fine di perseguire i seguenti obiettivi:

- ottimizzare la qualità d'intervento della Provincia di Torino, quando ricorrono le condizioni, migliorando l'efficienza ed efficacia dell'azione pubblica in ambito di protezione civile;
- armonizzare la risposta della pianificazione provinciale nella gestione delle emergenze migliorando i livelli di efficacia dei servizi prestati o da prestare;
- favorire il coordinamento tra gli Enti coinvolti;
- razionalizzare e integrare, dove necessario, le reciproche specializzazioni;
- qualificare e accrescere le attività già avviate in collaborazione, elaborando progetti anche integrati.

ARTICOLO 4 – Impegni della Croce Rossa Italiana

L'Associazione Italiana della Croce Rossa, assicura la collaborazione alle iniziative ed alle attività disposta dalla Provincia e specificatamente:

- gestione centro accoglienza
- censimento delle necessità ed esigenza della popolazione
- assistenza sanitaria di base se richiesto dal servizio 118
- assistenza sociale alle fasce deboli
- unità di supporto psicologico
- esperti in pianificazione delle attività di assistenza
- unità di ricognizione e valutazione
- unità cinofile da ricerca su macerie
- unità salvataggio in acqua
- fornitura pasti (con messa a disposizione di cucina da campo e operatori cuochi)
- messa a disposizione di personale e mezzi
- attività formativa
- manutenzione del materiale, attrezzature affidati dalla Provincia alla C.R.I.

La Croce Rossa Italiana assicura la pronta disponibilità delle risorse umane e dei mezzi per lo svolgimento delle attività sopra menzionate, garantendo che saranno espletate da personale idoneo, assicurato e nel rispetto delle norme.

La movimentazione del personale, delle attrezzature e dei mezzi, garantita da una pronta reperibilità (h24), deve essere avviata nel più breve tempo possibile, in relazione alla tipologia d'evento ed al luogo dell'evento con il coordinamento generale della Provincia di Torino che ne curerà le modalità.

Garantisce inoltre a proprio carico:

- un'adeguata formazione sulla sicurezza del personale impiegato
- copertura assicurativa per tutto il personale volontario e dipendente.

L'intesa scadrà il 31/12/2014.

B4.3- Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese (SASP)

Con D.G.P. 14 – 52819/2013 è stata approvata la convenzione tra la Provincia di Torino ed il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese per le attività di cooperazione nel settore della protezione civile.

In tale convenzione l'eventuale attivazione, apporto e concorso operativo del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese nelle emergenze sul territorio interessato è subordinato all'esistenza delle condizioni di cui all'art. 11 della L.R. n. 7/2003.

In particolare conformemente agli indirizzi ed agli obiettivi della Provincia di Torino, il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese assicura:

- servizio di supporto integrativo di aerei con ala mobile e relativo personale, per il trasporto o recupero di persone, animali, materiali e mezzi, nell'ambito di attività di protezione civile comunale, provinciale e regionale ad alto contenuto specialistico, per le quali non sono disponibili i mezzi in dotazione alle componenti istituzionali;
- servizio di assistenza tecnica – logistica in ambito alpino mediante la messa a disposizione di personale specializzato, materiali e attrezzature idonee.

Inoltre, assicura la pronta disponibilità delle risorse umane e dei mezzi per lo svolgimento delle attività, assicurando che esse saranno espletate da personale idoneo, assicurato e nel rispetto delle norme.

Il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese garantisce altresì a proprio carico:

- un'adeguata formazione sulla sicurezza del personale impiegato;
- copertura assicurativa per tutto il personale volontario e dipendente.

La movimentazione del personale, delle attrezzature e dei mezzi, garantita da una pronta reperibilità (h24), deve essere avviata nel più breve tempo possibile, in relazione alla tipologia d'evento ed al luogo dell'evento con il coordinamento generale della Provincia di Torino che ne curerà le modalità.

La convenzione scadrà il 31/12/2014.

B4.4- Intesa tra la Provincia di Torino e la Regione Piemonte per l'utilizzo del Centro Operativo Mobile provinciale nelle attività di cooperazione nel settore protezione civile.

Con DGP N. 506 – 17803/2010 del 18 maggio 2010 è stata approvata l'intesa tra la Provincia di Torino e la Regione Piemonte per l'utilizzo del Centro Operativo Mobile provinciale nelle attività di cooperazione nel settore protezione civile.

Il Settore Protezione Civile e Sistema Anti incendi Boschivi della Regione Piemonte e il Servizio Protezione Civile della Provincia di Torino, concordano sulle opportunità offerte da una gestione congiunta dell'Unità Mobile di Telecomunicazione, di proprietà della Provincia di Torino e da una integrazione delle apparecchiature di cui è dotato. A tal scopo sono state individuate le modalità di mantenimento e sviluppo della predetta risorsa tramite l'Intesa.

Obiettivi dell'intesa

La Regione Piemonte e la Provincia di Torino hanno come obiettivo comune il miglioramento della propria capacità di risposta nell'ambito del sistema di protezione civile, secondo il modello di intervento individuato dalle norme vigenti.

Le parti condividono l'esigenza di integrare ed aggiornare i sistemi di comunicazione, mantenendo l'efficienza dei servizi erogati a livelli prestazionali adeguati ai compiti cui il mezzo è preposto, anche alla luce della continua evoluzione tecnologica.

Impegni da parte della Provincia di Torino

La Provincia di Torino si impegna a:

- a. mettere a disposizione il proprio mezzo per le attività di protezione civile del sistema regionale di Protezione Civile, che sarà inserito nei moduli "Task-force regionale pronta partenza" e "Modulo per Telecomunicazioni d'emergenza" della colonna mobile regionale;
- b. condividere un calendario comune sull'impiego del mezzo per attività programmabili quali esercitazioni, test specifici, manifestazioni;
- c. sostenere i costi vivi per i propri trasferimenti;
- d. individuare, mediante Determinazione Dirigenziale, il personale preposto alla guida e all'uso della strumentazione facente parte del mezzo;
- e. individuare come sede di ricovero ordinario del mezzo la propria sede di Piossasco -

Via Susa 79 (attualmente dismessa e sostituita dalla sede di Grugliasco in Via Laberto Sordi n. 13);

- f. sostenere il 50% dei costi - che saranno preventivamente definiti mediante accordo scritto tra le parti per l'aggiornamento, l'adeguamento dei sistemi informativi e la manutenzione delle apparecchiature necessarie all'inserimento del veicolo in oggetto d'intesa nella colonna mobile regionale;
- g. sostenere i costi relativi alla gestione ordinaria dell'Eurocargo 100 E 21 4x4, ivi compresi i contratti di manutenzione, a garanzia dell'efficienza del mezzo; sostenere per la durata dell'intesa il 50% dei costi del servizio per le attività di supporto tecnico-specialistico prestato dal CSI Piemonte, attualmente tutto a carico della Provincia di Torino, secondo le modalità di cui all'art. 6 del presente accordo.

Impegni da parte della Regione Piemonte

La Regione Piemonte si impegna a:

- a. - condividere un calendario comune sull'impiego del mezzo e a dare un preavviso sulla programmazione adeguato e non inferiore a 5 gg lavorativi;
- b. - sostenere i costi vivi per i propri trasferimenti;
- c. - sostenere il 50% dei costi che saranno preventivamente definiti mediante accordo scritto tra le parti, per l'aggiornamento, l'adeguamento dei sistemi informativi e la manutenzione delle apparecchiature necessarie all'inserimento del veicolo in oggetto d'intesa nella colonna mobile regionale;
- d. - sostenere per la durata dell'intesa il 50% dei costi del servizio per le attività di supporto tecnico-specialistico prestato dal CSI Piemonte, attualmente tutto a carico della Provincia di Torino, secondo le modalità di cui all'art.6 del presente accordo;
- e. - mettere a disposizione la banda satellitare della piattaforma SKYPLEXNET, in propria disponibilità, per l'utilizzo dell'Unità Mobile di Telecomunicazione

L'intesa è scaduta il 31/12/2012.

SEZIONE C: RISCHI E PROCEDURE DI INTERVENTO

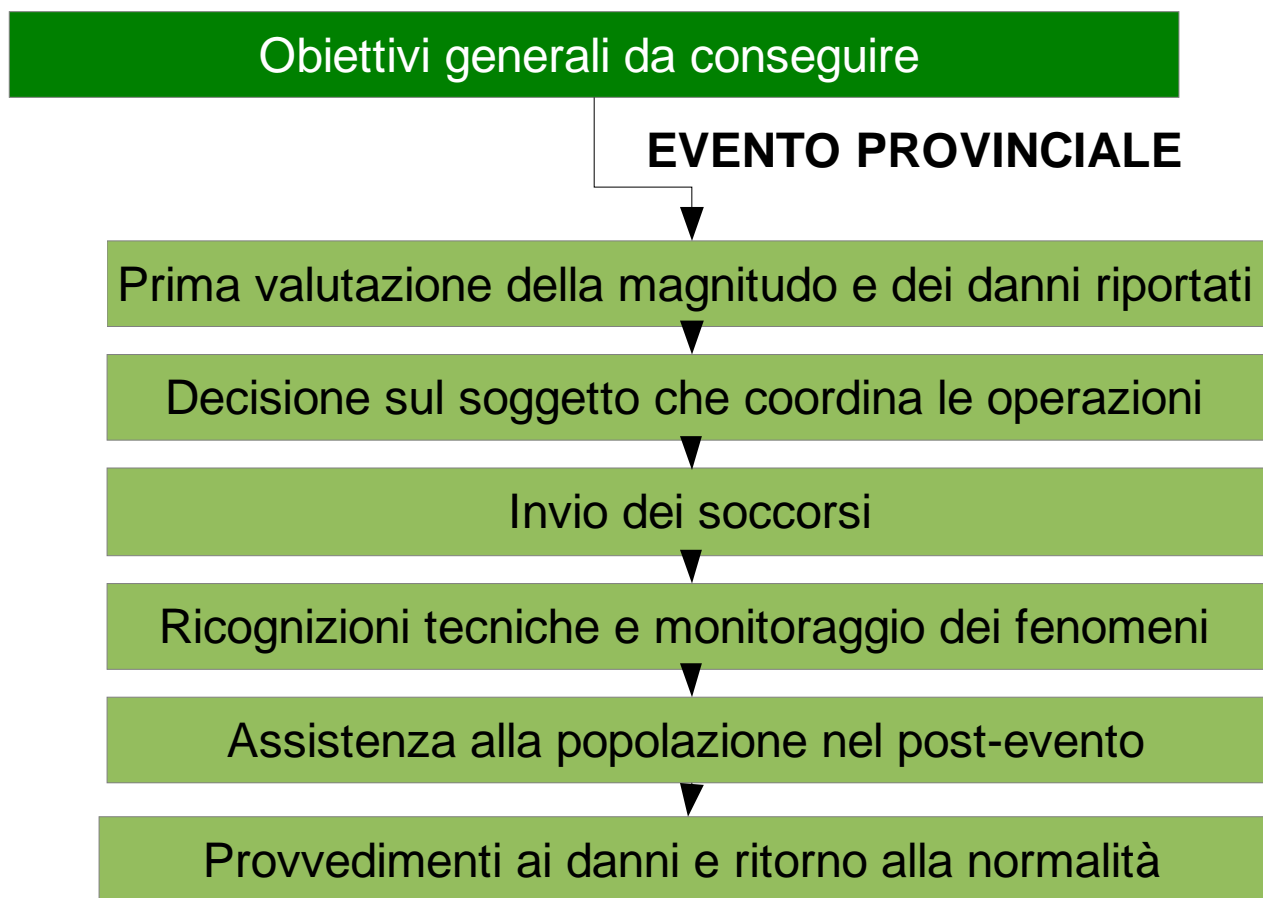
C1- SCHEMI PROCEDURALI GENERALI

Nell'imminenza o al verificarsi di un evento di ricaduta provinciale, occorre innanzitutto facilitare le operazioni, monitoraggio e valutazione dei fenomeni, ed ottimizzare l'invio dei soccorsi e la successiva assistenza alla popolazione colpita.

Questa semplificazione può essere raggiunta semplicemente stabilendo regole chiare e condivise tra tutti i soggetti che partecipano all'organizzazione di livello provinciale, e questo è appunto il compito specifico del presente piano.

C1.1- Obiettivi generali nella gestione delle emergenze

Nel sottostante diagramma vengono riassunti i principali obiettivi che una gestione provinciale dell'emergenza, qualora venga attivata, deve raggiungere nel più breve tempo possibile.



SCHEMA C.1

Questo schema non pretende di esaurire ogni possibile connessione di flusso, ad esempio integrando i contenuti essenziali con lunghi (quanto probabilmente inutili) elenchi di soggetti, enti e strutture competenti in ordinario (e quindi anche in emergenza) alla gestione delle varie funzioni (ad esempio: "chi presta i soccorsi, chi censisce tecnicamente i danni, chi gestisce le reti monitorali e tecnologiche, chi provvede ai vari servizi essenziali", eccetera).

Lo schema ha piuttosto il senso di richiamare l'attenzione sul concetto di centralità decisionale ed attuativa per la gestione delle emergenze di ricaduta provinciale. In altri termini, gli enti che provvedono ai vari servizi secondo le proprie ordinarie competenze, in fase di emergenza provinciale di cui hanno ricevuto dichiarazione, assumono decisioni e valutazioni di loro competenza, ma devono necessariamente raccordarsi alle autorità che si sono assunte il coordinamento delle operazioni.

A partire dalla dichiarazione di un allarme o di una emergenza di ricaduta provinciale, i servizi dovranno essere prestati in funzione delle condizioni in atto, cioè secondo le priorità decise e

programmate dalle autorità che coordinano le operazioni per il superamento dell'emergenza medesima.

In tal senso, la eventuale attivazione delle funzioni del Metodo Augustus (Allegato n. 4) presso la Sala Operativa Provinciale, sancisce proprio il passaggio di consegne da una gestione autonoma ad una gestione emergenziale e coordinata dei medesimi servizi. Restando nell'esempio di una eventuale emergenza di carattere provinciale, il compito delle varie Funzioni attive in Sala Operativa sarà quello di creare un flusso di raccordo comunicativo con le altre sale operative specifiche (115, 118, ecc) anche attraverso la Prefettura, affinché ogni operazioni di soccorso, di assistenza e di verifica tecnica venga assicurata in modo coordinato e razionalizzato rispetto alla situazione in atto sul territorio.

In termini più generali, le procedure che i vari soggetti dovranno seguire secondo il presente Piano, come precisato nei punti successivi, conducono ad una progressiva eliminazione delle incertezze rispetto alle attivazioni e gli interventi da adottare alla scala provinciale.

C1.2- Soggetti coordinatori delle operazioni in emergenza

In fase di emergenza provinciale i componenti dell'Unità di Crisi Provinciale, fatte salve differenti determinazioni assunte dagli Organi Provinciali, opereranno secondo le seguenti competenze:

ESIGENZE IMMEDIATE	SOGGETTO COORDINATORE
INVIO DI SOCCORSI, ORDINE PUBBLICO	PREFETTURA
SUPPORTO ALLE TELECOMUNICAZIONI	REGIONE e PROVINCIA
CONTROLLO VIABILITA'	PROVINCIA
ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE (in corso di evento e nel post-evento)	REGIONE, PREFETTURA e PROVINCIA
MONITORAGGIO DEI FENOMENI	REGIONE E PROVINCIA

SCHEMA C.1.1

C1.3 – Stati di attivazione secondo la bozza d'intesa elaborata da Regione Piemonte, Province e Prefetture piemontesi a livello tecnico (Allegato 3.)

Fin dalla fase di “preallarme” (allerta arancio/moderata criticità) o all’insorgere di criticità territoriali significative il Prefetto e il Presidente della Provincia valutano congiuntamente le possibili implicazioni dell’evento, ai fini delle attivazioni di rispettiva competenza, ove necessario anche d’intesa con i Sindaci dei Comuni interessati.

Nell’ambito della direzione unitaria dei servizi di emergenza in capo al Prefetto ai sensi della L.100/2012, l’Amministrazione Provinciale coordina gli interventi di carattere tecnico – logistico di propria competenza ed eventualmente delegati, tramite la propria struttura di protezione civile, in stretto raccordo con la Prefettura per i profili attinenti all’ordine e alla sicurezza pubblica e all’impiego delle Forze di Polizia territoriali, del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, del Comitato Provinciale Croce Rossa Italiana, nonché degli Enti che gestiscono l’erogazione dei servizi essenziali.

Laddove le risorse tecnico – logistiche degli Enti Locali colpiti dall’evento calamitoso non siano sufficienti a fronteggiare gli effetti dannosi, gli stessi, in forza del principio di sussidiarietà, possono chiedere il supporto alla provincia.

Nel momento in cui le risorse di natura tecnico – logistica provinciali non siano sufficienti a fronteggiare l’evento, la Provincia richiede alla Regione, l’intervento della struttura regionale, dandone comunicazione (o previo intesa) alla Prefettura – UTG.

Nel caso in cui l’evento, pur ordinario, assuma proporzioni tali da richiedere una valutazione congiunta o diventi di livello c) (dichiarazione dello stato di emergenza), il Modello d’Intervento rimane inalterato e il Prefetto attiva, presso la Prefettura – UTG, il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) deputato a coordinare gli interventi, anche con il concorso di tutti gli enti territoriali.

Prefettura e Provincia s’impegnano a mettere a disposizione la propria Sala Operativa e le relative strutture di servizio in caso di inagibilità per problemi tecnici, determinati da caso fortuito o da forza maggiore, della struttura chiamata ad operare, in relazione all’entità dell’evento.

C2- RISCHI E GESTIONE DEGLI EVENTI

Molti documenti, tra i possibili esempi di pianificazioni provinciali del recente passato, adottano procedure generali comunque valide; viceversa, altri esempi proponibili adottano classificazioni forse eccessivamente distinte nelle varie classi di rischio, senza che si osservino procedure distinguibili in modo altrettanto efficace.

Certamente ogni rischio normalmente ipotizzato possiede proprie specificità, necessità di attivazione e di gestione dell'evento; ma la classificazione teorica agilmente coniugabile con la prassi, ancor meglio se già sperimentata con successo.

Nel presente Piano è stata perciò delineata una semplice griglia di connessioni tra i rischi che assoggettano il territorio provinciale e le possibili risposte per la gestione dell'emergenza. Le conseguenze sono tracciate soprattutto in base alla disponibilità di specifiche pianificazioni, di elementi di ampia zonazione, e della disponibilità di sistemi monitorali di vigilanza. In mancanza di tutto ciò, le conseguenze procedurali sono state prescelte constatando la totale assenza dei presupposti di prevedibilità.

I principali rischi insistenti alla scala provinciale sono stati così raggruppati senza specifiche similarità di merito o di caratteristiche, ma semplicemente in base alle affinità di risposta che l'organizzazione provinciale è in grado di attuare, nell'imminenza o al verificarsi dei corrispondenti eventi di tipo (b) e (c) di cui all'art. 2 della L. 100/2012.

Un aggiornamento descrittivo dei rischi rilevati sul territorio provinciale viene più estesamente descritta nella parte di aggiornamento del Piano Provinciale di Previsione e Prevenzione (PPPP).

C2.1- Classificazione procedurale dei rischi

In questa sede, cioè ai fini della gestione delle emergenze, le classi di rischio non vengono distinte sulla base delle cause o degli effetti, ma semplicemente in funzione dei passi procedurali e delle conseguenti risposte da attivare a scala provinciale. Si è ottenuta una classificazione tripartita che distingue:

- **C2.1.1- I rischi perimetrabili** sono quelli in grado di produrre effetti e danni circoscritti esclusivamente all'interno di elementi di territorio limitati e ben identificati; gli scenari attesi vengono costruiti intorno al bersaglio. Non essendovi però alcun limite teorico al numero di celle colpite nel corso del medesimo evento, l'area danneggiata può essere anche molto vasta. Gli agenti collegati a questa categoria di rischio possono essere naturali, antropici o misti; tuttavia queste distinzioni di causa non sono significative ai fini della gestione dell'emergenza. In generale, i rischi perimetrabili possiedono il maggior grado di prevedibilità tra gli eventi calamitosi; perciò essi sono descritti e governati da specifiche pianificazioni che riguardano la singola area, o aree contigue e simili. I piani specifici, mirati sul singolo rischio, devono definire con precisione quali sono i precursori e gli interventi progressivi che devono essere attuati sulle singole aree da parte di soggetti ben identificati. Esempi di rischi perimetrabili sono l'esondazione dei corsi d'acqua, le frane, o quelli insistenti su industrie, sui trasporti di sostanze pericolose, sulle reti tecnologiche, su alcuni particolari nodi infrastrutturali, ecc. I rischi perimetrabili non possiedono limiti di scala prefissati, poiché l'estensione dell'area colpita è funzione della magnitudo dell'evento. Ad esempio, uno scenario sul rischio di inondazione può essere costruito su base comunale,

provinciale o regionale, a seconda dell'intensità di partenza che si prende in considerazione.

- **C2.1.2- I rischi zonabili vengono normalmente descritti attraverso gli effetti che si possono manifestare in zone ampie e non circoscritte, secondo gradi di pericolosità, vulnerabilità e rischio crescenti. In questi casi, gli effetti attesi vengono definiti e previsti in funzione delle conoscenze di ampia scala, sia su base storica e statistica, che su base deterministica ove possibile.**

C2.1.2a-Prevedibilità dei rischi zonabili: La prevedibilità di tali eventi nel tempo e nello spazio fisico, è legata sia alle attuali conoscenze scientifiche sui fenomeni, sia alla capacità dei sistemi tecnologici di svolgere la sorveglianza monitorale, ma soprattutto alla possibilità di valutare attendibilmente il significato dei precursori dell'evento. Nelle ipotesi di procedura provinciale, si è scelto pertanto di prendere in considerazione soltanto due tipi di rischio zonabile:

C2.1.2b-Rischi zonabili e prevedibili, come il rischio meteo-idrologico, che ad esempio possiede buone od ottime caratteristiche di prevedibilità, sia cronologica che di area, esso viene costantemente monitorato da strutture competenti in grado di validare ufficialmente i dati e le relative previsioni;

C2.1.2c- Rischi zonabili non prevedibili, come il rischio sismico, per il quale si dispone attualmente solo di reti in grado di rilevare in tempo reale il verificarsi dei terremoti, la loro intensità e la loro collocazione, ma non si è in grado di effettuare alcuna previsione sull'evolvere di ulteriori eventi. Il rischio sismico è pertanto il più significativo esempio di rischio zonabile non prevedibile. Un ulteriore esempio è costituito dagli incendi boschivi, che possono essere favoriti da condizioni atmosferiche particolari, ma per i quali la componente causale risulta preponderante. In questi casi, la zonazione effettuata su tutto il territorio si basa su considerazioni statistiche o sui fattori di predisposizione, un risultato che è utile ai fini preventivi ma non alla gestione degli allertamenti e delle emergenze.

- **C2.1.3- I rischi non prevedibili,** infine, che possono essere classificati solo in base a scenari generali, ma tuttavia realistici. Essi sono tracciati sulla base delle conoscenze acquisite nel tempo da eventi calamitosi connessi all'attività dell'uomo o a fenomeni naturali alquanto rari. Gli scenari di scala provinciale presuppongono il coinvolgimento di un gran numero di persone ed una proporzionale vastità dell'area interessata in base ai singoli fattori. In questi casi, gli effetti che fanno parte dello scenario possono essere stimati in base a ragionevoli ipotesi ed ai calcoli per la valutazione dei danni, ma in generale risulta impossibile effettuare stime e previsioni di sorta sul luogo ed il periodo in cui tali eventi si possono verificare. Esempi di tali rischi sono la caduta di meteoriti, gli attentati, i disordini

sociali, le crisi dei fabbisogni di prima necessità, i black-out tecnologici, i mutamenti climatici ed ambientali repentini, le contaminazioni ambientali, le epidemie gravi, ecc.

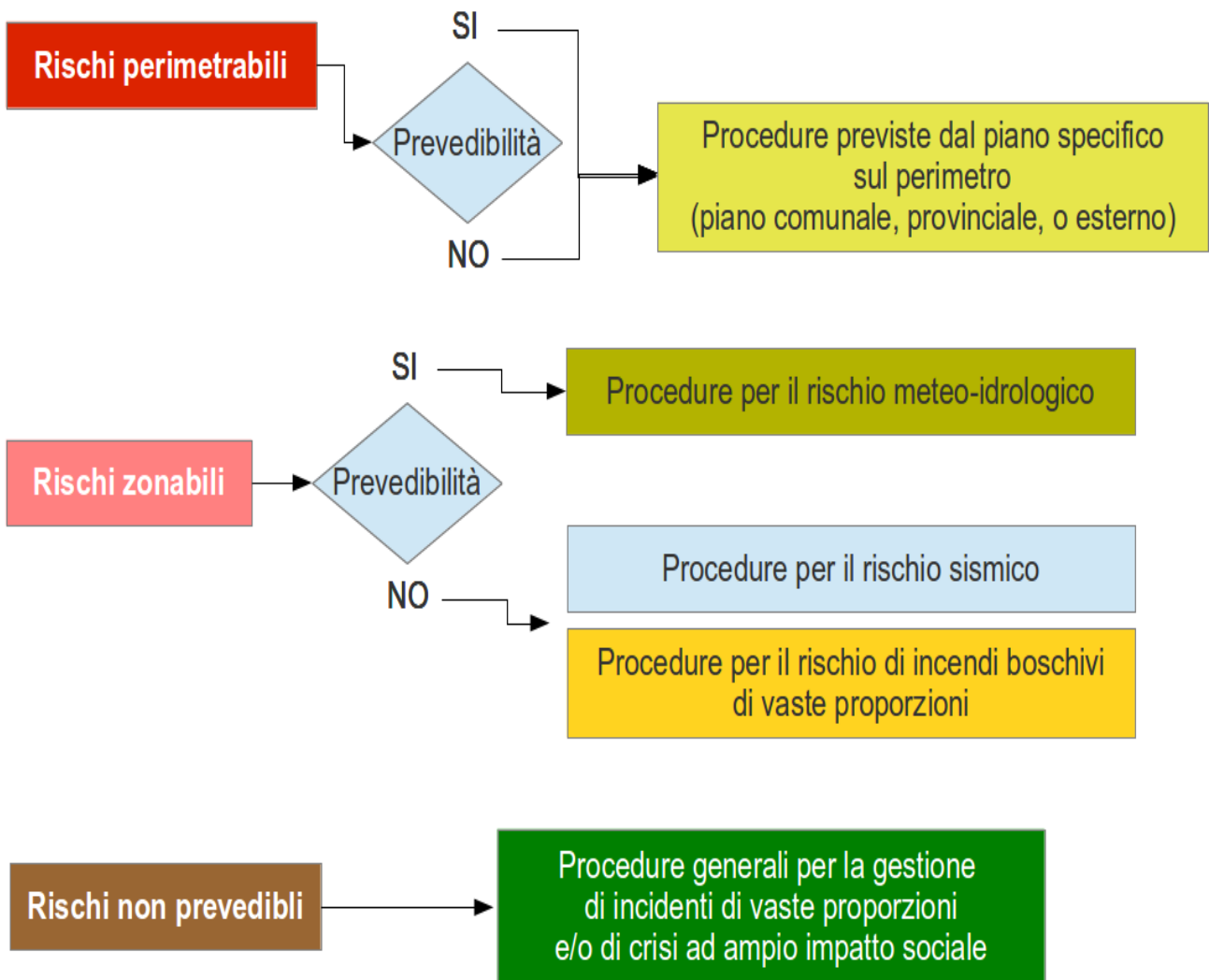
C2.3- Distinzione delle procedure adottate nelle tre classi di rischio

Nella Provincia di Torino, le procedure da seguire e adottare nell'imminenza o all'effettivo verificarsi di emergenze di carattere provinciale sono stabilite come segue e secondo quanto riassunto dallo SCHEMA C.2:

- **C2.3.1- Gli eventi calamitosi connessi ai rischi perimetrabili sono controllati e fronteggiati attraverso precise e specifiche pianificazioni, sia di carattere locale che di più ampia scala. Le possibili attivazioni delle autorità e strutture provinciali sono contenute e descritte nei piani medesimi.**
- **C2.3.2- I rischi zonabili sono controllati in ordinario soprattutto attraverso attività di prevenzione e, ove possibile, anche di previsione. Ove esistono i presupposti di prevedibilità, le possibili attivazioni disposte da parte delle autorità e delle strutture provinciali sono esplicitate nei successivi punti del presente (Sezione C). In tale caso, durante le fasi di allertamento, allarmi e di emergenza provinciale, il controllo monitorale dei fenomeni continua ad essere svolto dalle strutture istituzionali di competenza, ma viene attentamente valutato dall'Unità di Crisi Provinciale al fini di supporto alle decisioni che l' Autorità provinciale deve assumere. Per questo è necessario stabilire un flusso comunicativo costante tra le strutture scientifiche competenti e le autorità degli eventi attesi, attraverso le emissioni di bollettini o comunicazioni straordinarie. Le azioni da attuare saranno decise in sede di Autorità competente e, per diretta conseguenza, attuate dalle strutture provinciali e locali di protezione civile. Ove manchino i presupposti o le condizioni della prevedibilità, i rischi zonabili danno luogo a procedure provinciali che transitano direttamente alla fase di emergenza, dando comunque priorità di flusso alle azioni delineate nello Schema C.1.**
- **C2.3.13 Per tutti i rischi non prevedibili, vengono seguite procedure generalmente applicabili; si è pertanto determinato di adottare quelle definite dalla direttiva 2 maggio 2006, riportata nel successivo Allegato 1.**
- **C2.3.4- Per tutti gli altri rischi che potrebbero non rientrare nella suddetta classificazione, e per quanto qui non espressamente descritto o previsto, le autorità, le strutture e le entità locali si atterranno strettamente alle disposizioni impartite dagli organismi che assumono il coordinamento provinciale.**

C2.4- Schema dei rischi e delle relative procedure

APPLICAZIONE DELLE PROCEDURE DI PROTEZIONE CIVILE IN PROVINCIA DI TORINO



SCHEMA C.2

C3- APPLICAZIONE DI SPECIFICHE PROCEDURE PROVINCIALI

C3.1- Procedure per rischi perimetrabili

I rischi perimetrabili che possono dar luogo all'attivazione di uno stato di allertamento o di allarme provinciale di protezione civile, rientrano nelle seguenti categorie generali:

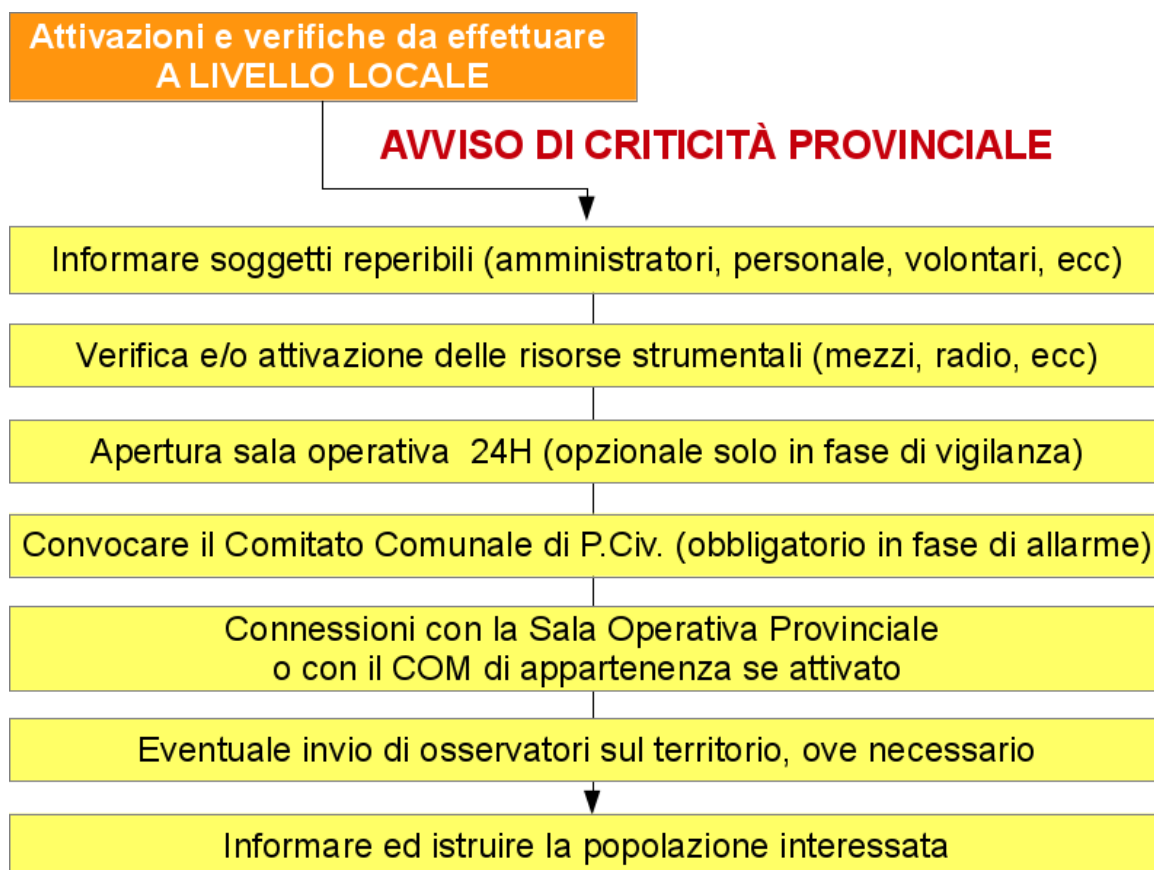
- rischio di esondazione, rischio di frana, rischio valanghe
- rischio connesso alle dighe, per incidenti o manovre straordinarie ai loro organi di ritenuta
- rischio di incidente industriale rilevante
- Le fasi di vigilanza, preallarme od allarme possono scattare solo nelle condizioni in cui si manifestino dei precursori dell'evento. L'inizio di ogni fase è contraddistinto dalla diramazione di avvisi di criticità, secondo le modalità espresse nel par. C2.5. Ogni avviso conterrà informazioni sulla situazione in atto. Ove non siano stati approvati piani specifici sui perimetri, si potranno adottare i provvedimenti consigliati negli avvisi di criticità.

Per rischi già previsti e perimetrati in apposita pianificazione comunale od esterna, le procedure provinciali seguono fedelmente il contenuto del piano medesimo. I casi che comportano attivazioni di scala provinciale sono i seguenti:

1. Nel caso in cui, dal Sistema di Allertamento Provinciale, venga diffuso un avviso meteo contenente previsioni tali da far temere il verificarsi di un evento calamitoso (cioè stati di "preallarme" e di "allarme", vedi sottostanti procedure di emergenza per il rischio meteo-idrologico), le autorità locali dovranno attivare le corrispondenti procedure previste nel piano comunale alla voce specifica.
2. Nel caso in cui sia dichiarato uno stato di emergenza, viene data precedenza al Sindaco nel coordinamento delle operazioni locali, mentre i C.O.M. e le strutture provinciali si limitano ad offrire supporto tecnico e logistico ove richiesto o ritenuto necessario.
3. Nel caso in cui si verifichi un evento paragonabile in un'area che non era stata classificata per i rischi di cui sopra, si potranno ragionevolmente adottare procedure simili a quelle contenute nei piani specifici per altre aree, ai fini della gestione locale dell'emergenza, cioè quelle di cui al comma soprastante.
4. Vale come guida di riferimento quanto riportato negli SCHEMI C1, C.3 e C.4.



SCHEMA C.3 – Possibili avvisi di criticità diramati dalla SOP.



SCHEMA C.4 – Attivazioni locali

C3.2- Procedure per rischi zonabili e prevedibili

Il presente Piano ha previsto una sola procedura per i rischi zonabili e prevedibili; essa fa comune riferimento alla classe collegata ai fenomeni meteorologici intensi.

C3.2.1- Procedure specifiche per il RISCHIO METEOROLOGICO

Nel caso di eventi imminenti o in atto, le procedure provinciali seguono quanto esplicitato nei punti successivi, anche in considerazione dei contenuti del Piano Provinciale di Previsione e Prevenzione dei Rischi, e di quanto previsto dai piani comunali.

I provvedimenti da adottare alla scala locale, sono stabiliti dalle pianificazioni comunali per il rischio meteo-idrologico, idrogeologico, e di grave instabilità atmosferica (venti forti,

I provvedimenti da adottare su scala provinciale maturano in seno agli Organi ed alle Strutture Provinciali di Protezione Civile, secondo il livello di rispettiva attivazione stabilito dalla seguente procedura.

C3.2.2- Attivazione delle fasi procedurali

1 - VIGILANZA



L'inizio della fase di VIGILANZA è contrassegnato dalla trasmissione informativa di apposito avviso meteo contraddistinto dal "CODICE 1 – CRITICITÀ ORDINARIA" a tutti i soggetti che fanno parte del sistema provinciale di protezione civile, tramite il Sistema di Allertamento Provinciale.

In questo primo caso, restano valide in generale le indicazioni fornite dagli schemi C.3 e C.4.

In particolare, da parte di tutti i soggetti interessati, occorre esaminare gli scenari prevedibili che sono riportati nella tabella C.5, eventualmente adottando i provvedimenti contenuti nelle successive tabelle C.8.

2 - ALLERTA



L'inizio della fase di ALLERTAMENTO METEO o PREALLARME è contrassegnato dalla diramazione di apposito avviso meteo contraddistinto dal **"CODICE 2 – CRITICITÀ MODERATA"** a tutti i soggetti che fanno parte del sistema provinciale di protezione civile, tramite il Sistema di Allertamento Provinciale .

Durante questa fase, la Sala Operativa Provinciale è attivata seguendo criteri di razionalizzazione per l'impiego di risorse da parte dell'Amministrazione Provinciale.

Inoltre, le sedi C.O.M. Interessate dalla previsione di criticità emessa, possono essere aperte su esplicita disposizione del CCS, trasmettendone comunicazione scritta ai Sindaci dei territori di competenza.

Le sedi C.O.M sono transitoriamente attivate in sostituzione dei Presidi Idraulici, al fine di coordinare e operazioni locali di sorveglianza e monitoraggio dei punti critici noti; coordinano inoltre l'impiego territoriale delle risorse in base alle loro competenze; infine, informano costantemente la Sala Operativa Provinciale, trasmettendo i dati raccolti, indicazioni sui provvedimenti adottati nel territorio di competenza, anche da parte delle autorità locali.

Anche in questo secondo caso, restano valide in generale le indicazioni fornite dagli schemi C.3 e C.4.

In particolare, da parte di tutti i soggetti interessati, occorre esaminare gli scenari prevedibili che sono riportati nella tabella C.6, eventualmente adottando i provvedimenti contenuti nelle successive tabelle C.8.

3 – ALLARME



L'inizio della fase di ALLARME è contrassegnato dalla diramazione di avviso meteo contraddistinto dal **"CODICE 3 – CRITICITÀ ELEVATA"** a tutti i soggetti che fanno parte del sistema provinciale di protezione civile, tramite il Sistema di Allertamento Provinciale .

Durante questa fase, la Sala Operativa è attivata H24 dall'Amministrazione Provinciale, eventualmente provvedendo all'apertura delle opportune funzioni del metodo Augustus, ed in stretta comunicazione e collaborazione con il Comitato Provinciale e con il CCS.

Le sedi C.O.M. che si prevede possano essere interessate da eventi calamitosi vengono aperte in seguito a decisioni condivise in CCS dandone comunicazione diretta ai Sindaci dei territori di competenza.

Le sedi C.O.M sono transitoriamente attivate in sostituzione dei Presidi Idraulici, al fine di coordinare le operazioni locali di sorveglianza e monitoraggio dei punti critici noti; coordinano inoltre l'impiego territoriale delle risorse in base alle loro competenze; infine, informano costantemente la Sala Operativa Provinciale ed il CCS sulla situazione in atto, trasmettendo i dati raccolti, indicazioni sui provvedimenti adottati nel territorio di competenza, anche da parte delle autorità locali.

Anche in questo terzo caso, restano valide in generale le indicazioni fornite dagli schemi C.3 e C.4.

In particolare, da parte di tutti i soggetti interessati, occorre esaminare gli scenari prevedibili che sono riportati nella tabella C.7, eventualmente adottando i provvedimenti contenuti nelle successive tabelle C.8.

C3.2.3- Ruolo del Centro Coordinamento Soccorsi (CCS)

A seguito della sua eventuale attivazione da parte del Prefetto, il CCS viene costantemente informato sulle previsioni, sulla situazione meteo in atto, e sulle condizioni generali del territorio **durante le fasi di Allerta**. Dispone eventualmente l'apertura delle sedi COM che si stima possano essere interessate in base alle previsioni.

Durante le fasi di Allarme, il CCS viene attivato e costantemente informato sulle previsioni, sulla situazione meteo in atto. Il CCS dispone l'apertura delle sedi COM che si stima possano essere interessate in base alle previsioni. Il CCS assume ogni decisione sui provvedimenti sulle azioni strategiche da adottare a scala provinciale. Utilizzando il sistema di Allertamento Provinciale, è possibile diramare ai Sindaci ed agli enti interessati ogni informazione e indicazione ritenuta utile alla scala locale.

Qualora si renda necessario proclamare una **fase di emergenza di carattere provinciale**, il CCS assume il coordinamento delle operazioni che si rendono necessarie fino al superamento della fase di emergenza stessa, seguendo il diagramma di flusso riportato nello SCHEMA C.1.

C3.2.4- Gestione dei fenomeni idrogeologici ed idraulici

Il Rischio Idrogeologico corrisponde agli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli pluviometrici critici sui settori montuosi e collinari, dei livelli idrometrici critici lungo i corsi d'acqua a regime torrentizio e lungo la rete idrografica minore e di smaltimento delle acque piovane.

Il Rischio Idraulico corrisponde agli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli idrometrici critici lungo i corsi d'acqua a regime fluviale.

Questi rischi attualmente presentano il massimo di attendibilità delle previsioni, sia nella collocazione fisica che cronologica. Viene quindi offerto il massimo delle possibilità di intervento alle azioni locali di protezione civile, sia monitorali, che preventive, che di soccorso.

C3.2.5- Avvisi di criticità meteorologica e fenomeni attesi

Sia per il rischio idraulico che idrogeologico, le norme organizzative e funzionali adottate dalla Regione Piemonte, considerano una previsione di criticità meteorologica articolata in tre livelli, denominati rispettivamente: (1) "Ordinaria, (2) "Moderata" e (3) "Elevata".

Le previsioni di criticità ordinaria prevedono una bassa probabilità di insorgenza di danni al territorio. In questa fase è comunque necessario innalzare il livello di attenzione sull'evolvere della situazione, verificando l'efficienza di risorse e mezzi eventualmente da movimentare.

Le previsioni di moderata ed elevata criticità sono collegate a precipitazioni molto intense e/o prolungate, in grado di generare fenomeni di dissesto anche di notevoli proporzioni. L'impatto sul territorio può accrescersi sia nell'estensione delle zone colpite che per la gravità della manifestazione del danno. Durante tali situazioni di criticità viene attivata una stretta sorveglianza dei parametri monitorali registrati, in particolare dei livelli pluviometrici ed idrometrici dei corsi d'acqua principali. La diramazione ufficiale dei dati monitorali ai principali soggetti che compongono la protezione civile nel territorio provinciale, presuppone l'attivazione di una pronta risposta organizzativa nelle zone interessate. Le risposte locali, sia di tipo preventivo che di assistenza, possono derivare soltanto da una accurata pianificazione comunale e sovracomunale, e di cui il presente Piano disciplina le regole generali di attivazione ai fini dell'emergenza.

Le tabelle sottostanti sono state costruite in base alle classificazioni introdotte dal Disciplinare di Allertamento Meteorologico Regionale. Esse rappresentano una guida generale per la gestione locale delle fasi procedurali, apportando esempi generali sui possibili fenomeni ed effetti che ragionevolmente potrebbero manifestarsi.

Va precisato che l'attendibilità e la precisione delle previsioni meteo è molto alta solo ed esclusivamente rispetto alle precipitazioni attese, ma non è possibile effettuare previsioni altrettanto precise sugli effetti, sui fenomeni e sui danni che possono o meno manifestarsi, in quanto essi dipendono da un insieme di fattori locali non del tutto conosciuti.

Per queste ragioni, l'impiego dei sistemi previsionali qui esposti, le azioni di vigilanza sul territorio, la raccolta e diramazione dei dati in tempo reale, ed i provvedimenti che coinvolgono direttamente la popolazione, costituiscono azioni che la protezione civile adotta su scala provinciale al fine esclusivo di mitigare notevolmente il rischio, non possedendo però la capacità di eliminarlo. Allo stesso modo non risulta attualmente possibile (a meno di considerare fenomeni




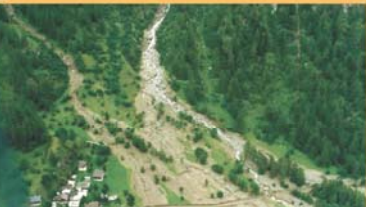

sufficientemente lenti) il prevedere con esattezza il verificarsi dei disastri relativi ai fenomeni meteorologici intensi, evitandone gli impatti sull'incolumità della popolazione.

Si ritiene pertanto che il processo di analisi esposto dalle sottostanti tabelle sia importate ai fini di individuare quali siano i possibili provvedimenti da valutare ed intraprendere, poiché descrivono i probabili scenari che i soggetti coinvolti sul territorio possono trovarsi a dover monitorare o fronteggiare.

Tuttavia, poiché le previsioni meteo non descrivono degli scenari attesi in modo deterministico, le autorità locali potranno di volta in volta usufruire del supporto tecnico e scientifico che riterranno di dover richiedere tramite la SOP. In tal modo potranno sostenere al meglio le proprie decisioni sui provvedimenti che possono riguardare la popolazione o, ad esempio, regolare gli accessi a determinate aree.

SCHEMA C.5 – FENOMENI ATTESI IN FASE DI CRITICITÀ ORDINARIA




Criticità degli Eventi	Livello di Criticità riferito a ciascuna zona di allerta meteo	Impatto territoriale	Rischio idrogeologico	Rischio idraulico
<p>Ordinaria</p>	<p>Il livello di criticità ordinaria è associato all'emissione di un avviso meteo per pioggia o temporali e si riferisce a situazioni di rischio ritenute comunemente ed usualmente accettabili dalle popolazioni</p>	<p>Fenomeni attesi</p>	<p>Le situazioni da criticità ordinaria sono determinate da precipitazioni previste o monitorate a cui in generale è associata una bassa probabilità che si verifichino fenomeni di dissesto, pur tuttavia è necessario prestare attenzione all'evoluzione della situazione.</p>	<p>Le situazioni da criticità ordinaria sono determinate da precipitazioni previste o monitorate in grado di generare PORTATE DI MORBIDA ovvero portate che occupano l'intera larghezza del corso d'acqua; a questa situazione è associata una bassa probabilità che si verifichino fenomeni di esondazione, pur tuttavia devono essere sospesi tutti i lavori in alveo ed è necessario prestare attenzione all'evoluzione della situazione.</p>
		<p>Danni probabili</p>	<p>No</p>	<p>No</p>

Criticità degli Eventi	Livello di Criticità riferito a ciascuna zona di allerta meteo	Rischio idrogeologico	
		Fenomeni attesi	Esempi
Moderata	<p>I livelli di criticità moderata o elevata costituiscono avviso di criticità (ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2005). Nell'ambito di ciascun livello, caratterizzato da fenomenologie simili, la distinzione tra la moderata e l'elevata criticità si basa sul numero di fenomeni di dissesto e sull'estensione di territorio coinvolto da ciascun fenomeno.</p>	<p>1- VERSANTI: limitati fenomeni di instabilità; possibile attivazione di singoli fenomeni di instabilità di grandi dimensioni, in aree note, legati a contesti geologici particolarmente critici.</p> <p>2- CORSI D'ACQUA A REGIME TORRENTIZIO: limitati fenomeni di trasporto in massa con parziale riattivazione di conoidi, contenuta attività erosiva e modesti fenomeni di inondazione ed alluvionamento; possibile attivazione di singoli fenomeni di grandi dimensioni;</p> <p>3- AMBITO URBANO - RETE IDROGRAFICA MINORE, CANALI IRRIGUI, RETE DI SMALTIMENTO DELLE ACQUE: allagamenti ad opera dei canali e dei rii e fenomeni di rigurgito del sistema di smaltimento delle acque piovane, con coinvolgimento delle aree urbane più depresse (corrispondente allo Scenario I del GNDCI - Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche, "inondazione urbana o delle infrastrutture peri-urbane da rigurgito di fognature o di fossi e scoli di drenaggio").</p>	    

SCHEMA C.6 – TABELLE SUI FENOMENI ATTESI IN FASE DI CRITICITÀ MODERATA

Moderata		Rischio idrogeologico	
	Danni probabili	Esempi	
	<p>VERSANTI: danni a singoli edifici e limitate interruzioni della viabilità (in particolare sulle strade a modesta percorrenza);</p> <p>CORSI D'ACQUA A REGIME TORRENTIZIO: danni a singoli edifici ed interruzione delle vie di comunicazione limitatamente alle aree prossimali alle incisioni ed agli sbocchi vallivi; danneggiamento di modeste opere di attraversamento (ponti minori e passerelle) e fenomeni di occlusione parziale o totali delle rispettive luci; danni modesti alle opere di regimazione dei corsi d'acqua;</p> <p>AMBITO URBANO RETE IDROGRAFICA MINORE, CANALI IRRIGUI, RETE DI SMALTIMENTO DELLE ACQUE: allagamenti e danni ai locali interrati, provvisoria interruzione della viabilità specie nelle zone più depresse</p>	   	




Criticità degli Eventi	Livello di Criticità riferito a ciascuna zona di allerta meteo	Rischio idraulico	
		Fenomeni attesi	Esempi
Moderata	I livelli di criticità moderata o elevata costituiscono avviso di criticità (ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2005). Nell'ambito di ciascun livello, caratterizzato da fenomenologie simili, la distinzione tra la moderata e l'elevata criticità si basa sul numero di fenomeni di dissesto e sull'estensione di territorio coinvolto da ciascun fenomeno.	<p>PIENE ORDINARIE a cui sono associati i seguenti fenomeni di dissesto:</p> <p>4- CORSI D'ACQUA A REGIME FLUVIALE: limitati fenomeni di inondazione connessi al passaggio della piena con coinvolgimento delle aree prossimali al corso d'acqua e moderati fenomeni di erosione</p> <p>5- CORSI D'ACQUA A REGIME FLUVIALE ARGINATI: limitati fenomeni di inondazione connessi al passaggio della piena con coinvolgimento delle aree golenali e moderati fenomeni di erosione</p>	 <p>4</p>  <p>5</p>
		<p>Danni probabili</p> <p>CORSI D'ACQUA A REGIME FLUVIALE: modesti danni alle attività agricole prossimali al corso d'acqua, ai cantieri di lavoro presenti lungo le sponde, alle opere di contenimento, regimazione e attraversamento</p>	<p>Esempi</p>  <p><small>Figura 23. Tratto di scogliera erosa in sponda destra a valle del ponte in comune di Quassolo. La linea rossa evidenzia il limite superiore del cedimento della sponda.</small></p>

Criticità degli Eventi	Livello di Criticità riferito a ciascuna zona di allerta meteo	Rischio idrogeologico	
		Fenomeni attesi	Esempi
Elevata	I livelli di criticità moderata o elevata costituiscono avviso di criticità (ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2005). Nell'ambito di ciascun livello, caratterizzato da fenomenologie simili, la distinzione tra la moderata e l'elevata criticità si basa sul numero di fenomeni di dissesto e sull'estensione di territorio coinvolto da ciascun fenomeno.	<p>VERSANTI: numerosi ed estesi fenomeni di instabilità; possibile attivazione di singoli fenomeni di instabilità di grandi dimensioni; probabile riattivazione di singoli fenomeni di instabilità di grandi dimensioni, in aree note</p>	
		<p>CORSI D'ACQUA A REGIME TORRENTIZIO: numerosi e marcati fenomeni di trasporto in massa con riattivazione di estesi settori di conoide e notevoli fenomeni di inondazione ed alluvionamento (corrispondente allo Scenario 2 del GNDCl "inondazione urbana o delle infrastrutture peri-urbane o delle infrastrutture viarie e ferroviarie extraurbane conseguente ad esondazione dei corsi d'acqua minori").</p>	
		<p>AMBITO URBANO - RETE IDROGRAFICA MINORE, CANALI IRRIGUI, RETE DI SMALTIMENTO DELLE ACQUE: estesi allagamenti ad opera dei canali e dei iii e rilevanti fenomeni di rigurgito del sistema di smaltimento delle acque piovane, con coinvolgimento di aree urbane estese (corrispondente allo Scenario 1 del GNDCl "inondazione urbana o delle infrastrutture peri-urbane da rigurgito di fognature o di fossi e scoli di drenaggio").</p>	

SCHEMA C.7 – TABELLE SUI FENOMENI ATTESI IN FASE DI CRITICITÀ ELEVATA

Criticità degli Eventi	Livello di Criticità riferito a ciascuna zona di allerta meteo	Rischio idrogeologico	
		Danni probabili	Esempi
Elevata	<p>I livelli di criticità moderata o elevata costituiscono avviso di criticità (ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2005). Nell'ambito di ciascun livello, caratterizzato da fenomenologie simili, la distinzione tra la moderata e l'elevata criticità si basa sul numero di fenomeni di dissesto e sull'estensione di territorio coinvolto da ciascun fenomeno.</p>	<p>VERSANTI: danni ad interi centri abitati e numerose interruzioni della viabilità minore e principale;</p>	
		<p>CORSI D'ACQUA A REGIME TORRENTIZIO: danni ad interi centri abitati e numerose interruzione delle vie di comunicazione nelle aree attraversate dal corso d'acqua ed in corrispondenza degli sbocchi vallivi; danneggiamento o completa distruzione di opere di attraversamento e fenomeni di occlusione parziale o totale delle luci dei ponti stessi; danni marcati alle opere di regimazione dei corsi d'acqua;</p>	
		<p>AMBITO URBANO - RETE IDROGRAFICA MINORE, CANALI IRRIGUI, RETE DI SMALTIMENTO DELLE ACQUE: estesi allagamenti e danni rilevanti e diffusi ai locali interrati, interruzione della viabilità in aree urbane estese</p>	
			

Criticità degli Eventi	Livello di Criticità riferito a ciascuna zona di allerta meteo	Rischio idraulico	
		Fenomeni attesi	Esempi
Elevata	I livelli di criticità moderata o elevata costituiscono avviso di criticità (ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2005). Nell'ambito di ciascun livello, caratterizzato da fenomenologie simili, la distinzione tra la moderata e l'elevata criticità si basa sul numero di fenomeni di dissesto e sull'estensione di territorio coinvolto da ciascun fenomeno.	<p>Le situazioni di elevata criticità sono determinate da precipitazioni previste o monitorate, in grado di generare PIENE STRAORDINARIE a cui sono associati i seguenti fenomeni di dissesto (<i>corrispondente allo Scenario 3 del GNDCl "inondazione urbana o delle infrastrutture periurbane o delle infrastrutture viarie e ferroviarie extraurbane conseguente ad esondazione dei corsi d'acqua maggiori"</i>):</p>	
		<p>CORSI D'ACQUA A REGIME FLUVIALE: estesi fenomeni di inondazione connessi al passaggio della piena con coinvolgimento di aree distali al corso d'acqua, intensi fenomeni di erosione e di alluvionamento.</p>	
		<p>CORSI D'ACQUA A REGIME FLUVIALE ARGINATI: estesi fenomeni di inondazione connessi al passaggio della piena con coinvolgimento di tutta l'area golenale e di aree distali al corso d'acqua con inondazione dovuta a puntuali fenomeni di tracimazione, sifonamento o rottura degli argini; intensi fenomeni di erosione e di alluvionamento</p>	 

Criticità degli Eventi	Livello di Criticità riferito a ciascuna zona di allerta meteo	Rischio idraulico	
		Danni probabili	Esempi
Elevata	<p>I livelli di criticità moderata o elevata costituiscono avviso di criticità (ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2005). Nell'ambito di ciascun livello, caratterizzato da fenomenologie simili, la distinzione tra la moderata e l'elevata criticità si basa sul numero di fenomeni di dissesto e sull'estensione di territorio coinvolto da ciascun fenomeno.</p>	<p>CORSI D'ACQUA A REGIME FLUVIALE: danni alle attività agricole ed agli insediamenti residenziali ed industriali sia prossimi che distali rispetto al corso d'acqua, danni o distruzione di centri abitati, di rilevati ferroviari o stradali, di opere di contenimento e di attraversamento.</p>	
		<p>CORSI D'ACQUA A REGIME FLUVIALE ARGINATI: danni alle attività agricole ed agli insediamenti residenziali ed industriali sia prossimi che distali rispetto al corso d'acqua, danni o distruzione di centri abitati, di rilevati ferroviari o stradali, di opere di arginatura e contenimento e di opere di attraversamento</p>	 

C3.2.6- Risposte delle strutture locali

Da quanto è stato sin qui esposto nei precedenti paragrafi, emerge con forza che i rischi di tipo meteorologico, idrologico, ed idrogeologico costituiscono probabilmente le uniche categorie tra i rischi naturali per cui si è oggi nelle condizioni di poter agire sul territorio, con azioni preventive e di sostegno, in tempo reale rispetto all'insorgere delle calamità.

La prevedibilità non determina con esattezza l'insorgere degli eventi locali, ma costituisce un tassello fondamentale per mitigare il rischio ed elevare la prontezza di risposta del sistema nel momento stesso dell'insorgenza.

I contenuti delle precedenti tabelle sono utili al fine di esemplificare gli scenari prevedibili nel corso degli eventi attesi per ogni classe di criticità meteorologica.

Il citato Disciplinare di allertamento meteorologico regionale, attraverso la tabella 5 in esso allegata (e qui riportata nelle seguenti tabelle), chiarisce la corrispondenza tra livelli di criticità preventivati e i livelli di allerta secondo gli standard del Metodo Augustus della protezione civile. Ad ogni livello di allerta può pertanto corrispondere una adeguata risposta preventiva e/o operativa alla scala provinciale e comunale.

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA

SCHEMA C.8 – TABELLE DI CORRISPONDENZA TRA LIVELLI PREVISIONALI E POSSIBILI ATTIVITÀ OPERATIVE NEL RISCHIO METEO-IDROLOGICO E IDROGEOLOGICO

LIVELLI <i>(dal Bollettino di allerta meteo-idrologica)</i>		ATTIVITÀ	
CRITICITÀ	ALLERTA	CLASSI	DESCRIZIONE
SITUAZIONE ORDINARIA <i>(No avviso meteo)</i>	NESSUNA	GESTIONE PROGRAMMATORIA SU PROBABILI EVENTI	
		GESTIONE DELLA REPERIBILITA'	
CRITICITÀ ORDINARIA <i>(LIVELLO 1)</i> <i>(avviso meteo per pioggia)</i>	ATTENZIONE	GESTIONE CONOSCITIVA DEL PROBABILE EVENTO	
		GESTIONE DELLA SEGNALAZIONE DELL'EVENTO	VERIFICARE FONTE
			VERIFICARE EVENTO
		GESTIONE DELLE INFORMAZIONI	INFORMARE SOGGETTI DELL'ENTE
			INFORMARE SOGGETTI ESTERNI
		GESTIONE DELLE RISORSE [parte 1]	VERIFICARE DISPONIBILITÀ
CRITICITÀ MODERATA <i>(LIVELLO 2)</i>	PREALLARME	GESTIONE PIANIFICATORIA PER AFFRONTARE L'EVENTO	
		GESTIONE DELLE ATTIVAZIONI	ATTIVARE IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE
			ATTIVARE SALA OPERATIVA
			ATTIVARE STRUTTURA DI COORDINAMENTO
			ATTIVARE STRUTTURE DELL'ENTE
			ATTIVARE SOGGETTI ESTERNI

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA

		GESTIONE DEL MONITORAGGIO E CONTROLLO (parte 1)	ATTIVARE SISTEMI DI MONITORAGGIO
			ATTIVARE SISTEMI DI PRESIDIO
			AVVIARE SOPRALLUOGHI
		GESTIONE DELLE COMUNICAZIONI (parte 1)	COMUNICARE CON LE STRUTTURE DELL'ENTE
			COMUNICARE CON LE STRUTTURE ESTERNE
			COMUNICARE CON LA POPOLAZIONE
		GESTIONE RISORSE (parte 2)	VERIFICARE EFFICACIA RISORSE STRUMENTALI
CRITICITÀ ELEVATA (LIVELLO 3)	ALLARME	GESTIONE PREVENTIVA DI CONTENIMENTO DEGLI EVENTUALI DANNI	
		GESTIONE MONITORAGGIO - CONTROLLO (parte 2)	IMPLEMENTARE LE RILEVAZIONI DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO
			IMPLEMENTARE LE OPERAZIONI DEI SISTEMI DI PRESIDIO
		GESTIONE DEI SISTEMI DI ALLERTAMENTO	ALLERTARE LA POPOLAZIONE
			EVACUARE LA POPOLAZIONE
		GESTIONE DELLE RISORSE (parte 3)	MOVIMENTARE LE RISORSE STRUMENTALI
		GESTIONE DELLE COMUNICAZIONI (parte 2)	POTENZIARE LE COMUNICAZIONI CON LE STRUTTURE DELL'ENTE
			POTENZIARE LE COMUNICAZIONI CON LE STRUTTURE ESTERNE

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA

CRITICITÀ ELEVATA (LIVELLO 3)	EMERGENZA	GESTIONE DEI SOCCORSI E DEI DANNI IN CORSO DI EVENTO - PRIMA ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE	
		GESTIONE TECNICA	VALUTARE EVOLUZIONE DELL'EVENTO
			COORDINARE I GRUPPI SCIENTIFICI
			ASSEGNARE LA CONSULENZA TECNICA/OPERATIVA
			RACCORDARE I SISTEMI MONITORAGGIO E DI PRESIDIO
			GARANTIRE IL PRONTO INTERVENTO TECNICO
			GARANTIRE LA MESSA IN SICUREZZA
			ORGANIZZARE SOPRALLUOGHI
		GESTIONE SOCIO - SANITARIA	ASSICURARE ASSISTENZA SANITARIA
			ASSICURARE ASSISTENZA PSICOLOGICA E PSICHIATRICA
			ASSICURARE ASSISTENZA SOCIO ASSISTENZIALE
			ASSICURARE ASSISTENZA FARMACOLOGICA
			ASSICURARE ASSISTENZA MEDICO LEGALE
			ASSICURARE ASSISTENZA VETERINARIA
		GESTIONE RISORSE STRUMENTALI	REPERIRE LE RISORSE INTEGRATIVE
			RACCOLTA ED ORGANIZZAZIONE DELLE SEGNALAZIONI
			VALUTARE LE RICHIESTE
			VERIFICARE LA DISPONIBILITÀ DELLE RISORSE PUBBLICHE
			ACQUISIRE LE RISORSE

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA

			MOVIMENTARE LE RISORSE
			STOCCARE LE RISORSE
			PREDISPORRE IL RECUPERO DELLE RISORSE IMPIEGATE
		GESTIONE RISORSE UMANE (VOLONTARIATO)	REPERIRE LE RISORSE UMANE INTEGRATIVE
			DESTINARE LE RISORSE UMANE NELLE ZONE INTERESSATE
			GARANTIRE I REQUISITI MINIMI PER L'OPERATIVITÀ
		GESTIONE DELLA VIABILITÀ¹	PREDISPORRE SISTEMI DI MONITORAGGIO VIARIO
			INDIVIDUARE ITINERARI A RISCHIO
			INDIVIDUARE ITINERARI ALTERNATIVI
			INDIVIDUARE VIE PREFERENZIALI PER IL SOCCORSO
			INDIVIDUARE VIE PREFERENZIALI PER L'EVACUAZIONE
			REGOLARE LA CIRCOLAZIONE E SEGNALETICA
			FORNIRE INFORMAZIONI SULLA VIABILITÀ
			FORNIRE ASSISTENZA NEGLI INTERVENTI DI MESSA IN SICUREZZA
		GESTIONE SERVIZI ESSENZIALI	INTERAGIRE CON LE SOCIETÀ E LE AZIENDE DI SERVIZIO PUBBLICHE E PRIVATE
			COMUNICARE LE INTERRUZIONI DELLA FORNITURA
			ASSISTERE LA GESTIONE DEL PRONTO INTERVENTO
			ASSISTERE LA GESTIONE DELLA MESSA IN SICUREZZA

<p>CRITICITÀ ELEVATA (LIVELLO 3)</p>	<p>EMERGENZA</p>	<p>GESTIONE TELECOMUNICAZIONI</p>	<p>VERIFICARE L'EFFICIENZA DELLE RETI DI TELEFONIA FISSA VERIFICARE L'EFFICIENZA DELLE RETI DI TELEFONIA MOBILE ATTIVARE I PONTI RADIO ASSISTERE NELLA GESTIONE SISTEMA RADIO INTEGRATO ASSISTERE NELLA GESTIONE SISTEMA SATELLITARE RICERCARE L'INSTRADAMENTO DELLE COMUNICAZIONI ATTIVARE SERVIZIO PROVVISORIO NELLE AREE COLPITE SUPPORTARE NELLA RIATTIVAZIONE DEI SERVIZI DI TELEFONIA FISSA E MOBILE ASSISTERE LA GESTIONE DEL PRIMO INTERVENTO ASSISTERE LA GESTIONE DELL'INTERVENTO TECNICO ASSISTERE LA GESTIONE DELL'INTERVENTO SPECIALISTICO ASSISTERE LA GESTIONE DELLA MESSA IN SICUREZZA</p>
		<p>GESTIONE DELLE STRUTTURE OPERATIVE</p>	<p>GARANTIRE SERVIZI DI SUPPORTO ALLE PREFETTURE ASSISTERE LA GESTIONE DELLE ATTIVITÀ DI VIGILANZA ASSISTERE LA GESTIONE DELLE ATTIVITÀ DI SORVEGLIANZA ASSISTERE LA GESTIONE DELLE ATTIVITÀ DI ANTISCIACALLAGGIO ASSISTERE NELL'EFFETTUAZIONE DEI CONTROLLI IGIENICO ALIMENTARI GARANTIRE L'UTILIZZO AREE DI ATTESA (MEETING POINT) GARANTIRE L'UTILIZZO AREE DI RICOVERO (ES. TENDOPOLI) GARANTIRE L'UTILIZZO EDIFICI STRATEGICI</p>
		<p>GESTIONE LOGISTICA - ASSISTENZIALE</p>	<p>GARANTIRE L'UTILIZZO AREE DI AMMASSEMENTO (PER I MATERIALI E I MEZZI) GARANTIRE L'UTILIZZO AREE COME ELISUPERFICI GARANTIRE IL SERVIZIO ALIMENTARE GARANTIRE L'ASSISTENZA SOCIO-ASSISTENZIALE GARANTIRE L'ASSISTENZA NELLA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ SCOLASTICA GARANTIRE L'ASSISTENZA NELLA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ SOCIALI</p>

C3.3- Procedure specifiche per rischi zonabili non prevedibili

C3.3.1- procedure specifiche per il RISCHIO SISMICO

C.3.3.1a- Sismologia e prevedibilità dei terremoti

La sismologia è la disciplina, nell'ambito della geofisica, che studia i fenomeni sismici, in particolare i terremoti, e la propagazione delle onde da essi generate. Le analisi sismologiche, integrate con quelle di altre discipline geofisiche (come la gravimetria o la magnetometria), costituiscono fondamentali mezzi d'indagine per lo studio della dinamica attuale della crosta terrestre.

C.3.3.1b- Zonazione del rischio

Lo sviluppo e la diffusione degli strumenti sismici e delle reti di misura forniscono dati e informazioni che contribuiscono al miglioramento della conoscenza del fenomeno sismico e della caratterizzazione della sismicità del territorio. La sismicità di un territorio ne descrive la relativa attività sismica, fornendo indicazioni sulla distribuzione spaziale, sulla frequenza e sulla forza dei terremoti che vi si verificano. Queste conoscenze vengono normalmente utilizzate per classificare il territorio dal punto di vista sismico e, di conseguenza, per imporre determinate caratteristiche costruttive agli edifici ed alle reti infrastrutturali di nuova realizzazione. Servono inoltre alla valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici e delle strutture strategiche ai fini di protezione civile. La classificazione sismica attualmente validata nel del territorio provinciale è riportata nella corrispondente Tavola degli aggiornamenti.

C.3.3.1c- Imprevedibilità cronologica e perimetrale

Tuttavia, allo stato delle attuali conoscenze, non è possibile utilizzare alcun metodo validato sismologico, geofisico o di altro tipo, per determinare le caratteristiche degli eventi sismici prima del loro verificarsi, sia pur nella loro imminenza. Le caratteristiche maggiormente utili per la prevedibilità dei terremoti, come la localizzazione delle zone epicentrali e la determinazione della cronologia di un evento atteso, risultano ancora oggi talmente inattendibili da non poter essere utilizzate in alcun modo nella previsione degli eventi che possono dar luogo alle emergenze di protezione civile. In ultima analisi, anche nelle ore e nei giorni successivi al verificarsi di un evento sismico significativo, non è attualmente possibile -da parte di alcun soggetto accreditato- fornire utili indicazioni sull'evolvere dei fenomeni, alle autorità o alla popolazione.

Ciò comporta che l'attività delle reti di monitoraggio nazionali e regionali, e la mole dei dati da esse raccolta, valutata e diffusa anche in tempo reale, non può essere impiegata nei sistemi di allertamento regionali e provinciali. Per i motivi suddetti, nel presente Piano di Emergenza si considera che l'unica forma efficace di prevenzione, adottabile per il rischio sismico a livello provinciale, consista nel mantenere pronta ed efficiente da ogni punto di vista la macchina dei soccorsi e quella relativa all'organizzazione e alla dotazione delle strutture territoriali competenti

in ordinario. Inoltre, utilizzando la classificazione sismica del territorio provinciale, si può ragionevolmente scegliere di adottare maggiori cautele negli aspetti connessi al rischio sismico, in quelle aree dove è storicamente nota una maggiore e più frequente attività sismica.

Come meglio esplicitato nelle conclusioni, anche la valutazione dei punti di forza e di debolezza sulle decisioni stabilite e sui provvedimenti adottati dagli enti locali, nel corso degli ultimi eventi sismici che hanno colpito il nostro paese, costituisce una piattaforma oggettiva di sostegno utile a potenziare ogni aspetto preventivo e a render più efficiente e meno costosa le risposte per il superamento dell'emergenza ed il progressivo ritorno alla normalità.

C.3.3.1d Monitoraggio regionale

Arpa Piemonte garantisce il rilevamento dell'attività sismica che interessa il territorio piemontese tramite una rete di stazioni installate sul territorio regionale, integrate con le altre stazioni presenti nell'area alpina occidentale e nord-appenninica. Il Centro Funzionale di Arpa Piemonte, acquisisce in tempo reale i segnali e le elaborazioni effettuate per la stima della localizzazione e della magnitudo dei terremoti rilevati nell'area, aggiornando costantemente il settore Protezione Civile della Regione Piemonte sulla sismicità regionale. Inoltre, il Centro Funzionale redige annualmente un "Relazione sull'attività sismica in Piemonte" i cui dati statistici e sismologici costituiscono patrimonio di conoscenza utile alle complessive finalità preventive.

Le attività funzionali relative al monitoraggio, alla sorveglianza e all'analisi della sismicità per il territorio piemontese, che possono essere utilizzate ai fini della presente pianificazione sono le seguenti:

- Analisi di dati sismici
- Ricerca e studi sismologici relativi al contesto regionale
- Sorveglianza sismica ai fini di protezione civile

Il supporto fornito dalla rete monitorale del Centro Funzionale può essere utilizzata per attivare il flusso operativo generale per la gestione degli allertamenti e delle emergenze di protezione civile.

C.3.3.1e- Verifica delle caratteristiche del terremoto. Nello specifico caso costituito dal verificarsi di un evento sismico nel territorio in oggetto, le azioni da intraprendere si fondano sull'accertamento immediato della zona epicentrale, del grado di magnitudo assoluta e della profondità ipocentrale.

C3.4.2f- Valutazione dell'intensità macrosismica. Se la magnitudo del terremoto supera il 4° di magnitudo assoluta (scala Richter), o anche se esplicitamente richiesto dall'Autorità Provinciale, la sala Operativa Provinciale effettua una prima verifica a distanza sui danni eventualmente riportati e sulle condizioni di allarme della popolazione, contattando le strutture e le autorità locali, raccogliendo e verificando ogni utile informazione allo scopo.

L'indagine viene condotta su un'area preventivamente stimata attraverso metodologie proposte dall'INGV.

C3.4.2g- Valutazione della situazione in atto ed alertamenti. Ove la situazione desti preoccupazione, o si abbia notizia di danni subiti da cose o persone, i dati raccolti vengono sottoposti al CCS, che valuta l'attivazione di uno stato di alertamento o di emergenza di carattere provinciale.

C3.4.2h- Attivazione di soccorsi, assistenza e ricognizione tecnica. Le successive fasi della procedura si articolano in modo identico agli altri rischi non prevedibili, e si concentrano sull'apertura formale delle strutture dislocate sul territorio, sull'invio coordinato di soccorsi, sulla prima assistenza alla popolazione, e sulla ricognizione puntuale dei danni a strutture ed infrastrutture. Ove ritenuto opportuno dall'autorità che si assume il coordinamento provinciale delle operazioni, è possibile utilizzare in tutto o in parte lo schema di cui all'allegato "Procedure per i rischi non prevedibili".

C.3.3.2- PROCEDURE SPECIFICHE PER IL RISCHIO INCENDI

C.3.3.2. a - INCENDI DI INTERFACCIA URBANO-RURALE

Per *interfaccia urbano rurale* si definiscono quelle aree o "fasce", nelle quali l'interconnessione tra le strutture abitative e la vegetazione è molto stretta. Tali zone, conosciute negli Stati Uniti come Wildland Urban Interface, sono quindi definibili come "linee o superfici o zone dove costruzioni o altre strutture create dall'uomo si incontrano o si compenetrano con aree naturali o vegetazione combustibile", quindi "luoghi geografici dove due sistemi diversi (l'area naturale e quella urbana) si incontrano ed interferiscono reciprocamente".

Per ciò che riguarda tali tipologie di incendi boschivi (di competenza dei Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale dello Stato) ed in caso di incendi di vaste proporzioni che interessano infrastrutture viarie, l'Amministrazione provinciale è a disposizione del sistema regionale incendi boschivi, per tramite della Prefettura di Torino, per fornire un supporto di risorse.

C.3.3.2. b - INCENDI BOSCHIVI

In Piemonte gli incendi boschivi sono, da sempre, un grave problema e costituiscono, ancora oggi, una delle principali cause di degrado delle foreste.

Tutto ciò che concerne il rischio incendi boschivi è di competenza della Regione Piemonte così come citato dalla legge quadro nazionale sugli incendi boschivi 21 novembre 2000 n. 353.

La Regione Piemonte, cui la legge quadro nazionale sugli incendi boschivi 21 novembre 2000 n. 353 assegna la maggior parte dei compiti in materia di lotta agli incendi boschivi, è perciò

impegnata direttamente nella prevenzione e nella salvaguardia del patrimonio forestale dagli incendi, attraverso specifici interventi di programmazione quali il Piano regionale per la previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, la redazione e revisione delle Procedure operative di intervento, e la qualificazione del Volontariato.

C3.4- Procedure di emergenza provinciale per i rischi non prevedibili

Per tutti gli eventi calamitosi di cui non risulta prevedibile il momento di comparsa, né la magnitudo o l'area colpita, e per i quali pertanto risulta inutile qualsiasi preventivo dei danni attesi, si intende qui adottare come standard l'insieme delle procedure indicate dal sottostante D.P.C.M. 2 maggio 2006, integralmente riportate in Allegato 3.

Agli effetti della presente pianificazione di emergenza, tali procedure vengono concettualmente estese a tutti i possibili eventi i cui effetti non risultano prevedibili in senso temporale o areale, e per i quali non può essere designata una pianificazione dell'emergenza meglio specificata.

Pertanto, il medesimo schema procedurale del citato Decreto 02.05.2006, verrà applicato in tutte eventuali emergenze che risultino simili in base alle conseguenze riscontrate, e per ogni altra situazione di emergenza non prevedibile anche se non specificamente menzionata dal decreto medesimo.

Nella prospettiva provinciale, in questa casistica possono rientrare tutti quegli accadimenti il cui impatto coinvolge un gran numero di persone con conseguenze complesse, costringendo uno o più Comuni territorialmente interessati a richiedere l'attivazione di una risposta coordinata da parte delle autorità provinciali, per soccorso ed il sostegno alla popolazione colpita fino al superamento dell'emergenza.

La sintesi procedurale viene espressa dai seguenti schemi di flusso C.9

Procedure di intervento per rischi non prevedibili

ESEMPI

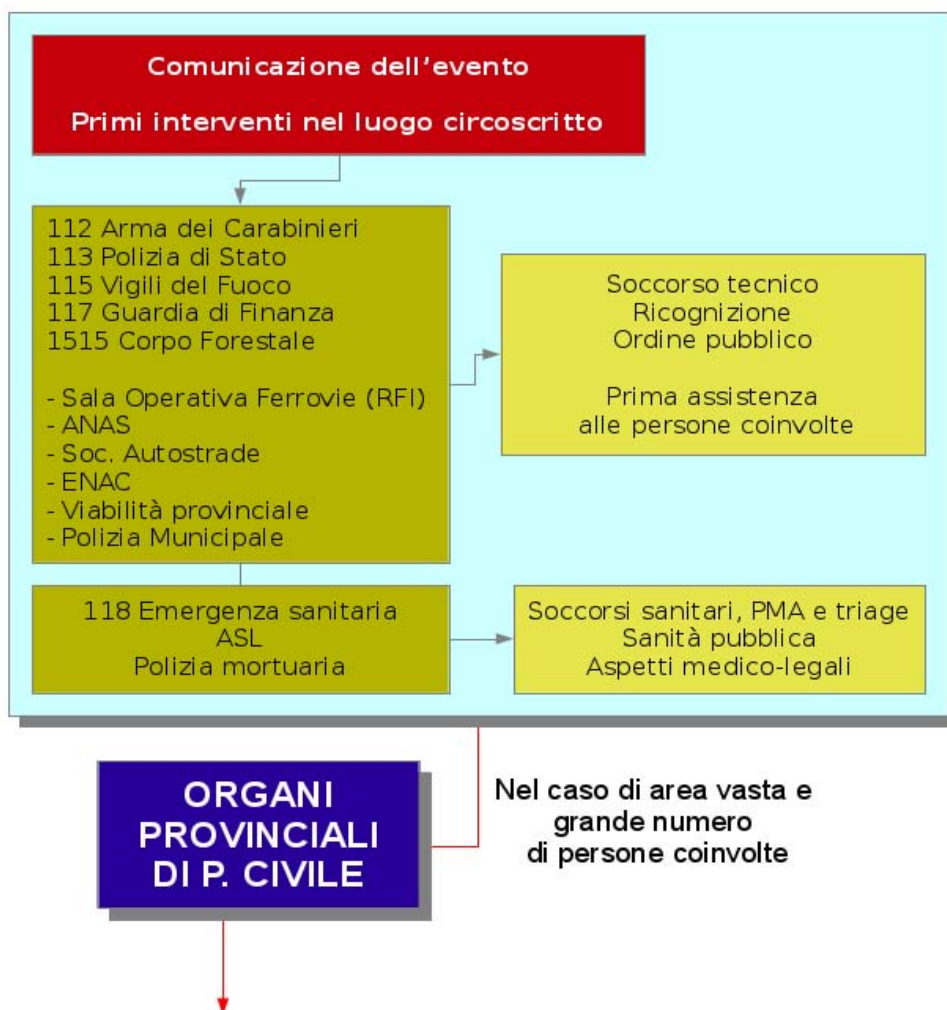
INCIDENTI FERROVIARI CON CONVOGLI PASSEGGERI

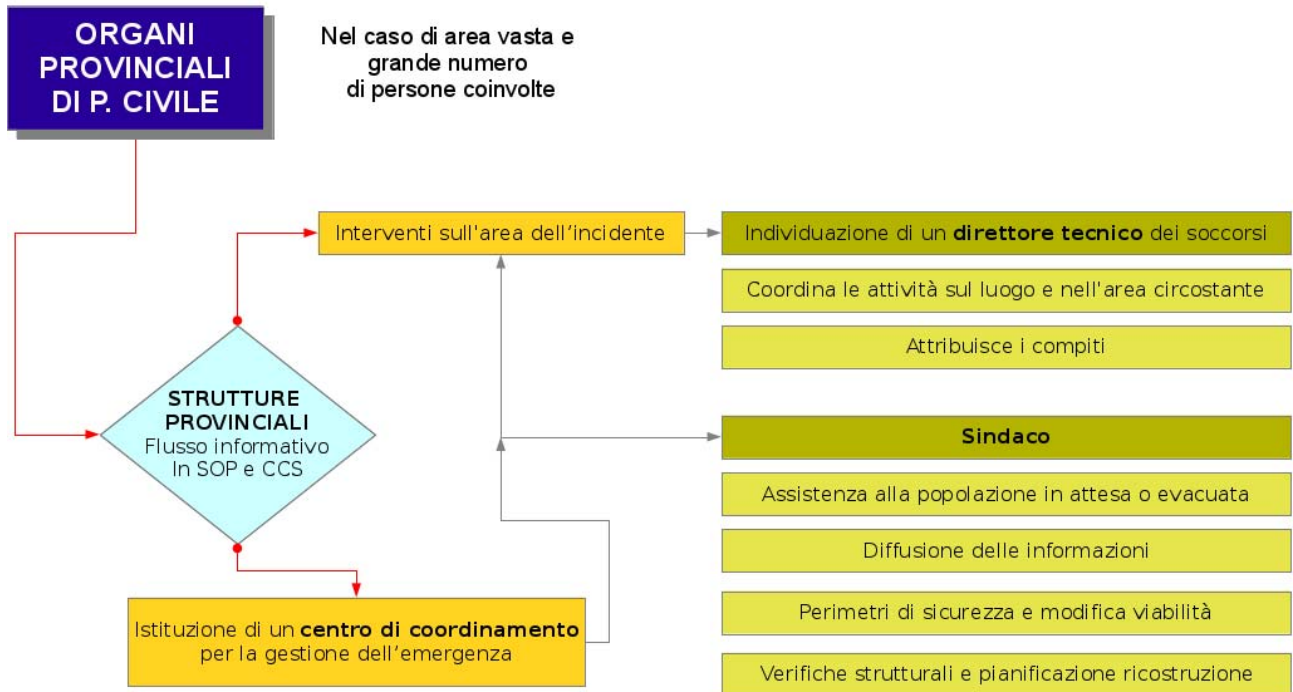
ESPLOSIONI O CROLLI DI STRUTTURE CON COINVOLGIMENTO DI PERSONE

INCIDENTI STRADALI CHE COINVOLGONO UN GRAN NUMERO DI PERSONE

INCIDENTI AEREI

INCIDENTI CON PRESENZA DI SOSTANZE PERICOLOSE





SEZIONE D: CONCLUSIONI

Il presente Piano Provinciale di Emergenza, redatto dal Servizio Protezione Civile della Provincia di Torino con il contributo del Servizio Comunicazione Istituzionale, dal Servizio Amministrazione e Controllo di Area e del CSI-Piemonte, contiene linee di riferimento e regole di applicazione valide per gli Organi provinciali e per le Strutture provinciali e comunali di protezione civile.

Il Piano approvato in via definitiva orienterà la dimensione provinciale, raccordando i vari componenti a collaborare nella gestione attuativa delle emergenze secondo le varie fasi di attivazione previste. Gli organi, le strutture e gli enti che fanno direttamente o indirettamente parte del sistema provinciale, sono pertanto tenuti all'osservanza delle regole di comunicazione e delle modalità operative che sono state individuate nel Piano.

Appare evidente che si apre una prossima intensa stagione di lavoro per adeguare i Piani Comunali di Protezione Civile agli elementi di novità contenuti nel PPE e nel PPPP attraverso la vigilanza del Comitato Provinciale di Protezione Civile, aggiornamento del resto richiamato recentemente (L. 100/2012, e Circolare del 12/10/2012 "Indicazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici ed idraulici". Dipartimento di Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

ALLEGATI

ALLEGATO 1 – PROCEDURE SPECIFICHE PER RISCHI NON PREVEDIBILI

ALLEGATO 2 - IL SISTEMA DI ALLERTAMENTO PER RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE DELLA PROVINCIA DI TORINO

ALLEGATO 3 – BOZZA D’INTESA ELABORATA TRA LA REGIONE PIEMONTE, LE PREFETTURE E LE PROVINCE PIEMONTESI IN MATERIA DI PROTEZIONE CIVILE A LIVELLO TECNICO

ALLEGATO 4 – METODO AUGUSTUS

ALLEGATO 5 – C.O.M. E PRESIDIDI IDRAULICI ED IDROGEOLOGICI

ALLEGATO 6 – RUBRICA SEDI E COMPONENTI DEGLI ORGANI E DELLE STRUTTURE DI PROTEZIONE CIVILE



Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile

Allegato 1

Procedure di intervento rischi non prevedibili

Procedure di intervento per rischi non prevedibili desunte dal Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri – DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE - DIRETTIVA del 2 maggio 2006 (estratto di interesse)

Indice

- PREMESSA

- 1. INCIDENTI FERROVIARI CON CONVOGLI PASSEGGERI – ESPLOSIONI O CROLLI DI STRUTTURE CON COINVOLGIMENTO DI PERSONE - INCIDENTI STRADALI CHE COINVOLGONO UN GRAN NUMERO DI PERSONE
 - o 1.1 La comunicazione dell’evento e il flusso informativo
 - o 1.2 L’intervento sul luogo dell’incidente
 - o 1.3 L’assistenza e l’informazione alla popolazione
 - o 1.4 Il Centro di coordinamento

- 2. INCIDENTI IN MARE CHE COINVOLGONO UN GRAN NUMERO DI PERSONE
 - o 2.1 La comunicazione dell’evento e il flusso informativo
 - o 2.2 L’intervento sul luogo dell’incidente
 - o 2.3 L’assistenza a terra

- 3. INCIDENTI AEREI
 - o All’interno del perimetro aeroportuale, o comunque nell’area di giurisdizione aeroportuale
 - § 3.1 La comunicazione dell’evento e il flusso informativo
 - § 3.2 L’intervento sul luogo dell’incidente
 - § 3.3 L’assistenza e l’informazione alla popolazione
 - § 3.4 Il Centro di coordinamento
 - o In mare
 - o Sulla terra ferma al di fuori del perimetro aeroportuale, o comunque dell’area di giurisdizione aeroportuale

- 4. INCIDENTI CON PRESENZA DI SOSTANZE PERICOLOSE
 - o 4.1 La comunicazione dell’evento e il flusso informativo
 - o 4.2 L’intervento sul luogo dell’incidente
 - o 4.4 Il Centro di coordinamento

INDICAZIONI PER IL COORDINAMENTO OPERATIVO DI EMERGENZE DOVUTE A:

1. Incidenti ferroviari con convogli passeggeri - Esplosioni o crolli di strutture con coinvolgimento di persone - Incidenti stradali che coinvolgono un gran numero di persone
2. Incidenti aerei
3. Incidenti con presenza di sostanze pericolose

ai sensi dell'art. 5, comma 5, del decreto legge 7 settembre 2001, n.343, convertito con modificazioni dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, e in attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri emanata il 6 aprile 2006 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 87 del 13 aprile 2006.

PREMESSA

L'attività di primo soccorso, caratterizzata dall'impiego immediato sul luogo dell'evento delle risorse disponibili sul territorio, presenta spesso delle criticità legate alla scarsa razionalizzazione degli interventi e al ritardo nel garantire l'assistenza alla popolazione non direttamente coinvolta.

Nel caso in cui l'evento calamitoso sia un "incidente", che ha caratteristiche di non prevedibilità e di casualità di accadimento sul territorio, bisogna necessariamente tener conto di una serie di fattori che condizionano ulteriormente le modalità di intervento e che potrebbero, se trascurati, amplificare le criticità. Tali fattori sono:

- difficile accessibilità al luogo dell'incidente da parte dei mezzi di soccorso;
- necessità di impiego di mezzi ed attrezzature speciali;
- presenza sul luogo dell'incidente di un elevato numero di operatori e di non addetti ai lavori;
- possibilità di estensione ridotta della zona interessata dall'incidente, cui corrisponde la massima concentrazione delle attività finalizzate alla ricerca ed al soccorso di feriti e vittime, alla quale si contrappone, nella maggior parte dei casi, un'area di ripercussione anche molto ampia, con il coinvolgimento di un numero elevato di persone che necessitano di assistenza;
- fattori meteorologici;
- presenza di sorgenti di rischio secondario e derivato.

Ciò implica necessariamente un'attività di coordinamento delle operazioni sul luogo dell'incidente fin dai primi momenti dell'intervento, che non può essere improvvisata ad evento in corso, ma che è necessario pianificare in via preventiva, individuando precise figure di responsabilità.

Di qui l'intento di definire, con questo documento, una strategia di intervento unica ed adeguata ad affrontare le criticità connesse ad "emergenze da incidenti" e la scelta di formulare indicazioni operative specifiche in relazione alla loro diversa natura, raggruppando, laddove possibile, tipologie che prevedono un modello di intervento simile.

La strategia generale, valida per tutte le classi di incidenti prese in considerazione e fatte salve le attuali pianificazioni in vigore, prevede dunque:

la definizione del flusso di informazioni tra le sale operative territoriali e centrali per assicurare l'immediata attivazione del sistema di protezione civile;

l'individuazione di un direttore tecnico dei soccorsi per il coordinamento delle attività sul luogo dell'incidente, l'indicazione delle attività prioritarie da porre in essere in caso di emergenza e l'attribuzione dei compiti alle strutture operative che per prime intervengono;

l'assegnazione, laddove possibile, al Sindaco delle funzioni relative alla prima assistenza alla popolazione e alla diffusione delle informazioni;

l'istituzione di un centro di coordinamento per la gestione "a regime" dell'emergenza.

Gli incidenti ferroviari, quelli stradali e le esplosioni o crolli di strutture sono stati raggruppati in un'unica classe, sia perché non esistono di fatto normative cogenti che regolamentino questi settori specifici di intervento, sia perché si tratta di emergenze che richiedono procedure e modalità operative assimilabili, con la dovuta eccezione della differenza di alcune componenti specifiche coinvolte (Rete Ferroviaria Italiana piuttosto che Società Autostrade per l'Italia, ad esempio), che in ogni caso hanno un ruolo ben definito e strettamente tecnico nella gestione dell'evento. In particolare, per quanto attiene gli incidenti che interessano la viabilità stradale ed autostradale, restano ferme le competenze attribuite al Centro di coordinamento nazionale in materia di viabilità istituito presso il Ministero dell'Interno dal D.M. del 27 gennaio 2005.

Indirizzi operativi specifici sono stati invece previsti per gli incidenti in mare, focalizzando in particolare l'attenzione sulle attività di assistenza alle persone coinvolte nelle fasi successive al loro trasferimento a terra e sul coordinamento di tutte le operazioni "a latere" del luogo dell'incidente. Infatti, per quanto riguarda l'organizzazione e il coordinamento delle attività di ricerca e salvataggio in mare, ossia sul luogo dell'incidente, si fa riferimento a quanto previsto dal DPR del 28 settembre 1994, n.662, regolamento di attuazione nazionale della convenzione di Amburgo del 27/04/1979.

La gestione dell'emergenza derivante da incidenti aerei si articola in maniera differente a seconda che l'evento si verifichi all'interno dell'area di giurisdizione aeroportuale, in mare o sulla terra ferma. Nel primo caso si fa riferimento a quanto previsto nel piano di emergenza aeroportuale che affida all'ENAC - Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (decreto legislativo del 9 maggio 2005, n.96) il coordinamento generale dei soccorsi, indicando, inoltre, la necessità di introdurre nel flusso informativo le sale operative della protezione civile per garantire l'immediato supporto di tutto il sistema in caso di necessità. Negli altri due casi, il flusso di comunicazioni e la gestione dell'emergenza si sviluppano secondo le modalità previste per gli incidenti in mare e per quelli derivanti da esplosioni o crolli di strutture.

Infine sono state affrontate le problematiche relative ad incidenti con presenza di sostanze pericolose, riferendosi sia a quanto può avvenire durante il loro trasporto sia agli stabilimenti industriali e ai porti industriali e petroliferi. In linea generale, gli aspetti tecnico-operativi di gestione della prima emergenza sul luogo dell'incidente e le esigenze connesse all'assistenza alla popolazione e all'informazione non si differenziano in maniera significativa, ad eccezione dei casi relativi a porti industriali e petroliferi e a stabilimenti industriali a rischio di incidente rilevante di cui agli artt. 4 e 8 del decreto legislativo del 17 agosto 1999, n.334. In tal caso, infatti, la normativa prevede l'individuazione dei soggetti deputati al coordinamento e all'attuazione degli interventi e identifica nel Piano di Emergenza Esterno lo strumento per l'organizzazione della gestione dell'emergenza.

1. INCIDENTI FERROVIARI CON CONVOGLI PASSEGGERI – ESPLOSIONI O CROLLI DI STRUTTURE CON COINVOLGIMENTO DI PERSONE - INCIDENTI STRADALI CHE COINVOLGONO UN GRAN NUMERO DI PERSONE

1.1 La comunicazione dell'evento e il flusso informativo

La comunicazione dell'evento perviene dal territorio ad una o più sale operative territoriali delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità:

112 Arma dei Carabinieri
113 Polizia di Stato
115 Vigili del Fuoco
118 Emergenza sanitaria
117 Guardia di Finanza
1515 Corpo Forestale
1530 Guardia Costiera

che provvedono, nel corso della stessa comunicazione della notizia, ad acquisire il maggior numero possibile di informazioni

parallelamente

in caso di incidente ferroviario

in caso di incidente stradale

la comunicazione dell'evento perviene dal luogo dell'incidente alla sala operativa territoriale del Gruppo Ferrovie dello Stato, che provvede a: informare la sala operativa nazionale Rete Ferroviaria Italiana (RFI);attivare le proprie procedure interne;trasmettere immediatamente l'allarme al Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, alle Forze di Polizia e al 118 comunicando:il luogo dell'incidente, con la progressiva chilometrica;il tipo ed il numero dei treni coinvolti.le modalità di accesso al luogo dell'incidente

la comunicazione può pervenire dal territorio alla sala operativa dell'ente gestore del tratto stradale/autostradale interessato (es. Società Autostrade per l'Italia, ANAS, provincia, comune...) che provvede a: attivare le proprie procedure interne;trasmettere immediatamente l'allarme al Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, alle Forze di Polizia e al 118 comunicando, se noto:il luogo dell'incidente, con la progressiva chilometrica; il numero dei veicoli coinvoltille modalità di accesso al luogo dell'incidenteallertare le società in convenzione per la rimozione dei veicoli, che avverrà solo previo nulla osta dell'Autorità

Ciascuna sala operativa delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità, secondo le modalità previste dalle proprie procedure:

- invia le proprie squadre di intervento;
- contatta le altre sale operative territoriali per la verifica della notizia e lo scambio delle informazioni;
- contatta, laddove attive, le sale operative delle Polizie Locali (Polizia Municipale e Polizia Provinciale) e le sale operative di protezione civile degli enti locali;
- informa l'Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura;
- contatta le amministrazioni e gli enti di gestione della infrastruttura e/o strutture interessate;
- attiva il flusso di comunicazione interno;
- attua quanto altro previsto dalle proprie procedure.

Inoltre:

la sala operativa del 115:

- avvia le procedure per l'invio di mezzi speciali;
- contatta, se necessario, le aziende di erogazione dei servizi essenziali territorialmente competenti.

la sala operativa del 113:

in caso di incidente ferroviario in caso di incidente stradale

- Attiva la Polizia Ferroviaria - Attiva la Polizia Stradale

la sala operativa del 118:

- avvia le procedure per l'attivazione delle risorse sanitarie territoriali;
- allerta le strutture sanitarie per l'eventuale attivazione del loro Piano di Emergenza Interna per Massiccio Afflusso Feriti (PEIMAF).

Le sale operative nazionali delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità, la sala operativa regionale di protezione civile, la sala operativa nazionale RFI, le sale operative nazionali degli enti gestori delle strade/autostrade e gli Uffici Territoriali del Governo - Prefetture avvisano immediatamente dell'incidente l'Ufficio Gestione delle Emergenze – Sala Situazione Italia (Sit.I.) del Dipartimento della Protezione Civile e la mantengono informata sull'evoluzione dell'evento e sulle risorse in campo. Le stesse sale operative dovranno far pervenire alla Sit.I. eventuali richieste di concorso e supporto all'attività di gestione dell'emergenza.

In tal modo sarà possibile per il Capo del Dipartimento della Protezione Civile valutare la situazione emergenziale e, qualora si rivelasse di carattere eccezionale, coordinare su disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri gli interventi e tutte le iniziative per fronteggiare l'evento in corso, così come previsto dall'art. 3 del decreto legge del 4 novembre 2002, n.245, convertito con modificazioni, nella legge 27 dicembre 2002, n. 286.

1.2 L'intervento sul luogo dell'incidente

Le squadre che intervengono sul luogo dell'incidente operano ciascuna nell'ambito delle proprie competenze tecniche e secondo quanto previsto dalle proprie procedure operative.

Per garantire, tuttavia, il coordinamento degli interventi tecnici e di soccorso delle squadre appartenenti alle diverse strutture che intervengono, è necessario individuare, fin dai primi momenti dell'emergenza, il Direttore Tecnico dei Soccorsi (DTS), cui è affidato il compito di definire le priorità degli interventi da attuare.

In accordo con le indicazioni dello stesso, cui dovranno essere messe a disposizione tutte le informazioni tecnico-specialistiche necessarie a garantire che le operazioni si svolgano in condizioni di sicurezza, verranno attuati i seguenti interventi:

- soccorso tecnico urgente (Vigili del Fuoco – VV.F.);
- soccorso sanitario (Servizio Sanitario Regionale, Croce Rossa Italiana - CRI ed Associazioni di volontariato sanitario);
- eventuale attività di ricognizione e triage (sistema 118)
- eventuale impiego dei mezzi mobili di soccorso sanitario
- eventuale installazione di un Posto Medico Avanzato – PMA di I o II livello

- trasporto e ricovero dei feriti secondo quanto previsto dai piani di emergenza intraospedalieri
 - attività medico-legali connesse al recupero e alla gestione delle salme (Azienda Sanitaria Locale - ASL di concerto con la Polizia Mortuaria)
 - attività connesse con problematiche di sanità pubblica (ASL)
 - prima verifica e messa in sicurezza dell'area (V.V.F.);
 - eventuale interruzione delle linee erogatrici dei servizi essenziali (aziende erogatrici dei servizi e, in caso di incidente ferroviario, RFI); -individuazione e delimitazione dell'area destinata alle attività di soccorso (Forze di Polizia e Polizie Locali);
 - interdizione e controllo degli accessi all'area (Forze di Polizia e Polizie Locali);
 - individuazione e gestione di corridoi riservati per l'afflusso e il deflusso dei mezzi di soccorso e di relative aree di sosta (Forze di Polizia e Polizie Locali);
 - gestione della viabilità generale dell'area circostante al teatro delle operazioni (Forze di Polizia e Polizie Locali) con successiva emissione di ordinanze sindacali;
 - attività di ordine pubblico e attività di analisi e raccolta di dati per investigazione sulle cause di incidente (Forze di Polizia);
 - gestione effetti personali recuperati (Forze di Polizia);
- aggiornamento costante sulla situazione alle proprie sale operative (tutte le squadre intervenute).

Inoltre, in caso di:

- incidente ferroviario
- incidente stradale-
- blocco del traffico ferroviario sulla linea interessata (RFI)Tutte le Società del Gruppo Ferrovie dello Stato concorreranno alle attività sopraindicate secondo quanto di propria competenza
- blocco del traffico stradale sulla tratta interessata (Ente gestore)
- immediata definizione e attivazione di un piano di viabilità alternativa (Ente gestore con Forze di Polizia e Polizie Locali).

Considerate le caratteristiche di questo tipo di emergenze il Direttore Tecnico dei Soccorsi deve essere identificato nel Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco, o comunque nel responsabile delle squadre V.V.F. presente sul luogo dell'incidente.

Il direttore tecnico dei soccorsi nell'espletamento delle attività di coordinamento si avvarrà della collaborazione dei responsabili sul posto per ciascuno dei seguenti settori:

- Soccorso Sanitario (Direttore dei Soccorsi Sanitari - DSS);
- Ordine e Sicurezza Pubblica;
- Viabilità.

Sin dalle prime fasi il direttore tecnico dei soccorsi garantirà la collaborazione con l'autorità giudiziaria.

1.3 L'assistenza e l'informazione alla popolazione

A latere dell'intervento sul luogo dell'incidente finalizzato al recupero e al soccorso dei feriti e coordinato dal direttore tecnico dei soccorsi, è necessario prevedere una serie di attività che garantiscano l'assistenza alla popolazione anche indirettamente interessata dall'evento:

- distribuzione di generi di conforto;
- assistenza psicologica;
- organizzazione di un eventuale ricovero alternativo;
- informazione alla popolazione sull'evento, sulle persone coinvolte, sulle misure adottate e sulle norme di comportamento da seguire;
- coordinamento dell'impiego del volontariato di protezione civile per il supporto operativo alle diverse attività;
- gestione dell'afflusso di giornalisti sul luogo dell'incidente e rapporti con i mass media;
- vigilanza igienico-sanitaria sull'area interessata e smaltimento dei rifiuti speciali.

Inoltre, in caso di:

incidente ferroviario

- Verifica della predisposizione da parte del Gruppo Ferrovie dello Stato di un servizio di trasporto alternativo per i passeggeri.

La gestione delle attività di assistenza e di informazione alla popolazione è affidata al Sindaco che, qualora lo ritenga necessario,

potrà richiedere il supporto dell'Amministrazione Provinciale, della Regione e dell'Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura.

Il Prefetto assumerà, in relazione alla situazione di emergenza, le determinazioni di competenza in materia di ordine e sicurezza pubblica.

1.4 Il Centro di coordinamento

Qualora l'evento, per tipologia e/o estensione, evidenzii criticità tali da richiedere un maggiore impiego di risorse, può rivelarsi necessario istituire un Centro di coordinamento che, in particolare, provveda a:

- supportare le richieste che pervengono dal luogo dell'incidente attraverso il direttore tecnico dei soccorsi il quale, in ogni caso, informa costantemente il Centro sulla situazione nell'area di intervento;
- garantire l'assistenza e, se necessario, l'evacuazione della popolazione interessata, anche indirettamente, dall'evento;
- tenere costantemente informate le sale operative nazionali sulla evoluzione complessiva dell'evento;
- mantenere i rapporti con i mass media, prevedendo uno spazio idoneo dedicato agli incontri con i giornalisti;
- organizzare le attività finalizzate al ripristino della situazione ordinaria.

La responsabilità di individuazione, attivazione e gestione del Centro di coordinamento è affidata al Sindaco, che, qualora lo ritenga necessario, potrà richiedere il supporto dell'Amministrazione Provinciale, della Regione e dell'Ufficio Territoriale del Governo – Prefettura.

Il Centro di coordinamento sarà composto dai rappresentanti delle componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile che partecipano alla gestione dell'emergenza:

- Comune
- Ufficio Territoriale del Governo – Prefettura
- Amministrazione Provinciale
- Regione
- Servizio Sanitario Regionale
- VV. F.
- Forze di Polizia
- Polizie Locali
- Forze Armate
- Capitaneria di Porto
- Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (ENAC)
- CRI
- Corpo Forestale dello Stato
- Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico
- Aziende erogatrici dei servizi essenziali
- Organizzazioni di Volontariato
- altri Enti/Istituzioni necessari alla gestione dell'emergenza in considerazione della

peculiarità dell'evento e del territorio interessato.

Inoltre, in caso di:

incidente ferroviario incidente stradale

- R.F.I.- Altre Società del Gruppo Ferrovie dello Stato coinvolte nella gestione dell'emergenza - Ente Gestore del tratto stradale/autostradale

Qualora le risorse disponibili sul territorio non fossero sufficienti a fronteggiare l'evento, ovvero risultasse necessaria una attività di coordinamento sovraregionale, le autorità territoriali rappresentate nel Centro di coordinamento potranno richiedere, attraverso

l'Ufficio Gestione delle Emergenze – Sala Situazione Italia, l'intervento del Dipartimento della Protezione Civile.

Nel caso di eccezionalità della situazione emergenziale, il Presidente del Consiglio dei Ministri, con proprio decreto, su proposta del Capo Dipartimento della Protezione Civile, sentito il Presidente della Regione interessata, può disporre il coinvolgimento delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile, e, di conseguenza, il Capo del Dipartimento della Protezione Civile provvede a coordinare gli interventi e tutte le iniziative per fronteggiare l'evento in corso (art. 3 D.L. 245/02 convertito nella L. 286/02).

2. INCIDENTI AEREI

All'interno del perimetro aeroportuale, o comunque nell'area di giurisdizione aeroportuale

2.1 La comunicazione dell'evento e il flusso informativo

La Torre di controllo registrato l'evento:

- ne dà comunicazione alla Direzione Circostrizione Aeroportuale
- informa ed attiva i servizi aeroportuali di pronto intervento e di soccorso.

L'ENAC attua le procedure del piano di emergenza aeroportuale e, laddove non fosse già previsto, informa l'Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura e le sale operative di protezione civile degli enti locali competenti per il territorio.

Le sedi aeroportuali delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità informano ed aggiornano costantemente le rispettive sale operative territoriali, che potrebbero comunque ricevere analoga comunicazione dell'incidente dal territorio:

- 112 Arma dei Carabinieri
- 113 Polizia di Stato
- 115 Vigili del Fuoco
- 118 Emergenza sanitaria
- 117 Guardia di Finanza
- 1515 Corpo Forestale
- 1530 Guardia Costiera

Ciascuna sala operativa territoriale delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità, secondo le modalità previste dalle proprie procedure:

- allerta le proprie strutture territoriali per l'eventuale intervento di mezzi e uomini di supporto;
- contatta le altre sale operative territoriali per la verifica della notizia e lo scambio delle informazioni;
- contatta, laddove attive, le sale operative delle Polizie Locali (Polizia Municipale e Polizia Provinciale) e le sale operative di protezione civile degli enti locali;
- informa l'Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura;
- attiva il flusso di comunicazione interno;
- attua quanto altro previsto dalle proprie procedure.

Inoltre:

la sala operativa del 118:

- avvia le procedure per l'attivazione delle risorse sanitarie territoriali;
- allerta le strutture sanitarie per l'eventuale attivazione del loro Piano di Emergenza Interna per Massiccio Afflusso Feriti (PEIMAF).

Le sale operative nazionali delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità, l'ENAC e l'Ufficio Territoriale del Governo – Prefettura avvisano immediatamente dell'incidente l'Ufficio Gestione delle Emergenze – Sala Situazione Italia (Sit.I.) del Dipartimento della Protezione Civile e la mantengono informata sull'evoluzione dell'evento e sulle risorse in campo. Gli stessi, inoltre, dovranno far pervenire alla Sit.I. eventuali richieste di concorso e supporto all'attività di gestione dell'emergenza.

In tal modo sarà possibile per il Capo del Dipartimento della Protezione Civile valutare la situazione emergenziale e, qualora si rivelasse di carattere eccezionale, coordinare su disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri gli interventi e tutte le iniziative per fronteggiare l'evento in corso, così come previsto dall'art. 3 del D.L. 245/02 convertito nella L. 286/02.

2.2 L'intervento sul luogo dell'incidente

Le squadre che intervengono sul luogo dell'incidente operano ciascuna nell'ambito delle proprie competenze tecniche secondo quanto previsto dalle proprie procedure operative.

Per garantire, tuttavia, il coordinamento degli interventi delle diverse squadre, la direzione delle operazioni di salvataggio, soccorso ed intervento tecnico urgente è affidata, fin dai primi momenti dell'emergenza, al responsabile del distaccamento aeroportuale di Vigili del Fuoco che assume il ruolo di direttore tecnico dei soccorsi.

In accordo con le indicazioni dello stesso, cui dovranno essere messe a disposizione tutte le informazioni tecnico-specialistiche necessarie a garantire che le operazioni si svolgano in condizioni di sicurezza, verranno attuati i seguenti interventi:

- soccorso tecnico urgente (V.V.F.);
- soccorso sanitario (sistema 118 – Servizio Sanitario Aeroportuale):
- attività di ricognizione e triage trasporto feriti nell'area a questi destinata all'interno dell'aeroporto, secondo quanto previsto dal piano di emergenza aeroportuale richiesta, se necessario, di ulteriore supporto di autoambulanze e personale al sistema 118
- supporto logistico (Società di gestione aeroportuale).

Il coordinamento generale dei soccorsi sarà assicurato dall'ENAC, che sin dalle prime fasi garantirà la collaborazione con l'autorità giudiziaria.

In accordo con le indicazioni dello stesso verranno attuati i seguenti interventi:

- coordinamento delle operazioni di soccorso sanitario presso la sede interna all'aeroporto dedicata a tale attività secondo quanto previsto dal piano di emergenza aeroportuale (Servizio Sanitario Aeroportuale);
- attività medico – legale connesse al recupero, al trasferimento e alla gestione delle salme (Sanità Aerea d'intesa con la Polizia Mortuaria);
- presidio della zona interessata dall'incidente, delle aree destinate ai feriti ed agli illesi, e delle entrate principali dell'aeroporto (Forze di Polizia);
- presidio di tutte le zone d'accesso ai piazzali (Forze di Polizia);
- agevolazione al transito dei mezzi di soccorso ai varchi doganali (Forze di Polizia e Polizia locale).
- scorta dei mezzi di soccorso (Forze di Polizia);
- piantonamento dei resti del velivolo sul luogo dell'incidente (Forze di Polizia);
- gestione degli effetti personali recuperati (Forze di Polizia);
- predisposizione del personale tecnico e dei mezzi speciali per rimuovere l'aeromobile incidentato (Società di navigazione aerea).

2.3 L'assistenza e l'informazione alla popolazione

A latere dell'intervento sul luogo dell'incidente finalizzato al soccorso e al recupero dei feriti, è necessario prevedere una serie di attività che garantiscano l'assistenza alla popolazione anche indirettamente interessata dall'evento:

- attività di assistenza medica agli illesi (Servizio Sanitario Aeroportuale);
- assistenza psicologica agli illesi (ASL);
- assistenza ai parenti per il riconoscimento delle vittime (ASL);
- distribuzione di generi di conforto;
- individuazione dell'area destinata alla accoglienza e all'assistenza dei parenti delle vittime;
- organizzazione di un eventuale ricovero alternativo;
- predisposizione di un servizio di trasporto alternativo;
- informazione alla popolazione sull'evento, sulle persone coinvolte, sulle misure adottate e sulle norme di comportamento da seguire, attivando anche sistemi dedicati;
- gestione dell'afflusso di giornalisti sul luogo dell'incidente e rapporti con i mass-media.

La gestione delle attività di assistenza e di informazione alla popolazione è affidata all'ENAC che, qualora lo ritenga necessario, potrà richiedere il supporto dell'Amministrazione Provinciale, della Regione e dell'Ufficio Territoriale del Governo – Prefettura.

Il Prefetto assumerà, in relazione alla situazione di emergenza, le determinazioni di competenza in materia di ordine e sicurezza pubblica

2.4 Il Centro di coordinamento

Nel momento in cui l'evento da fronteggiare, per tipologia e/o estensione richiede un maggiore impiego di risorse, all'interno dell'aeroporto viene istituito un Centro di Coordinamento che in particolare, provvede a:

supportare le richieste che pervengono dal luogo dell'incidente attraverso il Direttore Tecnico dei soccorsi il quale, in ogni caso, informa costantemente il Centro sulla situazione dell'area di intervento;

garantire l'assistenza alla popolazione interessata, anche indirettamente, dall'evento;

tenere costantemente informate le sale operative nazionali sulla evoluzione complessiva dell'evento;

mantenere i rapporti con i mass media, prevedendo uno spazio idoneo dedicato agli incontri con i giornalisti;

organizzare le attività finalizzate al ripristino della situazione ordinaria.

La responsabilità dell'individuazione, attivazione e gestione del centro di coordinamento è affidata all'ENAC.

Il centro di coordinamento è composto da tutte le strutture di gestione di servizi aeroportuali, dai rappresentanti delle sedi interne all'aeroporto delle forze istituzionali preposte al soccorso e si allarga a comprendere i rappresentanti delle strutture territoriali di protezione civile, le Organizzazioni di Volontariato, laddove attivate, e altri Enti/Istituzioni necessari alla gestione dell'emergenza in considerazione delle caratteristiche dell'evento.

Qualora le risorse disponibili sul territorio non fossero sufficienti a fronteggiare l'evento, ovvero risultasse necessaria una attività di coordinamento sovregionale, le autorità territoriali rappresentate nel Centro di coordinamento potranno richiedere, attraverso l'Ufficio Gestione delle Emergenze – Sala Situazione Italia, l'intervento del Dipartimento della Protezione Civile.

Nel caso di eccezionalità della situazione emergenziale, il Presidente del Consiglio dei Ministri, con proprio decreto, su proposta del Capo Dipartimento della Protezione Civile, sentito il Presidente della Regione interessata, può disporre il coinvolgimento delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile, e, di conseguenza, il Capo del Dipartimento della Protezione Civile provvede a coordinare gli interventi e tutte le iniziative per fronteggiare l'evento in corso (art. 3 D.L. 245/02 convertito nella L. 286/02).

Sulla terra ferma al di fuori del perimetro aeroportuale, o comunque dell'area di giurisdizione aeroportuale

Un incidente connesso all'impatto di un aeromobile con la terra ferma, è assimilabile - salvo, in genere, la diversa estensione territoriale dell'area interessata da relitti o resti - a quanto avviene in caso di esplosioni o crolli di strutture con il coinvolgimento di un gran numero di persone. La Torre di controllo competente per lo spazio aereo interessato dall'incidente informa l'ENAC che allerta immediatamente le sale operative territoriali delle forze istituzionali preposte al soccorso:

Il flusso delle comunicazioni e la gestione dell'emergenza si articolano secondo le modalità descritte nel capitolo 1.

L'ENAC fornirà al direttore tecnico dei soccorsi, tutte le conoscenze tecniche utili all'intervento e successivamente al centro di coordinamento le informazioni relative alle persone coinvolte nell'incidente.

3. INCIDENTI CON PRESENZA DI SOSTANZE PERICOLOSE

3.1 La comunicazione dell'evento e il flusso informativo

La comunicazione dell'evento perviene dal territorio ad una o più sale operative territoriali delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità:

– 112 Arma dei Carabinieri

- 113 Polizia di Stato
- 115 Vigili del Fuoco
- 118 Emergenza sanitaria
- 117 Guardia di Finanza
- 1515 Corpo Forestale
- 1530 Guardia Costiera

che provvedono, nel corso della stessa comunicazione della notizia, ad acquisire il maggior numero possibile di informazioni.

Inoltre, in caso di incidente rilevante in porti industriali e petroliferi e negli stabilimenti industriali di cui rispettivamente all'art. 4 comma 3 e all'art. 8 del D.Lgs. 334/99 la prima fonte della notizia deve essere fornita da:

l'autorità portuale nei porti in cui essa è istituita ai sensi dell'articolo 6 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, e l'autorità marittima negli altri porti (Decreto 16 maggio 2001, n. 293);

il gestore dell'impianto industriale, che provvede a:

attivare il Piano di emergenza interno per fronteggiare e circoscrivere l'evento all'interno del porto/ stabilimento;

informare la sala operativa dei Vigili del Fuoco di quanto è accaduto comunicando:

- il luogo e la tipologia dell'incidente;
- le caratteristiche della sostanza presente nell'incidente;
- l'estensione dell'evento ed i possibili futuri sviluppi;
- il percorso migliore da effettuare da parte delle squadre di emergenza per raggiungere lo stabilimento;

quanto altro ritenuto importante per affrontare l'intervento – informare:

- il Prefetto
- il Sindaco
- il Presidente della Regione
- il Presidente della Provincia

Il Prefetto, sulla base dei compiti attribuiti dal D.Lgs. 334/99, provvede ad attivare il Piano di emergenza esterna (PEE). Il Sindaco, secondo quanto previsto dal D.Lgs. 334/99, informa la popolazione con il messaggio d'allarme prestabilito nel corso della campagna informativa preventiva.

Ciascuna sala operativa delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità, secondo le modalità previste dalle proprie procedure:

- invia le proprie squadre segnalando che lo scenario dell'intervento prevede la presenza di sostanze pericolose;
- contatta le altre sale operative territoriali per la verifica della notizia e lo scambio delle informazioni;
- contatta, laddove attive, le sale operative delle Polizie Locali (Polizia Municipale e Polizia Provinciale) e le sale operative di protezione civile degli enti locali;
- contatta l'Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura;
- contatta le amministrazioni e gli enti di gestione della infrastruttura e/o strutture interessate;
- contatta i servizi di emergenza locali o nazionali, ovvero la società produttrice, detentrica e manipolatrice dei prodotti e dei composti chimici coinvolti;
- attiva il flusso di comunicazione interno;
- attua quanto altro previsto dalle proprie procedure.

Inoltre:

la sala operativa del 115:

- attiva le squadre specializzate in interventi con presenza di sostanze pericolose;
- contatta, se necessario, le aziende di erogazione dei servizi essenziali territorialmente competenti;
- avvia le procedure per l'invio di mezzi speciali;

la sala operativa del 113:

- attiva le squadre munite di idonei dispositivi di protezione individuali (DPI) per presidiare la zona di accesso all'area di intervento;

la sala operativa del 118:

- attiva le squadre munite di idonei DPI per la ricognizione;
- attiva le squadre e la stazione di decontaminazione campale;
- contatta il Centro Antiveleni di riferimento;

- attiva il PMA di I o II livello;
- allerta le strutture sanitarie sull'eventuale arrivo di soggetti contaminati e per il ricovero dei feriti.

Le sale operative nazionali delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità, l'UTG interessato e la sala operativa regionale di protezione civile, avvisano immediatamente dell'incidente l'Ufficio Gestione delle Emergenze – Sala Situazione Italia (Sit.I.) del Dipartimento della Protezione Civile e la mantengono informata sull'evoluzione dell'evento e sulle risorse in campo. Le stesse sale operative dovranno far pervenire alla Sit.I. eventuali richieste di concorso e supporto all'attività di gestione dell'emergenza.

In tal modo sarà possibile per il Capo del Dipartimento della Protezione Civile valutare la situazione emergenziale e, qualora si rivelasse di carattere eccezionale, coordinare su disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri gli interventi e tutte le iniziative per fronteggiare l'evento in corso, così come previsto dall'art. 3 del D.L. 245/02 convertito nella L. 286/02.

3.2 L'intervento sul luogo dell'incidente

Le squadre che intervengono sul luogo dell'incidente operano ciascuna nell'ambito delle proprie competenze tecniche e secondo quanto previsto dalle proprie procedure operative, prestando particolare attenzione alla sicurezza degli operatori attraverso l'uso di idonei Dispositivi di Protezione Individuale - DPI.

Per garantire, tuttavia, il coordinamento degli interventi tecnici e di soccorso delle diverse squadre è necessario individuare, fin dai primi momenti dell'emergenza, il direttore tecnico dei soccorsi, cui è affidato il compito di definire le priorità degli interventi da attuare.

In accordo con le indicazioni dello stesso, cui dovranno essere messe a disposizione tutte le informazioni tecnico-specialistiche necessarie a garantire che le operazioni si svolgano in condizioni di sicurezza, verranno attuati i seguenti interventi:

- soccorso tecnico urgente e, in relazione alla specificità dell'intervento (Vigili del Fuoco):
- identificazione del/i prodotto/i ed acquisizione delle relative schede di sicurezza
- delimitazione delle aree di intervento in base allo stato di contaminazione ed alle condizioni metereologiche
- confinamento/neutralizzazione della sostanza pericolosa
- individuazione dell'area di decontaminazione (in accordo con il Direttore dei Soccorsi Sanitari)
- decontaminazione tecnica degli operatori
- collaborazione per la decontaminazione della popolazione coinvolta (con le squadre di decontaminazione del Servizio Sanitario Regionale)
- evacuazione di aree particolarmente esposte al prodotto pericoloso
- attività sanitarie (Servizio Sanitario Regionale, CRI ed Associazioni di Volontariato) e in relazione alle specificità dell'intervento:
- collaborazione alla individuazione dell'area di decontaminazione (in accordo con i VV.F)
- attività di decontaminazione dopo ricognizione e triage
- eventuale installazione di un PMA in area di sicurezza
- trasporto feriti decontaminati nelle strutture sanitarie
- attività medico-legali connesse al recupero e gestione delle salme (di concerto con la Polizia Mortuaria)
- bonifica ambientale dell'area interessata
- vigilanza igienico-sanitaria sull'area interessata e smaltimento dei rifiuti speciali
- assistenza veterinaria
- assistenza psicologica anche ai soccorritori
- –eventuale interruzione delle linee erogatrici dei servizi essenziali (aziende dei servizi);
- –interdizione e controllo degli accessi alle aree di intervento individuate dai VV.F. e destinate alle attività di soccorso (Forze di Polizia e Polizie Locali);
- individuazione e gestione di corridoi riservati per l'afflusso e il deflusso dei mezzi di soccorso e di relative aree di sosta (Forze di Polizia e Polizie Locali);
- gestione della viabilità generale dell'area circostante al teatro delle operazioni (Forze di Polizia e Polizie Locali) con successiva emissione di ordinanze sindacali; attività di ordine pubblico (Forze di Polizia);
- gestione effetti personali recuperati (Forze di Polizia);
- rilevazioni specialistiche della sostanza (VV.F., APAT, ARPA, Forze Armate, ENEA);
- aggiornamento costante sulla situazione alle proprie sale operative (tutte le squadre intervenute).

Considerate le caratteristiche di questo tipo di emergenza il direttore tecnico deve essere identificato nel Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco, o comunque nel responsabile delle squadre dei VV.F. presente sul luogo dell'incidente, che dovrà porre particolare attenzione alla sicurezza degli operatori attraverso l'uso di idonei DPI.

Il direttore tecnico dei soccorsi nell'espletamento delle attività di coordinamento si avvarrà

della collaborazione dei responsabili sul posto per ciascuno dei seguenti settori: –Soccorso Sanitario (Direttore dei Soccorsi Sanitari);
–Ordine e Sicurezza Pubblica; –Viabilità.

Sin dalle prime fasi il direttore tecnico dei soccorsi garantirà la collaborazione con l'autorità giudiziaria.

3.3 L'assistenza e l'informazione alla popolazione

A latere dell'intervento sul luogo dell'incidente finalizzato al recupero e al soccorso dei feriti e coordinato dal direttore tecnico dei soccorsi, è necessario prevedere una serie di attività che garantiscano l'assistenza alla popolazione anche indirettamente interessata dall'evento:

- distribuzione di generi di conforto;
- assistenza psicologica;
- organizzazione di un eventuale ricovero alternativo;
- coordinamento dell'impiego del volontariato di protezione civile per il supporto operativo alle diverse attività;
- gestione dell'afflusso di giornalisti sul luogo dell'incidente e rapporto con i mass-media

In interventi con presenza di sostanze pericolose assume importanza fondamentale l'aspetto legato all'informazione alla popolazione. Infatti la divulgazione di informazioni corrette e tempestive che forniscano indicazioni sulle misure adottate, su quelle da adottare e sulle norme di comportamento da seguire, permette di ridurre i rischi di contaminazione della popolazione. In particolare, per gli stabilimenti industriali del D.lgs. 334/99, l'informazione alla popolazione deve essere preventivamente predisposta dal Sindaco sulla base delle schede informative fornite dal gestore e nel rispetto del Piano di Emergenza Esterno.

La gestione delle attività di assistenza e di informazione alla popolazione è affidata al Sindaco che, qualora lo ritenga necessario, potrà richiedere il supporto dell'Amministrazione Provinciale, della Regione e dell'Ufficio Territoriale del Governo – Prefettura.

Il Prefetto assumerà, in relazione alla situazione di emergenza, le determinazioni di competenza in materia di ordine e sicurezza pubblica.

3.4 Il Centro di coordinamento

Qualora l'evento, per tipologia e/o estensione, evidenzii criticità tali da richiedere un maggiore impiego di risorse, può rivelarsi necessario istituire un Centro di coordinamento che, in particolare, provveda a:

- supportare le richieste che pervengono dal luogo dell'incidente attraverso il direttore tecnico dei soccorsi il quale, in ogni caso, informa costantemente il Centro di coordinamento sulla situazione nell'area di intervento;
- garantire l'assistenza alla popolazione interessata, anche indirettamente, dall'evento; in particolare dovrà gestire l'evacuazione, se necessaria, di aree anche altamente urbanizzate, definendone modalità, tempi e predisponendo in tal caso soluzioni alloggiative alternative;
- tenere costantemente informate le sale operative nazionali sulla evoluzione complessiva dell'evento;
- mantenere i rapporti con i mass media, prevedendo uno spazio idoneo dedicato agli incontri con i giornalisti;
- organizzare le attività finalizzate al ripristino della situazione ordinaria con particolare riferimento al monitoraggio ambientale ed alle operazioni di bonifica del territorio e delle attrezzature/mezzi utilizzati.

L'individuazione, l'attivazione e la gestione del Centro di coordinamento è affidata al Sindaco, che, qualora lo ritenga necessario, potrà richiedere il supporto dell'Amministrazione Provinciale, della Regione e dell'Ufficio Territoriale del Governo – Prefettura.

Il Centro di coordinamento sarà composto dai rappresentanti delle Componenti e Strutture Operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile che partecipano alla gestione dell'emergenza:

–Comune;

- Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura;
- Amministrazione Provinciale;
- Regione;
- Servizio Sanitario Regionale;
- V.V.F.; -Forze di Polizia;
- Polizie Locali;
- CRI;
- Corpo Forestale dello Stato;
- Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico;
- A.P.A.T.;
- A.R.P.A.;
- ENEA;
- FFAA. con particolare riferimento a settori specializzati nel trattamento delle sostanze chimiche;
- Aziende erogatrici dei servizi essenziali;
- Enti gestori dell'impianto oggetto dell'incidente ovvero titolari del trasporto della sostanza pericolosa coinvolta;
- Capitaneria di Porto;
- Organizzazioni di Volontariato; - Autorità portuale;
- altri Enti/Istituzioni necessari alla gestione dell'emergenza in considerazione della peculiarità dell'evento e del territorio interessato.

Qualora le risorse disponibili sul territorio non fossero sufficienti a fronteggiare l'evento, ovvero risultasse necessaria una attività di coordinamento sovregionale, le autorità territoriali rappresentate nel Centro di coordinamento potranno richiedere, attraverso l'Ufficio Gestione delle Emergenze - Sala Situazione Italia, l'intervento del Dipartimento della Protezione Civile.

Nel caso di eccezionalità della situazione emergenziale, il Presidente del Consiglio dei Ministri, con proprio decreto, su proposta del Capo Dipartimento della Protezione Civile, sentito il Presidente della Regione interessata, può disporre il coinvolgimento delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile, e, di conseguenza, il Capo del Dipartimento della Protezione Civile provvede a coordinare gli interventi e tutte le iniziative per fronteggiare l'evento in corso (art. 3 D.L. 245/02 convertito nella L. 286/02).



Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile

Allegato 2

**Il sistema di allertamento per rischio
idrogeologico e Idraulico ai fini di protezione
civile della Provincia di Torino**

INDICE

- **PREMESSA**
- **IL DISCIPLINARE REGIONALE**
- **LE PROCEDURE OPERATIVE DEL SISTEMA DI ALLERTAMENTO PREVISTE DAL DISCIPLINARE REGIONALE**
- **BOLLETTINO DI ALLERTA METEOROLOGICA**
- **Sezione vigilanza meteorologica**
- **Sezione Rischio idrogeologico ed idraulico/nevicate**
- **MODALITÀ DI DIFFUSIONE**
- **Zone di allerta meteorologica**
- **BOLLETTINO NIVOLOGICO PER IL RISCHIO VALANGHE**
- **Modalità di diffusione**
- **Zone di allerta nivologica per rischio valanghe**
- **L'ATTUALE PROCEDURA DI ALLERTAMENTO**
- **TRASMISSIONE DEI BOLLETTINI**
- **L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO DI PROTEZIONE CIVILE NELLE FASI DI ALLERTAMENTO**
- **Recapiti certi e aggiornati**
- **MODALITÀ OPERATIVE DI BACKUP IN CASO DI MANCATO FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO WIND-WCM**

PREMESSA

In attuazione del disciplinare regionale, “per la gestione organizzativa e funzionale del “Sistema di allertamento regionale ai fini di protezione civile”, approvato con il D.G.R. n. 46-6578 del 30 luglio 2007, le Amministrazioni Provinciali che ricevono il bollettino di allerta meteo idrologica e/o il bollettino Nivologico per il Rischio Valanghe devono informare i comuni ricadenti nelle zone di allerta interessate e gli altri soggetti che dipendono funzionalmente dalle stesse amministrazioni,

con le modalità che le stesse ritengono di adottare.

Il presente documento descrive il sistema di allertamento, operativo dal 24 maggio 2010, ed aggiornato nell'aprile del 2014, sulla base della nuova delimitazione territoriale dei COM.

IL DISCIPLINARE REGIONALE

Il disciplinare regionale, “per la gestione organizzativa e funzionale del “Sistema di allertamento regionale ai fini di protezione civile”, approvato con il D.G.R. n. 46-6578 del 30 luglio 2007, stabilisce le procedure e le modalità di allertamento del sistema ai diversi livelli: regionale, provinciale e comunale così come stabilito dal DI n. 112/1998 e dalla Legge Regionale n. 7/2003.

La gestione del Sistema di Allerta regionale è assicurata dal Centro Funzionale Regionale attivo presso l'ARPA Piemonte, dalla Regione, dagli Uffici Territoriali di Governo, dalle Province e dai Comuni, nonché dalle altre strutture pubbliche e private regionali chiamati a concorrere.

Il Centro Funzionale Regionale, per l'attività di protezione civile, emette in autonomia gli avvisi meteo regionali e i livelli di criticità regionali.

Tali avvisi sono contenuti all'interno dei seguenti bollettini previsionali:

- il Bollettino di Allerta Meteoidrologica;
- il Bollettino Nivologico per il Rischio Valanghe.

I bollettini predisposti dal Centro Funzionale, nel caso contengano avvisi meteo o livelli di criticità regionali, sono trasmessi dalla Regione agli Uffici Territoriali di Governo, alle Province e altri soggetti istituzionali o convenzionati.

LE PROCEDURE OPERATIVE DEL SISTEMA DI ALLERTAMENTO PREVISTE DAL DISCIPLINARE REGIONALE

Il sistema di allerta regionale, alla parte III – Procedure Operative, prevede che siano trasmessi i seguenti documenti informativi dalla Regione Piemonte articolati nelle relative fasi come di seguito indicato:

- 1) **fase previsionale sostenuta da una adeguata modellistica numerica ed articolata in:**
 - valutazione dei fenomeni meteorologici attesi
 - valutazione delle criticità attese, nonché degli effetti che tali situazioni possono determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente;
- 2) **fase di monitoraggio e sorveglianza, articolata in:**
 - monitoraggio strumentale dell'evento in atto ed osservazione qualitativa e quantitativa diretta;
 - sorveglianza situazioni impreviste attraverso previsione a breve dei relativi effetti attraverso il now casting con modelli inizializzati da misure raccolte in tempo reale;
- 3) **la gestione delle piene e dei deflussi sostenuta da una valutazione delle criticità idrauliche dei corsi d'acqua principali.**

I documenti informativi trasmessi sono i seguenti:

- Bollettino di allerta meteoidrologica (contenente avvisi meteo e livelli di criticità idrogeologica ed idraulica e nevicate);
- Bollettino nivologico per rischio valanghe (contenente livelli di criticità valanghe).

Tali documenti sono consultabili sul sito di Rupartpiemonte:

- www.rupartpiemonte.it/meteo/

- utilizzando come **login**: meteoidro
- come **password**: allertamento2000

BOLLETTINO DI ALLERTA METEOIDROLOGICA

Il bollettino è il documento previsionale emesso dal Centro Funzionale del Piemonte tutti i giorni entro le ore 13 con validità per le successive 36 ore. Il bollettino contiene una previsione dei fenomeni meteorologici e degli effetti al suolo attesi per il rischio idrogeologico ed idraulico, differenziati per zone di allerta.

E' costituito da 2 sezioni distinte:

Sezione vigilanza meteorologica

Le condizioni meteorologiche avverse vengono segnalate all'interno del bollettino tramite un'icona nera relativa all'evento atteso, chiamato per brevità avviso meteo, che segnala per zona di allerta:

- livelli di vigilanza
- fenomeni rilevanti (evidenziati tramite icona nera e con breve descrizione),
- la quota della neve
- eventuali fenomeni rilevanti oltre le 36 ore
- Sezione Rischio idrogeologico ed idraulico/nevicate

Le condizioni di criticità idrogeologica ed idraulica e quelle relative alle nevicate sono segnalate all'interno del bollettino con tre livelli: ordinaria (1), moderata (2) ed elevata criticità (3), che segnala per zona di allerta:

- livello di criticità
- tipo di criticità
- possibili effetti sul territorio

MODALITÀ DI DIFFUSIONE

All'ora di emissione prevista (quotidianamente alle ore 13.00), il Centro Funzionale del Piemonte provvede a trasmettere il bollettino al Settore Regionale di Protezione Civile e al Centro Funzionale Nazionale presso il Dipartimento della Protezione Civile e a pubblicarlo sulla RUPAR.

Nel caso in cui il bollettino non contenga avvisi meteo e/o livelli di criticità non è prevista la sua trasmissione a Prefetture e Province da parte del Settore Protezione Civile.

Nel caso in cui il bollettino contenga avvisi meteo e/o livelli di criticità il Settore Protezione Civile Regionale lo trasmette immediatamente alle Province e alle Prefetture interessate nonché, se richiesto, ai soggetti pubblici e privati con i quali intercorrono relazioni funzionali in materia di protezione civile.

In caso di avviso meteo le amministrazioni provinciali e gli Uffici Territoriali di Governo che ricevono il bollettino di allerta meteoidrologica, devono informare i comuni ricadenti nelle zone di allerta interessate e gli altri soggetti che dipendono funzionalmente dalle stesse amministrazioni, con le modalità che le stesse ritengono di adottare.

In caso di criticità moderata o elevata le amministrazioni provinciali e gli Uffici Territoriali di Governo che ricevono il bollettino di allerta meteoidrologica, devono allertare i comuni ricadenti nelle zone di allerta interessate e gli altri soggetti che dipendono funzionalmente dalle stesse amministrazioni, con le modalità che le stesse ritengono di adottare.

Come specificato dal disciplinare regionale il bollettino viene trasmesso dalla Provincia a tutti i componenti del sistema della Protezione Civile solo nel caso in cui esista una segnalazione di:

- fenomeno intenso di carattere meteorologico (icona scura – AVVISO METEO)
- criticità idrogeologica ed idraulica/nevicate almeno di grado 1

Nella sottostante figura 2 viene presentato in esempio di bollettino di allerta meteoidrologica.



ALLERTA METEOROLOGICA

BOLLETT. N°	DATA EMISSIONE	VALIDITÀ	AGGIORNAMENTO	SERVIZIO A CURA DI	AMBITO TERRITORIALE
35/2014	04/02/2014 ore 13:00	36 ore	05/02/2014 ore 13:00	Arpa Centro Funzionale	Regione Piemonte

Zone di Allerta	VIGILANZA METEOROLOGICA				RISCHIO IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO / NEVICATE			
	Livelli di vigilanza	Prossime 36 ore		Oltre 36 ore	Prossime 36 ore		Effetti sul territorio	
		Fenomeni rilevanti	Quota neve	Fenomeni rilevanti	Livello di criticità	Tipo di criticità		
A	SITUAZIONE ORDINARIA		-	600 - 900	-	1 ORDINARIA	Localizzata per precipitazioni	Locali allagamenti e isolati fenomeni di versante per persistenza delle piogge
B	SITUAZIONE ORDINARIA		-	700 - 1000	-	1 ORDINARIA	Localizzata per precipitazioni	Locali allagamenti e isolati fenomeni di versante per persistenza delle piogge
C	SITUAZIONE ORDINARIA		-	600 - 900	-	-	-	-
D	SITUAZIONE ORDINARIA		-	600 - 900	-	-	-	-
E	SITUAZIONE ORDINARIA		-	600 - 900	-	-	-	-
F	SITUAZIONE ORDINARIA		-	600 - 900	-	-	-	-
G	SITUAZIONE ORDINARIA		-	600 - 900	-	1 ORDINARIA	Diffusa per precipitazioni	Locali allagamenti e isolati fenomeni di versante per persistenza delle piogge
H	SITUAZIONE ORDINARIA		-	700 - 900	-	1 ORDINARIA	Diffusa per precipitazioni	Locali allagamenti e isolati fenomeni di versante per persistenza delle piogge
I	SITUAZIONE ORDINARIA		-	700 - 1000	-	1 ORDINARIA	Diffusa per precipitazioni	Locali allagamenti e isolati fenomeni di versante per persistenza delle piogge
L	SITUAZIONE ORDINARIA	-	-	600 - 900	-	-	-	-
M	SITUAZIONE ORDINARIA		-	300 - 400	-	-	-	-

NOTA:

LEGENDA delle Zone di Allerta 	A Toce (NO-VB) B Chiusella, Cervo, Val Sesia (BI-NO-TO-VC) C Valli Orco, Lanzo, Sangone (TO) D Valli Susa, Chisone, Pellice, Po (CN-TO) E Valli Varaita, Maira, Stura di Demonte (CN) F Valle Tanaro (CN) G Belbo, Bormida (AL-AT-CN) H Scrivia (AL) I Pianura Settentrionale (AL-AT-BI-NO-TO-VC) L Pianura Torinese, Colline (AL-AT-CN-TO) M Pianura Cuneese (AL-AT-CN-TO)	LEGENDA dei simboli Nessuna icona: assenza di fenomeni significativi Icona chiara: fenomeno non intenso Icona scura: fenomeno intenso - AVVISO METEO Poggia Temporale Nevicata Anomalia di Freddo Anomalia di Caldo Vento
--	--	--

Attenzione: per una corretta interpretazione ed approfondimenti consultare sempre il disciplinare

Diffusione: <http://www.ruparpiemonte.it/meteo/> - <http://intranet.ruparpiemonte.it/meteo/> con password di accesso

www.arpa.piemonte.it

Figura 2 esempio di bollettino di allerta meteorologica

Zone di allerta meteoidrologica

Le zone di allerta sono riportate nella figura 3.

Interessano la Provincia di Torino 6 diverse zone per un totale di 315 comuni (di cui 44 comuni appartengono a più di una zona):

	Zona di Allerta Meteo	Comuni Interessati
B	Val Sesia, Cervo e Chiusella	36
C	Valli Orco, Lanzo e Sangone	92
D	Valli Susa, Chisone e Pellice	39
I	Pianura Settentrionale	50
L	Pianura Torinese e Colline	136
M	Pianura Cuneese	9

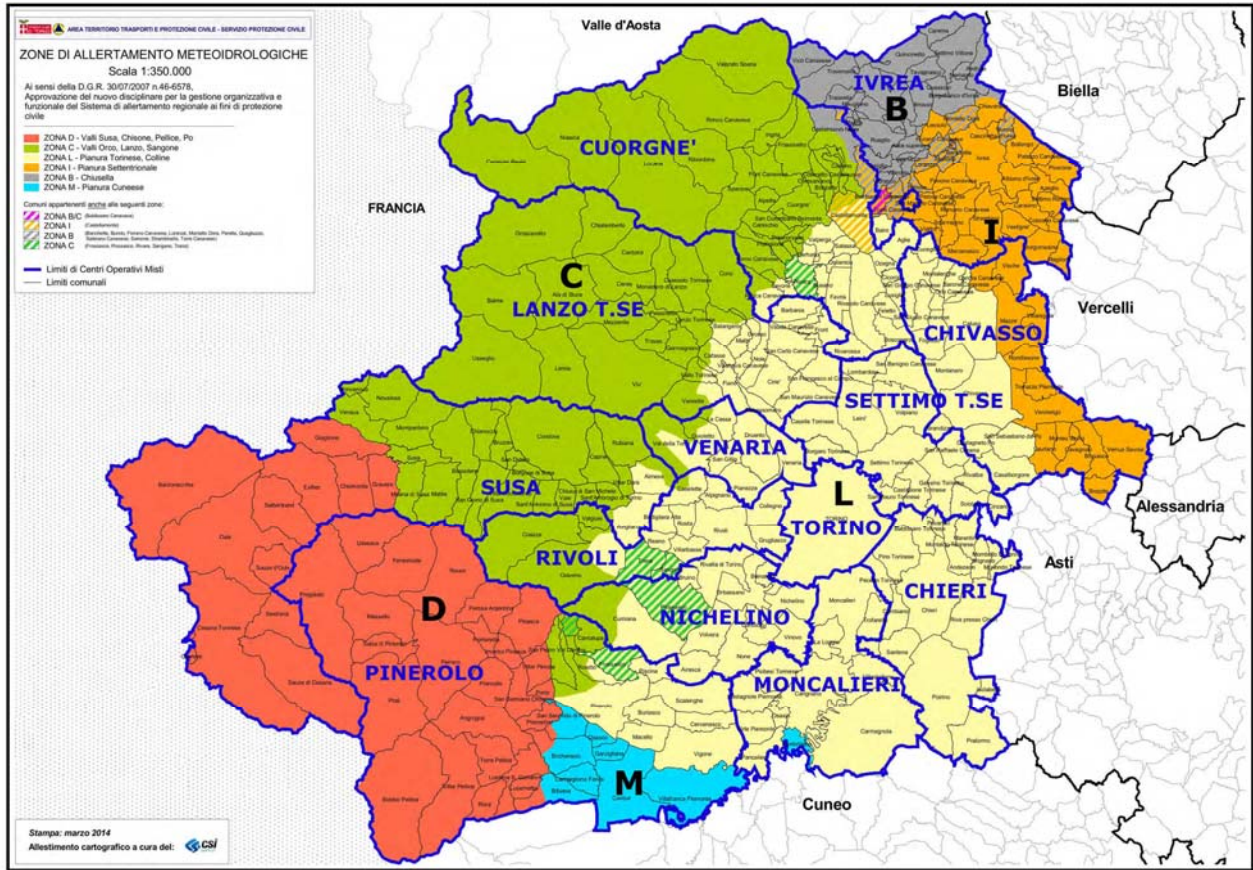


Figura 3 - Zona di Allerta Meteorologica

BOLLETTINO NIVOLOGICO PER IL RISCHIO VALANGHE

Il documento previsionale (figura 4) viene emesso dal Centro Funzionale del Piemonte tutti i giorni entro le ore 13, nel periodo da novembre a maggio e, in ogni caso, in funzione delle condizioni d'innevamento.

Il bollettino contiene una previsione circa gli effetti sul territorio montano e pedemontano dovuti all'attività valanghiva per il pomeriggio e per il giorno successivo, differenziata per zone di allerta. Oltre ad un livello base in cui le situazioni di criticità possibili sono generalmente riferite al contesto delle attività umane svolte in ambiente innevato al di fuori delle aree gestite, le condizioni di criticità valanghe sono segnalate all'interno del bollettino con due livelli: moderata (2) ed elevata criticità (3).

Modalità di diffusione

All'ora di emissione prevista, il Centro Funzionale del Piemonte provvede a pubblicare il bollettino sulla RUPAR e a trasmetterlo al Settore Regionale di Protezione Civile e al Centro Funzionale Nazionale presso il Dipartimento della Protezione Civile.

Nel caso in cui il bollettino non contenga avvisi di criticità perlomeno moderata (2), non è prevista la sua trasmissione a Prefetture e Province da parte del Settore Protezione Civile.

In caso di criticità moderata o elevata il Settore Protezione Civile Regionale lo trasmette immediatamente alle Province e alle Prefetture interessate nonché ai soggetti pubblici e privati con i quali intercorrono relazioni funzionali in materia di protezione civile.

Le amministrazioni provinciali e gli Uffici Territoriali di Governo che ricevono il bollettino di criticità devono allertare i comuni ricadenti nelle zone di allerta per rischio valanghe interessate e gli altri soggetti che dipendono funzionalmente dalle stesse amministrazioni, con le modalità che le stesse ritengono di adottare.

Come specificato dal disciplinare regionale il bollettino viene trasmesso dalla Provincia a tutti i componenti del sistema della Protezione Civile solo nel caso in cui esista una segnalazione di livello di pericolo per rischio valanghe almeno di grado 2.

Zone di allerta nivologica per rischio valanghe

Le zone di allerta sono riportate nella figura 5. Interessano la Provincia di Torino 3 diverse zone per un totale di 143 comuni:

	Zona di Allerta Nivologica per rischio valanghe	Comuni interessati
2	Alpi Pennine	6
3	Alpi Cozie N.	73
4	Alpi Graie	64

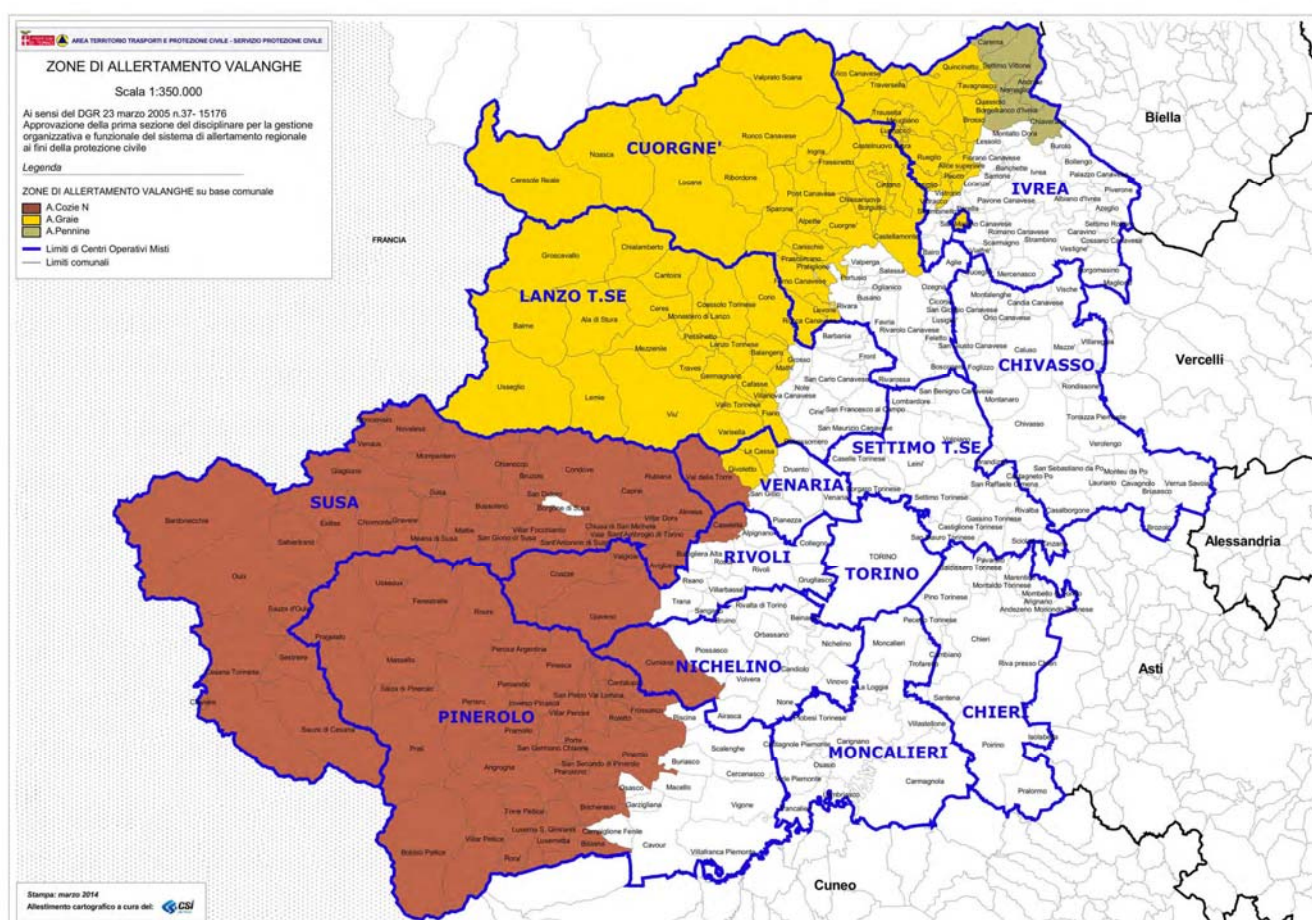


Figura 5 - Zone di allerta nivologica per rischio valanghe

BOLLETTINO N	DATA EMISSIONE	VALIDITA'	AGGIORNAMENTO	SERVIZIO A CURA DI	AMBITO
42/2014	11/02/2014	24 ore	12/02/2014	Dipartimento Sistemi Previsionali	Regione Piemonte

SITUAZIONE ED EVOLUZIONE:

Le precipitazioni nevose registrate nella giornata di ieri hanno apportato mediamente 45-55cm di nuova neve sui settori settentrionali, con locali punte di 70cm registrati nelle valli laterali della Val Sesia, e sul settore delle A.Graie. Dalla serata di ieri venti di intensità forte dai quadranti settentrionali hanno determinato il rimaneggiamento degli strati superficiali di neve a debole coesione con la conseguente formazione di lastroni anche di spessori importanti. In questi settori sono già state osservate nella mattinata odierna valanghe di medie e grandi dimensioni che localmente hanno interessato la viabilità di fondovalle. Nei settori meridionali della regione le nevicate sono state minori.



Zone di allerta		Livelli di criticità per le prossime 36 ore		Pericolo valanghe		Effetti sul territorio
				11-02-2014	12-02-2014	
1	Alpi Lepontine (VB)	2	MODERATA CRITICITA'	FORTE	MARCATO	possibile interruzione della viabilità di fondovalle
2	Alpi Pennine (TO-BI-VC-VB)	2	MODERATA CRITICITA'	FORTE	MARCATO	possibile interruzione della viabilità di fondovalle
3	Alpi Graie (TO)	2	MODERATA CRITICITA'	FORTE	MARCATO	possibile interruzione della viabilità di fondovalle
4	Alpi Cozie Centro-Nord (TO)	1	SITUAZIONE ORDINARIA	MARCATO	MARCATO	
5	Alpi Cozie Sud (CN)	1	SITUAZIONE ORDINARIA	MARCATO	MARCATO	
6	Alpi Marittime (CN)	1	SITUAZIONE ORDINARIA	MARCATO	MARCATO	
7	Alpi Liguri (CN)	1	SITUAZIONE ORDINARIA	MARCATO	MARCATO	

NOTE:

Livelli di criticità: 1 - situazione ordinaria, 2 - moderata criticità, 3 - elevata criticità

Attenzione: per una corretta interpretazione consultare sempre il disciplinare. Il livello di criticità 1 non esclude pericolo per lo svolgimento di attività sci alpinistiche e fuori pista.

Diffusione: <http://www.ruparpiemonte.it/meteo/> - <http://intranet.ruparpiemonte.it/meteo/> con password

www.arpa.piemonte.it

Figura 4– Esempio di bollettino di allerta nivologico per rischio valanghe

AREA TERRITORIO TRASPORTI E PROTEZIONE CIVILE

Attuale Procedura di Allertamento

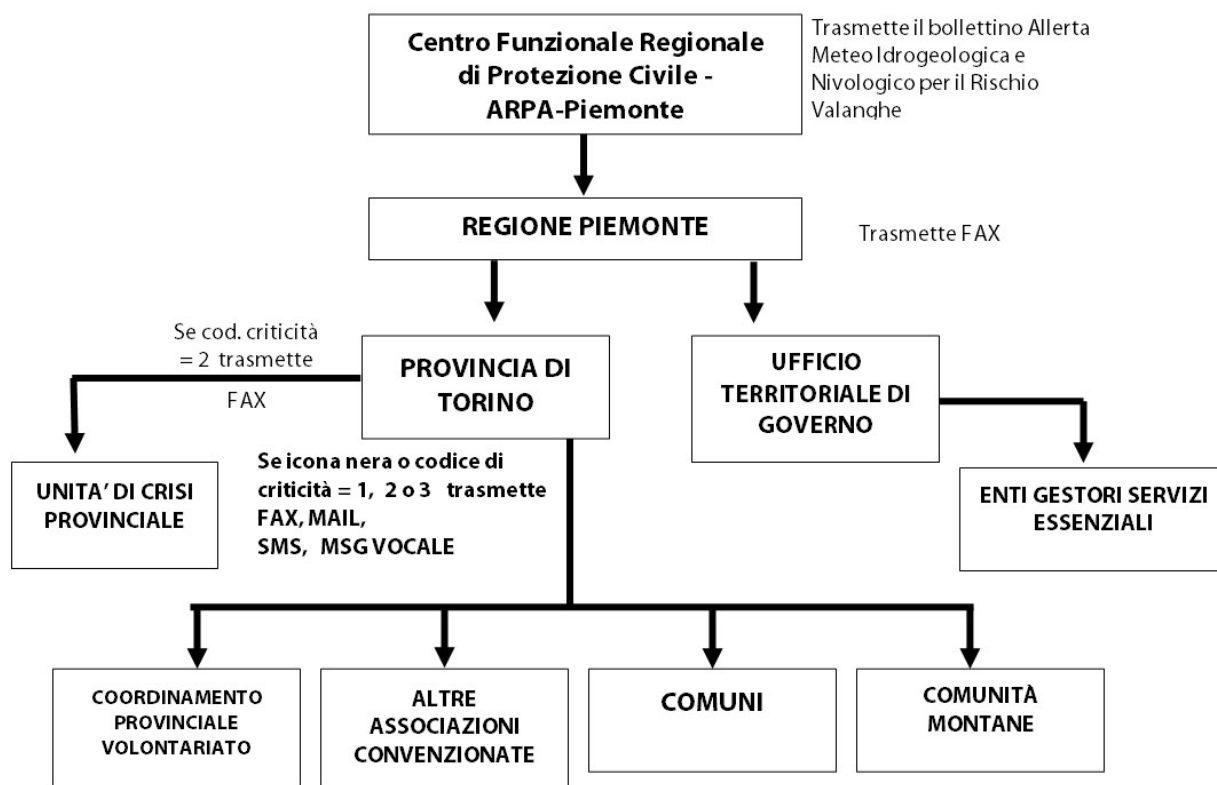
Il disciplinare regionale dispone che:

le amministrazioni provinciali e gli Uffici Territoriali di Governo che ricevono il bollettino di allertamento meteorologico e nivologico per rischio valanghe devono informare i comuni ricadenti nelle zone di allerta interessate e gli altri soggetti che dipendono funzionalmente dalle stesse amministrazioni, con le modalità che le stesse ritengono di adottare.

Le modalità di trasmissione dei documenti informativi da parte delle Province e dagli Uffici Territoriali di Governo, sono definite dalle stesse amministrazioni in virtù della loro autonomia regolamentare.

Con l'attuale procedura, la Provincia di Torino nel caso di bollettino di allerta meteorologica a livelli di criticità regionale (cod. 1, 2 e 3), (icona nera) e/o il bollettino Nivologico per il Rischio Valanghe (cod. 2 e 3) , provvede direttamente all'invio di comunicazioni di allertamento verso: Prefettura (per conoscenza), Comuni, Comunità Montane, Volontariato di Protezione Civile ed altri soggetti interessati dal Sistema Provinciale di Protezione Civile secondo le modalità descritte nella figura 6.

Fig. 6 – L'attuale procedura di Allertamento operativa dal 24 maggio 2010



TRASMISSIONE DEI BOLLETTINI

La trasmissione del bollettino avverrà tramite le seguenti modalità:

- Messaggi vocali preregistrati;
- Fax;
- E-mail;
- SMS.

Messaggi vocali su telefoni cellulari

Un messaggio vocale può essere memorizzato nel sistema per essere successivamente trasmesso, mediante una campagna di chiamate telefoniche, ai contatti o ai gruppi di contatti definiti in precedenza.

Qualora il messaggio non fosse ascoltato fino alla fine il sistema procederà al rinvio dello stesso.

Per ciascun evento voce è possibile predisporre il numero di tentativi e gli intervalli di tempo con i quali sarà richiamato un contatto in caso di occupato, di libero senza risposta, o di non avvenuta conferma.

Fax

I documenti fax vengono memorizzati o convertiti nel formato opportuno. Successivamente una campagna di chiamate dirette verso i numeri fax della lista di contatti precedentemente definita, realizza la consegna dei fax, fornendo report sugli invii con successo e sui motivi di eventuali fallimenti nella consegna.

È possibile predisporre, per ciascun evento fax il numero di tentativi e gli intervalli di tempo con i quali sarà richiamato un contatto in caso di occupato, di libero senza risposta, o di errore di invio

fax.

E-mail

L'applicativo di invio e-mail funziona analogamente a quello di invio di messaggi vocali e fax. La differenza principale consiste nel diverso criterio di simultaneità, che, nei due casi precedenti, era determinato dal numero di linee telefoniche disponibili ed ora dalla larghezza di banda disponibile all'invio.

Sms

In questo caso valgono tutte le limitazioni tipiche del servizio Short Message Services ed in particolare quelle relative alla lunghezza massima di 160 caratteri.

Come negli altri casi i destinatari vengono definiti a partire dai contatti dove, ovviamente, il campo "mobile" è obbligatorio.

L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO DI PROTEZIONE CIVILE NELLE FASI DI ALLERTAMENTO

Recapiti certi e aggiornati

L'utilizzo del nuovo sistema di allertamento rende necessario un nuovo più stretto rapporto con tutti i diversi componenti del sistema integrato di Protezione Civile.

Sono quasi 350 i soggetti da contattare in caso di allertamento di protezione civile.

I contatti effettuati nelle diverse modalità producono circa 1400 comunicazioni, e questo intervento va fatto celermente e con la sicurezza dell'esito della trasmissione di messaggi e documentazione.

Ogni numero non trovato, cellulare spento o indirizzo di mail sbagliato o non attivo, contribuisce a rendere più complesso il lavoro del sistema (che riprova automaticamente) e degli operatori.

La comunicazione relativa all'avviso di criticità si ritiene efficace qualora almeno uno dei canali di comunicazione utilizzati abbia raggiunto il destinatario.

Non basta per questo la "tecnologia" ma occorre garantire prima di tutto recapiti certi, non duplicati.

Stima dei Destinatari degli Allertamenti di Protezione Civile

	FAX	Cellulare		Mail
	numero	SMS	msg vocale	indirizzo
Comuni	315	315	315	315
Comunità Montane	6	6	6	6
Coordinamento Volontariato	1	1	1	1
Associazioni Convenzionate	2	2	2	2
Servizi Interni della Provincia	15	15	15	15
UTG - Prefettura	1	1	1	1
	340	340	340	340

La costituzione di un'anagrafica certa e continuamente aggiornata di numeri di FAX, di cellulari (sms e messaggi vocali) e di indirizzi e/mail è la prima condizione per il funzionamento del sistema. Si richiede pertanto ai Comuni ed ai diversi componenti del Sistema della Protezione Civile di comunicare un numero solo di cellulare su cui ricevere i messaggi di allertamento, un solo numero di fax e un solo indirizzo mail su cui ricevere il bollettino di allertamento e di garantire la corretta funzionalità degli apparati riceventi H24.

LA CHIAMATA SU CELLULARE DI WIND-WCM ARRIVA DAL UN NUMERO**06-88921497;**

Si suggerisce ai destinatari di memorizzare tale numero nella rubrica del telefono cellulare utilizzato.

IL MESSAGGIO DEVE ESSERE ASCOLTATO FINO ALLA FINE, POICHÉ ALTRIMENTI VIENE REINVIATO E SOLO L'ASCOLTO COMPLETO CERTIFICA L'AVVENUTA RICEZIONE.

MODALITÀ OPERATIVE DI BACKUP IN CASO DI MANCATO FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO WIND-WCM

Nel caso in cui il servizio Wind-WCM non risulti funzionante, viene immediatamente contattato il dirigente del Servizio Protezione Civile o dal suo sostituto, che, sentito il direttore dell' Area e il Presidente della Provincia, avvia la seguente procedura:

- Trasmissione della comunicazione di allertamento via SMS (gruppi per zona di allertamento) e del bollettino di allertamento via Mail (Address List per Zona di allertamento) con le risorse ordinarie messe a disposizione dall'amministrazione.



Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile

Allegato 3

**Bozza d'intesa elaborato
tra la Regione Piemonte, le Prefetture
e le Province piemontesi in materia
di protezione civile a livello tecnico**

**BOZZA D'INTESA ELABORATA
TRA LA REGIONE PIEMONTE, LE PREFETTURE E LE PROVINCE PIEMONTESI IN
MATERIA DI PROTEZIONE CIVILE A LIVELLO TECNICO**

PREMESSO CHE:

- La legge n. 225 24 febbraio 1992 ed il decreto legge n. 343 7 luglio 2001, convertito con modificazioni dalla legge n. 401 9 novembre 2001, delineano in materia precisa il quadro normativo di riferimento del “Servizio Nazionale di Protezione Civile”, istituito per l’assolvimento dei compiti di tutela dell’integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell’ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità, da catastrofi e da altri eventi che determinano situazioni di rischio;
- la legge 24 febbraio 1992 n. 225 “Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile “ prevede che all’attuazione delle attività di Protezione Civile concorrano le Regioni italiane;
- l’art. 108 del D.Lgs. 112 /98 e la legge 401/2001 definiscono i compiti trasferiti alle Regioni in materia di Protezione Civile;
- le leggi regionali 44/2000 e 7/2003, con i relativi regolamenti del 18 ottobre 2004, n. 7 R, 8R, 9R, 10R e 11R, nel definire il sistema regionale di Protezione Civile, hanno individuato attribuzioni determinate e competenze in capo alla Regione, Province e Comuni;
- relativamente alla competenza degli enti territoriali, le disposizioni del decreto legislativo n. 112 31 marzo 1998 sulle situazioni emergenziali sono fatte espressamente salve dall’art. 5, comma 1, del citato decreto-legge n. 343 del 2001;
- dalla citata legge n. 401 del 2001, comma 6 dell’art. 5, consegue che, ferma restando la più generale azione di coordinamento del Dipartimento della Protezione Civile, le competenze prefettizie di cui all’art. 14 della legge n. 225 del 1992 si applicano con il sistema di attribuzione di cui all’art. 108 del decreto legislativo n. 112 del 1998, in un contesto di unicità di obiettivi da perseguire in termini di prevalente interesse pubblico;
- sulla base della citata normativa per l’attuazione degli interventi urgenti di Protezione Civile, il Prefetto assicura il simultaneo concorso di tutte le strutture centrali e periferiche dello Stato, coerentemente con quanto pianificato in sede locale dai competenti enti territoriali, realizzando in tal modo quel ruolo cardine che il legislatore ha previsto per fronteggiare gli eventi calamitosi eventi di cui alla citata legge 225, art. 2, comma b);

Esaminati i Protocolli di intesa stipulati tra la Prefetture e le Province piemontesi decorrere dall'anno 2002 ai fini della gestione concorsuale delle emergenze di protezione civile;

Esaminati gli strumenti pianificatori di scala sovracomunale che, nel medesimo comprensorio territoriale ed in pari arco di tempo, hanno individuato l'aggregazione dei Comuni in Centri Operativi Misti, approvando le linee guida dei Sistemi locali di Protezione Civile, comprensive degli stati organizzativi da attivare in caso di emergenza;

Tenuto conto delle precedenti deliberazioni adottate da parte delle Giunte e dei Consigli Provinciali, nonché della Giunta e del Consiglio della Regione Piemonte, ai fini della nomina dei Componenti gli Organi e le Strutture Provinciali e Regionali di Protezione Civile, in applicazione della L.R. n. 7 del 14 aprile 2003;

Preso atto delle puntualizzazioni introdotte dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012;

TUTTO CIO' PREMESSO

tra la Regione Piemonte;
le Prefetture di _____ (denominazione, codice fiscale, sede e rappresentante legale);
e la Province di _____ (denominazione, codice fiscale, sede e rappresentante legale);

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

ART. 1 – FINALITA'

La Regione Piemonte – Settore Protezione Civile e Sistema A.I.B., le Prefetture e le Province Piemontesi si impegnano, nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente protocollo, a collaborare per migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema di Protezione Civile provinciale e regionale alla luce della vigente normativa di cui alla Legge 225/92 e del D.L. 343/2001, convertito in Legge 401/2001 e alle Leggi Regionali n. 44/2000 e 7/2003 ed in particolare rispetto alle novità introdotte dalla L. 100/2012.

ART. 2 – OBIETTIVI

La Regione Piemonte – Settore Protezione Civile e Sistema A.I.B., le Prefetture e le Province Piemontesi, in piena sinergia tra le rispettive amministrazioni, al fine di migliorare l'efficienza ed efficacia dell'azione pubblica in ambito di Protezione Civile, svolgono le attività congiunte, di previsione, prevenzione, soccorso e primo ripristino, coordinando le relative fasi attuative, nel rispetto delle competenze attribuite dal presente protocollo d'intesa.

ART. 3 – AMBITI DI COMPETENZA

La Regione Piemonte – Settore Protezione Civile e Sistema A.I.B. e le Province Piemontesi cureranno direttamente, e per gli aspetti di rispettiva competenza, le attività di previsione (allertamento), prevenzione (pianificazione e formazione) e concorso tecnico – logistico nella gestione dell'emergenza, informando la Prefettura, anche attraverso l'attività del Tavolo di Concertazione Permanente, delle linee programmatiche e delle iniziative intraprese e/o da intraprendere.

Le Prefetture Piemontesi assumeranno la direzione unitaria dei servizi di emergenza, coordinandoli con gli interventi dei Sindaci dei comuni interessati, nonché con le attività espletate dalle province e dalla Regione Piemonte, a titolo di concorso.

Laddove l'evento calamitoso dovesse assumere una portata tale da interessare contemporaneamente, ed in modo significativo, il territorio di più province, al fine di avere un quadro generale della situazione in atto la Regione Piemonte può invitare le Province e le Prefetture interessate, alle sedute della propria Unità di Crisi.

ART. 4 – ALLERTAMENTO

Relativamente al rischio idrogeologico, dovranno essere seguite le disposizioni contenute nel disciplinare per la gestione organizzativa e funzionale del "Sistema di allertamento regionale ai fini di protezione civile", approvato con D.G.R. 30 luglio 2007, n. 46-6578.

La Regione Piemonte – Settore Protezione Civile e Sistema A.I.B., dirama i Bollettini di Allerta meteorologica e Bollettino Nivologico per rischio valanghe, predisposti dal Centro Funzionale Regionale c/o Arpa Piemonte, alle Province e Prefetture interessate, accertandosi dell'avvenuta ricezione della trasmissione.

Le Province cureranno la diramazione della messaggistica di Allertamento ai Comuni interessati ed avranno cura di verificare, anch'esse, l'avvenuta trasmissione del Bollettino di Allertamento.

Di tale diramazione sarà data reciproca comunicazione tra Prefetture e Province dei rispettivi territori.

Le Prefetture dirameranno la messaggistica di Allertamento alle Componenti Operative Statali ed ai Gestori dei Servizi Essenziali.

Accordi diversi di ripartizione delle competenze in ordine alle procedure di allertamento a livello provinciale, potranno intercorrere tra le parti in causa.

Sono fatte salve le modalità di allertamento previste nell'ambito di pianificazioni specifiche per altre tipologie di rischio (dighe, aziende a rischio d'incidente rilevante, ecc..).

In presenza di eventi non prevedibili e/o non preventivamente pianificati, le parti avranno cura di garantire, reciprocamente, il flusso delle informazioni in loro possesso al fine di poter assicurare, quanto più tempestivamente possibile, una prima risposta operativa.

ART. 5 – PIANIFICAZIONE

La Regione Piemonte – Settore Protezione Civile e Sistema A.I.B predispone il proprio Piano Regionale di Protezione Civile e detta gli indirizzi per la pianificazione di protezione civile comunale/intercomunale e provinciale. Tale prerogativa è allo stato dell'arte, garantita dal Regolamento n. _____ del _____ recante _____, nonché dalla pubblicazione delle Linee Guida per la redazione dei Piani Comunali ed Intercomunali di Protezione Civile.

I Piani Provinciali di o di Protezione Civile sono approvati e modificati con propri provvedimenti da parte del Prefetto e del Presidente della Provincia previa istruttoria in sede di Comitato Provinciale di Protezione Civile, al fine di realizzare il più stretto Coordinamento tra Stato, gli Enti Territoriali e Locali.

Per le finalità del presente Protocollo si riconosce il Comitato Provinciale di Protezione Civile, quale organo deputato al coordinamento delle attività di pianificazione provinciale e comunale di protezione civile.

ART. 6 – MODELLO D'INTERVENTO

Il Modello d'Intervento è l'insieme organizzato dei Centri di Comando e Controllo, delle rispettive attività e delle procedure operative necessarie a garantire, per ciascun livello di coordinamento, la risposta operativa del "Sistema", proporzionata all'impatto dell'evento potenziale o in atto.

Luoghi del Coordinamento

Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) sarà il luogo della direzione e coordinamento unitario delle attività di soccorso e assistenza alla popolazione a livello comunale.

I Centri Operativi Misti (C.O.M.) saranno emanazione operativa del C.C.S. e livello intermedio provvisorio di coordinamento sovracomunale per la razionalizzazione e l'ottimizzazione della gestione delle risorse impiegate a supporto dei comuni coinvolti.

Anche se non formalmente attivati possono costituire comunque un livello territoriale organizzativo per lo svolgimento delle attività di presidio nel campo della prevenzione e dell'allertamento.

Il Comitato provinciale di cui all'articolo _____ del regolamento regionale n. _____ nella fase emergenziale è rappresentato nel Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) di cui alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008.

Il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) sarà il luogo del coordinamento dei servizi di emergenza e dei soccorsi a livello provinciale.

La responsabilità del C.C.S. è del Prefetto della Provincia interessata dall'evento che esercita la direzione unitaria degli interventi, da coordinare con quelli realizzati dai Sindaci dei Comuni interessati dall'evento.

La convocazione e la gestione del C.C.S. spettano al Prefetto, che si coordina con il Presidente della Regione e con il Presidente della Provincia, in base alle competenze di ognuno, di seguito descritte:

- al prefetto spetta la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, l'adozione dei provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi e l'adozione delle ordinanze extra ordinem nelle ipotesi indicate all'art. 5 comma 2 della legge n. 225/1992, così

come modificata dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012, a tal fine il Prefetto cura l'attivazione e l'impiego delle risorse statali, nonché la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, esercitando in tal senso, ove necessario, la funzione di sussidiarietà nei confronti dei Sindaci. Il Prefetto al verificarsi dell'evento informa il Dipartimento della Protezione Civile, il Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile e vigila altresì sull'attuazione da parte delle strutture provinciali di protezione civile dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, così come previsto dall'art. 14 comma 2 della legge 225/1992 e ss.mm.ii.

- al Presidente della Provincia o suo delegato spetta l'attivazione, l'impiego ed il coordinamento delle risorse afferenti agli Enti locali ed il volontariato del proprio ambito, nonché il mantenimento del raccordo con i Comuni interessati dall'evento e la gestione delle problematiche concernenti le attività e servizi di propria competenza.

La Sala Operativa Provinciale (S.O.P.), fisicamente o virtualmente integrata tra Provincia e Prefettura, sarà il luogo del coordinamento delle attività di supporto per l'attuazione delle decisioni assunte in sede di C.C.S. La Sala Operativa Provinciale mantiene, inoltre, costanti contatti con i C.O.C. attivi sul territorio e con il Centro Operativo Regionale (C.O.R.) ed i COM laddove costituiti.

Il Centro Operativo Regionale (C.O.R.) sarà il luogo del coordinamento delle attività tecnico scientifiche e logistiche (colonna mobile regionale). In esso è previsto l'insediamento del Centro Regionale di Coordinamento Tecnico Idraulico (C.R.C.T.I.) costituito mediante Protocollo d'Intesa tra Regione Piemonte, Centro Funzionale Regionale e A.I.PO.

Stati Organizzativi

Fin dalla fase di "preallarme" (allerta arancio/moderata criticità) o all'insorgere di criticità territoriali significative il Prefetto e il Presidente della Provincia valutano congiuntamente le possibili implicazioni dell'evento, ai fini delle attivazioni di rispettiva competenza, ove necessario anche d'intesa con i Sindaci dei Comuni interessati.

Nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di emergenza in capo al Prefetto, ai sensi della L.100/2012, l'Amministrazione Provinciale coordina gli interventi di carattere tecnico – logistico di propria competenza ed eventualmente delegati, tramite la propria struttura di protezione civile, in stretto raccordo con la Prefettura per i profili attinenti all'ordine e alla sicurezza pubblica e all'impiego delle Forze di Polizia territoriali, del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, del Comitato Provinciale Croce Rossa Italiana, nonché degli Enti che gestiscono l'erogazione dei servizi essenziali.

Laddove le risorse tecnico – logistiche degli Enti Locali colpiti dall'evento calamitoso non siano sufficienti a fronteggiare gli effetti dannosi, gli stessi, in forza del principio di sussidiarietà, possono chiedere il supporto alla provincia.

Nel momento in cui le risorse di natura tecnico – logistica provinciali non siano sufficienti a fronteggiare l'evento, la Provincia richiede alla Regione, l'intervento della struttura regionale, dandone comunicazione (o previo intesa) alla Prefettura – UTG.

Nel caso in cui l'evento, pur ordinario, assuma proporzioni tali da richiedere una valutazione congiunta o diventi di livello c) (dichiarazione dello stato di emergenza), il Modello d'Intervento rimane inalterato e il Prefetto attiva h. 24, presso la Prefettura – UTG, il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) deputato a coordinare gli interventi, anche con il concorso di tutti gli enti territoriali.

Prefettura e Provincia s'impegnano a mettere a disposizione la propria Sala Operativa e le relative strutture di servizio in caso di inagibilità per problemi tecnici, determinati da caso fortuito o da forza maggiore, della struttura chiamata ad operare, in relazione all'entità dell'evento.

ART. 7 – INTEGRAZIONE DEI FLUSSI DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE

Per migliorare l'efficacia del Sistema Regionale i Protezione Civile e nello spirito della reciproca collaborazione, tutte le segnalazioni che dovessero pervenire solo alle Prefetture e/o alle Province o alla Regione ed inerenti la possibilità del verificarsi di un evento calamitoso, dovranno essere tempestivamente

segnalate reciprocamente, assicurando così continuità nel flusso delle notizie relative all'evolversi dell'evento anche attraverso l'utilizzo di mezzi informatici messi a disposizione dalla Regione Piemonte.

ART. 8 – COLLABORAZIONE

La Regione Piemonte, le Prefetture e la Province piemontesi s'impegnano, anche attraverso l'attività del Tavolo di Concertazione Permanente, a proseguire ed ad incrementare le attività già svolte in collaborazione, sui seguenti temi:

- previsione dei fenomeni;
- allertamento del Sistema di Protezione Civile;
- pianificazione di emergenza;
- formazione delle componenti di Protezione Civile;
- informazione e comunicazione;
- colonna mobile regionale;
- sicurezza del Volontariato;
- esercitazioni di Protezione Civile;
- sperimentazioni nel settore dei sistemi informativi e delle telecomunicazioni.

Torino, _____

LA REGIONE PIEMONTE

IL PREFETTO

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA



Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile

Allegato 4

Metodo Augustus

Il metodo Augustus

di Elvezio Galanti

“Il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose”. Così duemila anni fa, con una frase che raccoglieva una visione del mondo unitaria fra il percorso della natura e la gestione della cosa pubblica, l'imperatore Ottaviano Augusto coglieva pienamente l'essenza dei concetti che oggi indirizzano la moderna pianificazione di emergenza che si impernia proprio su concetti come semplicità e flessibilità.

In sostanza: non si può pianificare nei minimi particolari, perchè l'evento - per quanto previsto sulla carta - al suo “esplodere” è sempre diverso. Il metodo Augustus nasce da un bisogno di unitarietà negli indirizzi della pianificazione di emergenza che, purtroppo, fino ad oggi ha visto una miriade di proposte spesso in contraddizione fra loro perchè formulate dalle varie amministrazioni locali e centrali in maniera tale da far emergere solamente il proprio “particolare”. Tale tendenza ha ritardato di molto il progetto per rendere più efficaci i soccorsi che si muovono in un sistema complesso tipico di un paese come il nostro.

Esigenza questa assunta come “primaria attività” da perseguire nel campo della protezione civile del Sottosegretario di Stato Franco Barberi che, ricoprendo anche la responsabilità della Direzione Generale della protezione civile e dei servizi antincendio, ha potuto incaricare un gruppo di lavoro specifico per l'elaborazione di una unica linea guida per la pianificazione di emergenza. Altre carenze erano state evidenziate dal Sottosegretario nel campo della pianificazione di emergenza: la genericità della legge 225/92 per l'attività di pianificazione di emergenza; la carenza procedurale ed effettiva, nella circolare n.2 del 1994 riguardante la pianificazione di emergenza del Dipartimento della Protezione Civile, sia per il mancato riferimento dei piani di emergenza per il rischio idrogeologico alla suddivisione del territorio per i bacini idrografici (previsti dalla legge 183/89 difesa del suolo), sia per l'assenza di un riferimento sul modello di intervento all'interno delle pianificazioni di emergenza.

Il gruppo di lavoro incaricato di elaborare le linee guida “Augustus” (composto da funzionari del Dipartimento della Protezione Civile e del Ministero dell'Interno), tenendo conto di queste indicazioni, ha prodotto un lavoro che rappresenta una sintesi coordinata degli indirizzi per la pianificazione, per la prima volta raccolti in un unico documento operativo. L'importanza delle linee guida del metodo Augustus, oltre a fornire un indirizzo per la pianificazione di emergenza, flessibile secondo i rischi presenti nel territorio, delinea con chiarezza un metodo di lavoro semplificato nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di protezione civile. Nel nostro paese non mancano (o, comunque, non mancano sempre) i materiali ed i mezzi: mancano soprattutto gli indirizzi sul come attivare queste risorse in modo sinergico.

Il metodo Augustus vuole abbattere il vecchio approccio di fare i piani di emergenza basati sulla concezione burocratica del solo censimento di mezzi utili agli interventi di protezione civile e introdurre con forza il concetto della disponibilità delle risorse; per realizzare questo obiettivo occorre che nei piani di emergenza siano introdotte le funzioni di supporto con dei responsabili in modo da tenere “vivo” il piano, anche attraverso periodiche esercitazioni ed aggiornamenti. Nel metodo Augustus sono ben sviluppati questi concetti per le competenze degli Enti territoriali

proposte alla pianificazione (per gli eventi di tipo a) e b) art. 2 L.225/92), ove viene evidenziato che attraverso l'istituzione delle funzioni di supporto nelle rispettive sale operative (9 funzioni per i comuni e 14 per le provincie e regioni) si raggiungono due obiettivi primari per rendere efficace ed efficiente il piano di emergenza:

- a) avere per ogni funzione di supporto la disponibilità delle risorse fornite da tutte le amministrazioni pubbliche e private che vi concorrono;
- b) affidare ad un responsabile della funzione di supporto sia il controllo della specifica operatività, sia l'aggiornamento di questi dati nell'ambito del piano di emergenza. Inoltre far lavorare in "tempo di pace" i vari responsabili delle funzioni di supporto per l'aggiornamento del piano di emergenza fornisce l'attitudine alla collaborazione in situazioni di emergenza, dando immediatezza alle risposte di protezione civile che vengono coordinate nelle Sale Operative.

Si chiarisce con il metodo Augustus la diversità dei ruoli nel modello di intervento Provinciale con la distinzione dei ruoli del CCS (Centro Coordinamento Soccorsi) e della Sala Operativa. Il CCS si configura come l'organo di coordinamento Provinciale ove si individuano delle strategie generali di intervento, mentre nella Sala Operativa Provinciale si raccolgono le esigenze di soccorso e si risponde secondo le indicazioni provenienti dal CCS. Questi due organi debbono necessariamente operare in distinti locali, ma sotto un'unica autorità.

Il COM è invece la struttura decentrata del coordinamento Provinciale per meglio svolgere la direzione unitaria dei servizi di emergenza coordinandoli a livello provinciale con gli interventi dei Sindaci dei Comuni afferenti al COM stesso.

Le funzioni di supporto, da attuare nei comuni, non debbono essere necessariamente 14 ma dovranno essere istituite a ragion veduta, in maniera flessibile o in base a una pianificazione di emergenza già predisposta in un determinato territorio per un determinato evento, oppure per far fronte ad immediate esigenze operative dei comuni durante o prima di un evento calamitoso. Il Sindaco a sua volta non possiede un organo di supporto per le strategie, ma organizza la risposta di protezione civile sul proprio territorio attraverso la costituzione di una Sala Operativa comunale. Questo metodo di lavoro, dunque, è valido certamente per i Sindaci (che sono la prima autorità di protezione civile) e per i responsabili di protezione civile degli enti territoriali, che il DLGS 112 del 31/3/98, più noto come «Decreto Bassanini» conferisce loro dirette funzioni sia di pianificazioni che di attuazione di interventi urgenti in caso di crisi per eventi classificati «a» e «b» (art. 2, L. 225/92) avvalendosi anche del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Il metodo Augustus rappresenta comunque un punto di riferimento per tutti gli operatori di protezione civile che, con competenze diverse, sono impegnati quotidianamente ad affrontare le emergenze spesso configurate impropriamente come "eventi naturali", con una loro specifica ciclicità.

E' ormai noto a tutti che terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche, frane, si manifestano quasi sempre, nei territori dove in passato tali eventi hanno causato sistematiche distruzioni e disagi di ogni tipo alla popolazione. Negli ultimi anni la distruzione dei beni e i danni alla popolazione sono aumentati per un uso dissennato del territorio e delle risorse che hanno elevato in maniera critica il valore esposto e, quindi, l'entità del rischio in aree notoriamente pericolose. Se la ciclicità è un fattore costante per un fenomeno calamitoso, l'entità del danno e il tipo di soccorsi sono

parametri variabili; per questo si dice che le emergenze non sono mai uguali fra loro a parità di intensità dell'evento che si manifesta. Quindi, proprio per questo, gli operatori di protezione civile debbono essere pronti a gestire "l'incertezza", intesa come l'insieme di quelle variabili che di volta in volta caratterizzano gli effetti reali dell'evento.

La "gestione dell'incertezza" si affronta con le stesse regole con cui la scienza medica affronta il pericolo o il rischio di contagi nelle malattie: applicando, cioè, il principio della massima prevenzione attraverso il ricorso alla vaccinazione di massa. Nell'attività preparatoria della protezione civile questo principio corrisponde a gestire in maniera corretta il territorio ad organizzare una corretta informazione alla popolazione sui rischi e all'adozione, nel piano locale di protezione civile di linguaggi e procedure unificate fra le componenti e le strutture operative che intervengono nei soccorsi. Di fondamentale rilevanza è anche l'organizzazione di periodiche esercitazioni di protezione civile con la popolazione e i soccorritori per passare dalla "cultura del manuale" alla "cultura dell'addestramento".

Insomma si tratta di coordinare un sistema complesso nelle sue molteplici specificità e competenze: "Augustus" è la base su cui improntare le attività di pianificazione a tutti i livelli di responsabilità che sono individuate dalle attuali norme di protezione civile. E' un metodo di lavoro di base che, comunque, rimane oggettivamente valido al di là delle diverse assunzioni di responsabilità che nuove norme potranno assegnare a soggetti diversi dall'attuale ordinamento. Siamo oggi in grado, per quanto concerne la pianificazione di emergenza, di uniformare le procedure delle pianificazioni nazionali a quelle regionali, provinciali e comunali. Queste pagine non comprendono gli indirizzi della pianificazione nazionale ma quelle concernenti le risposte di protezione civile sul territorio attraverso i piani provinciali e comunali.

Il Piano deve contenere:

- Coordinamento ed indirizzo per tutte le fasi di risposta previste dal Piano;
- Procedure semplici e non particolareggiate;
- Individuazione delle singole responsabilità nel modello di intervento;
- Flessibilità operativa nell'ambito delle funzioni di supporto.

SCHEMA 14 FUNZIONI DI SUPPORTO DEL METODO AUGUSTUS

Le quattordici funzioni, individuate in breve dalla lettera F e da un numero progressivo, sono:

- F 1 - Tecnica e di pianificazione
- F 2 - Sanità, assistenza sociale e veterinaria
- F 3 - Mass-media e informazione
- F 4 - Volontariato
- F 5 - Materiali e mezzi
- F 6 - Trasporti, circolazione e viabilità
- F 7 - Telecomunicazioni
- F 8 - Servizi essenziali
- F 9 - Censimento danni a persone e cose
- F 10 - Strutture operative
- F 11 - Enti locali
- F 12 - Materiali pericolosi
- F 13 - Assistenza alla popolazione
- F 14 - Coordinamento centri operativi



Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile

Allegato 5

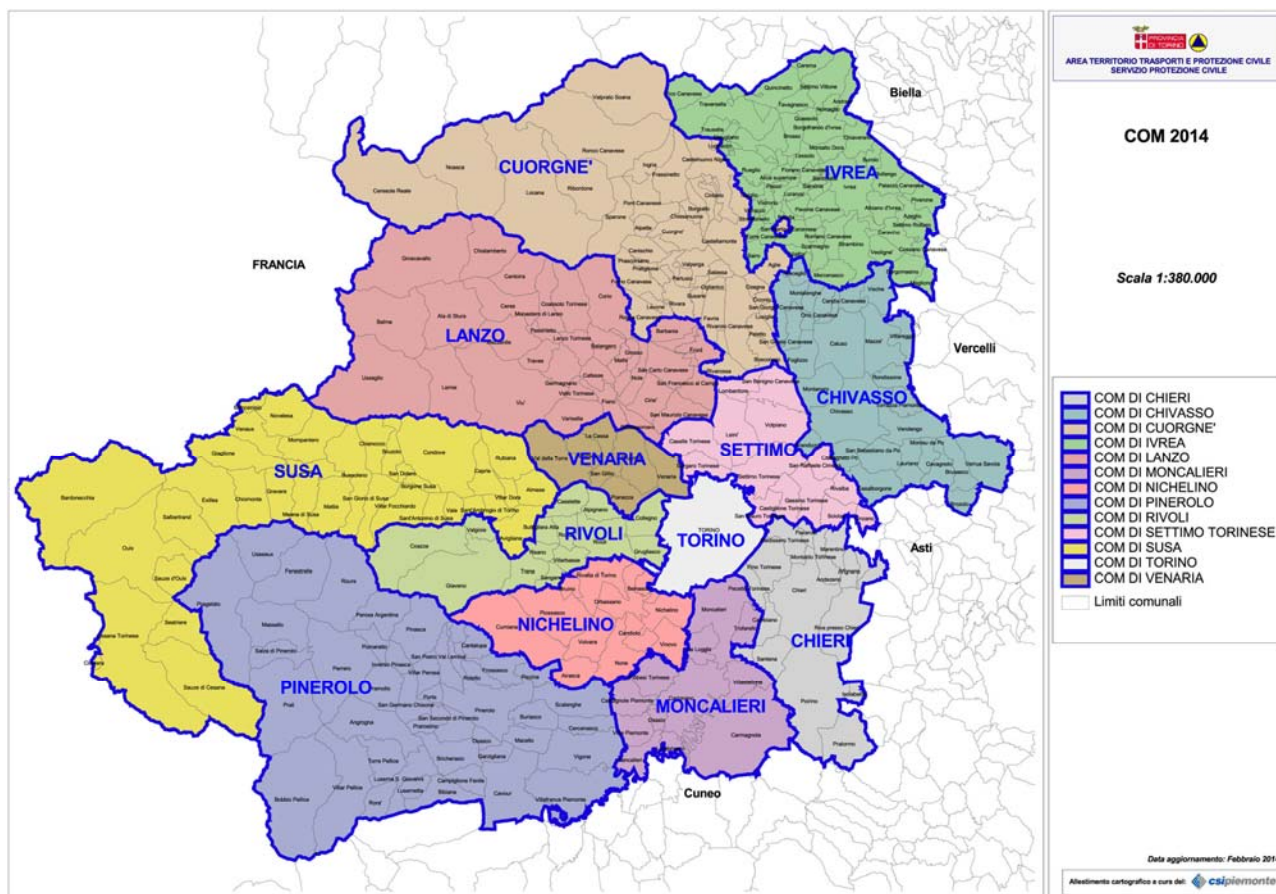
C.O.M e Presidi Idraulici ed Idrogeologici

CENTRI OPERATIVI MISTI

RUOLO DEI CENTRI OPERATIVI MISTI (C.O.M.)

Le Province, per le attività previste per fronteggiare gli eventi calamitosi, che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria, possono costituire i centri operativi misti **(C.O.M.)**, al fine di garantire la continuità operativa qualora l'estensione dell'evento richieda l'intervento di risorse e mezzi straordinari (Legge regionale 14 aprile 2003, n. 7., art. 3). Le sedi C.O.M già individuate sul territorio in via permanente negli ambiti territoriali idonei possono essere preventivamente attivate su esplicita disposizione del Comitato Provinciale di Protezione Civile qualora, secondo la valutazione dell'Unità di Crisi Provinciale, l'evolvere di un evento atteso o temuto in base a sistemi previsionali attivi, possa generare conseguenze calamitose di ambito sovracomunale o provinciale.

Si riporta di seguito l'attuale configurazione dei 13 C.O.M. con le opportune modifiche, così come recepito dalle osservazioni ricevute dai Comuni.



Ripartizione dei Comuni per C.O.M. (Centri Operativi Misti)

COM 2014	COMUNE
CHIERI	Andezeno
	Arignano
	Baldissero Torinese
	Cambiano
	Chieri
	Isolabella
	Marentino
	Mombello di Torino
	Montaldo Torinese
	Moriondo Torinese
	Pavarolo
	Pecetto Torinese
	Pino Torinese
	Poirino
	Pralormo
Riva presso Chieri	

	Santena
CHIVASSO	Barone Canavese Brandizzo Brozolo Brusasco Caluso Candia Canavese Casalborgone Castagneto Po Cavagnolo Chivasso Cuceglio Foglizzo Lauriano Mazze' Montalenghe Montanaro Monteu da Po Orio Canavese Rondissone San Giorgio Canavese San Giusto Canavese San Sebastiano da Po Torrazza Piemonte Verolengo Verrua Savoia Villareggia Vische
CUORGNE'	Aglie Alpette Borgiallo Bosconero Busano Canischio Castellamonte Castelnuovo Nigra Ceresole Reale Chiesanuova Ciconio Cintano Colleretto Castelnuovo Cuorgne' Favria Feletto Forno Canavese Frassinetto

Ingria
 Levone
 Locana
 Lusiglie'
 Noasca
 Oglanico
 Ozegna
 Pertusio
 Pont Canavese
 Prascorsano
 Pratiglione
 Ribordone
 Rivara
 Rivarolo Canavese
 Rivarossa
 Rocca Canavese
 Ronco Canavese
 Salassa
 San Colombano Belmonte
 San Ponso
 Sparone
 Valperga
 Valprato Soana

IVREA

Albiano d'Ivrea
 Alice superiore
 Andrate
 Azeglio
 Bairo
 Baldissero Canavese
 Banchette
 Bollengo
 Borgofranco d'Ivrea
 Borgomasino
 Brosso
 Burolo
 Caravino
 Carema
 Cascinette d'Ivrea
 Chiaverano
 Colleretto Giacosa
 Cossano Canavese
 Fiorano Canavese
 Issiglio
 Ivrea
 Lessolo
 Loranze'

	Lugnacco
	Maglione
	Mercenasco
	Meugliano
	Montalto Dora
	Nomaglio
	Palazzo Canavese
	Parella
	Pavone Canavese
	Pecco
	Perosa Canavese
	Piverone
	Quagliuzzo
	Quassolo
	Quincinetto
	Romano Canavese
	Rueglio
	Salerano Canavese
	Samone
	San Martino Canavese
	Scarmagno
	Settimo Rottaro
	Settimo Vittone
	Strambinello
	Strambino
	Tavagnasco
	Torre Canavese
	Trausella
	Traversella
	Vestigne'
	Vialfre'
	Vico Canavese
	Vidracco
	Vistrorio
LANZO	Ala di Stura
	Balangero
	Balme
	Barbania
	Cafasse
	Cantoira
	Ceres
	Chialamberto
	Cirie'
	Coassolo Torinese
	Corio
	Fiano

	<p>Front Germagnano Groscavallo Grosso Lanzo Torinese Lemie Mathi Mezenile Monastero di Lanzo Nole Pessinetto Robassomero San Carlo Canavese San Francesco al Campo San Maurizio Canavese Traves Usseglio Vallo Torinese Varisella Vauda Canavese Villanova Canavese Viu'</p>
MONCALIERI	<p>Carignano Carmagnola Castagnole Piemonte La Loggia Lombriasco Moncalieri Osasio Pancalieri Piobesi Torinese Trofarello Villastellone Virle Piemonte</p>
NICHELINO	<p>Airasca Beinasco Bruino Candiolo Cumiana Nichelino None Orbassano Piosasco Rivalta di Torino Vinovo Volvera</p>

PINEROLO	<p>Angrogna Bibiana Bobbio Pellice Bricherasio Buriasco Campiglione Fenile Cantalupa Cavour Cercenasco Fenestrelle Frossasco Garzigliana Inverso Pinasca Luserna S. Giovanni Lusernetta Macello Massello Osasco Perosa Argentina Perrero Pinasca Pinerolo Piscina Pomaretto Porte Prigelato Prali Pramollo Prarostino Roletto Rora' Roure Salza di Pinerolo San Germano Chisone San Pietro Val Lemina San Secondo di Pinerolo Scalenghe Torre Pellice Usseaux Vigone Villafranca Piemonte Villar Pellice Villar Perosa</p>
RIVOLI	<p>Alpignano Buttigliera Alta Caselette</p>

	<p>Coazze Collegno Giaveno Grugliasco Reano Rivoli Rosta Sangano Trana Valgioie Villarbasse</p>
SETTIMO TORINESE	<p>Borgaro Torinese Caselle Torinese Castiglione Torinese Cinzano Gassino Torinese Leini' Lombardore Rivalba San Benigno Canavese San Mauro Torinese San Raffaele Cimena Sciolze Settimo Torinese Volpiano</p>
SUSA	<p>Almese Avigliana Bardonecchia Borgone Susa Bruzolo Bussoleno Caprie Cesana Torinese Chianocco Chiomonte Chiusa di San Michele Claviere Condove Exilles Giaglione Gravere Mattie Meana di Susa Mompantero Moncenisio Noalesa</p>

	<p>Oulx Rubiana Salbertrand San Didero San Giorio di Susa Sant'Ambrogio di Torino Sant'Antonino di Susa Sauze di Cesana Sauze d'Oulx Sestriere Susa Vaie Venaus Villar Dora Villar Focchiardo</p>
TORINO	TORINO
VENARIA	<p>Druento Givoletto La Cassa Pianezza San Gillio Val della Torre Venaria</p>

RUBRICA COMUNI CAPO FILA DEI CENTRI OPERATIVI MISTI (C.O.M.)

C.O.M. / ZONE ALLERTAMENTO METEO	RECAPITI e SEDE
<p>CHIERI L</p>	<p>Via San Raffaele,14 – 10023 – CHIERI Polizia Municipale: Centrale Operativa – Tel. 011/9428272 (270) polizia@comune.chieri.to.it</p>
<p>CHIVASSO L - I</p>	<p>P.za Carlo Alberto Dalla Chiesa, 1 – 10034 – CHIVASSO Polizia Municipale: Tel. 011/9101620 – 9115351/52/53/54 polizia.municipale@comune.chivasso.to.it</p>
<p>CUORGNÈ B - C - L</p>	<p>Via Garibaldi, 9 – 10080 – CUORGNE' P.M.: Comandante 0124/655255 (0124/655241) mauro.malano@comune.cuorgne.to.it</p>
<p>IVREA B-C-I-L</p>	<p>Via Cardinale Fietta, 3 - 10015 – IVREA manutenzioni@comune.ivrea.to.it Polizia Municipale: 0125/410213 (Comando) Tel. 0125/410433</p>
<p>LANZO C - L</p>	<p>Via San Giovanni Bosco, 33 – 10074 – LANZO T.SE Polizia Municipale: 0123/300409 - 22-23-24 polizia.municipale@comune.lanzotorinese.to.it</p>
<p>MONCALIERI L</p>	<p>P.za Vitt.Emanuele II, 2 – 10024 – MONCALIERI Polizia Municipale: Tel. 011/6401204 - 011/6401246</p>
<p>NICHELINO L - C</p>	<p>P.za Giuseppe Di Vittorio, 1 – 10042 – NICHELINO Centrale PM: 011/6819501 poliziamunicipale@comune.nichelino.to.it</p>
<p>PINEROLO C-D-L-M</p>	<p>P.za Vittorio Veneto, 1 – 10064 – PINEROLO protezione.civile.com@comune.pinerolo.to.it Vigili Urbani : 0121-361329 Tel. SALA COM: 0121/361348 - 0121/361330 (Uff. Leo)</p>
<p>RIVOLI C - L</p>	<p>C.so Francia, 98 – 10098 – RIVOLI Polizia Municipale (H24) 011/9513105 lorena.piacenza@comune.rivoli.to.it</p>

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA – ALLEGATO 5

SETTIMO L	Via G. Ferrarsi, 6 – 10036 – SETTIMO T.SE Polizia Municipale: 011/8028 500 - 530 – 510 - 511 Call Center per Sab/Dom/Festivi: 011/8165000
SUSA C-D-L	Via palazzo di Città, 39 – 10059 – SUSA polizia.municipale@comune.susa.to.it PM: 0122/648351
TORINO L	C.so XI Febbraio, 24 - 10100 - TORINO Centrale PM (24H) 011/4426222 SABATO/DOMENICA/FESTIVI: 011/4438201 – 800-444-004
VENARIA L - C	V. Sciesa, 58 – 10078 – VENARIA REALE Centrale PM 011/4593437

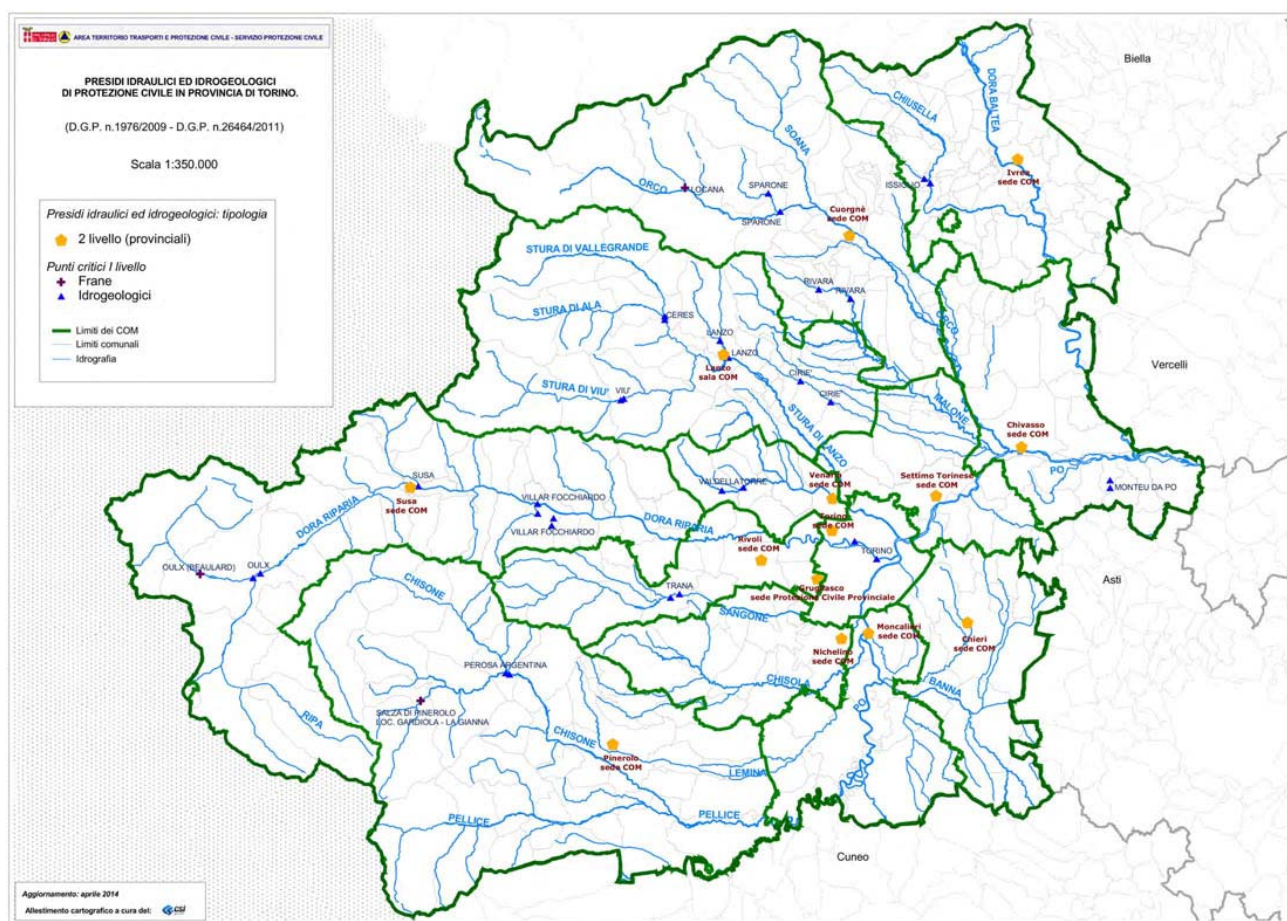
PRESIDI IDRAULICI ED IDROGEOLOGICI

Di seguito riportiamo l'elenco di presidi idraulici ed idrogeologici di secondo livello così come deliberato nella D.G.P. N. 1946/2009 e D.G.P. 26464/2011.

<i>PRESIDI</i>			<i>PUNTI CRITICI</i>		
<i>N°</i>	<i>Presidio</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Punto critico denominazione</i>	<i>Corso d'acqua</i>	<i>Comune</i>
1	COM di Torino	idraulico	Dora Riparia	Fiume Po /Dora Riparia	Torino
2	Lanzo – sede COM	idraulico	Lanzo	T. Tesso /T. Stura Lanzo	Lanzo Torinese
	Lanzo– sede COM	idraulico	Ceres	T. Stura Valgrande /Stura di Ala	Ceres
	Lanzo– sede COM	idraulico	Viù	T. Stura - Rio Civrari (Loc. Trichera)	Viù
3	Lanzo– sede COM	idraulico	Ciriè	T. Banna	Ciriè
	Venaria – sede COM	idraulico	Val della Torre	T. Casternone	Val Della Torre
4	Susa – sede COM	idraulico	Susa	T. Dora – T. Cenischia	Susa
	Susa – sede COM	idraulico	Villar Focchiardo 1	T. Gravio – Rio Chiapinetto	Villa Focchiardo
	Susa – sede COM	idraulico	Villar Focchiardo 2	Rio Chiapinetto	Villar Focchiardo
5	Susa – sede COM	idraulico	Oulx	T. Dora Riparia – Dora Bardonecchia	Oulx
	Susa – sede COM	idrogeologico	Oulx - frana (Beaulard)	T. Dora Riparia – Rio San Giusto	Oulx
5	Chivasso – sede COM	idraulico	Monteu da Po	Rio della Valle	Monteu da Po
6	Pinerolo – sede COM	idraulico	Perosa Argentina	T. Chisone – T. Germanasca	Perosa Argentina
	Pinerolo – sede COM	idrogeologico	frana Salza di Pinerolo (loc. Gardiola – La Gianna)	T. Germanasca	Salza di Pinerolo
7	GRUGLIASCO – Polo Provinciale	idraulico	Trana	T. Sangone	Trana
8	Cuorgnè – sede COM	idraulico	Sparone	confluenza T. Orco / T. Ribordone	Sparone
	Cuorgnè – sede COM	idrogeologico	Locana (frana Rosone)	T. Orco – Rio Piantonetto	Locana
	Cuorgnè – sede COM	idraulico	Rivara	T. Viana	Rivara

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA – ALLEGATO 5

9	Ivrea - sede COM	idraulico	Issiglio	T. Savenca – T. Chiusella	Issiglio
10	Chieri – sede COM	idraulico	<i>punti critici da definire</i>	<i>da definire</i>	punti critici nel territorio del COM
11	Nichelino - sede COM	idraulico	<i>punti critici da definire</i>	<i>da definire</i>	punti critici nel territorio del COM
12	Moncalieri - sede COM	idraulico	<i>punti critici da definire</i>	<i>da definire</i>	punti critici nel territorio del COM
13	Settimo Torinese – sede COM/Polo Provinciale CRI	idraulico	<i>punti critici da definire</i>	<i>da definire</i>	punti critici nel territorio del COM
14	Rivoli – sede COM	idraulico	<i>punti critici da definire</i>	<i>da definire</i>	punti critici nel territorio del COM





Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile

Allegato 6

**Rubrica sedi e componenti degli organi e
delle strutture di protezione civile**

1. RUBRICA SEDI E COMPONENTI DEGLI ORGANI E DELLE STRUTTURE DI PROTEZIONE CIVILE

Specifiche rubriche vengono periodicamente aggiornate a cura del Servizio di Protezione Civile della Provincia.

Di seguito riportiamo la modulistica attraverso la quale tali rubriche vengono tenute in costante aggiornamento.

- Scheda rubrica Comuni
- Scheda riferimenti Comuni Capo C.O.M.
- Scheda rubrica Sistema Allertamento provinciale (di cui all'allegato n. 2 del presente Piano)

La condivisione di tali rubriche fondamentali per il funzionamento del sistema di protezione civile attualmente sono condivise in via sperimentale su aree riservate del Web della Provincia a cui hanno accesso i soggetti interessati.

Il costante aggiornamento di tali elenchi rende inefficace una sua pubblicazione in questo contesto e quindi si rimanda al sito istituzionale

Scheda rubrica Comuni



AREA TERRITORIO TRASPORTI E PROTEZIONE CIVILE
SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE

www.provincia.torino.gov.it

**SCHEDA PER L'INVIO DEI DATI PER LA RUBRICA PROVINCIALE
DI PROTEZIONE CIVILE**

Si prega di compilare questa scheda e di inviarla al n° fax **011/8614444** o di inserire i dati nel form presente alla pagina web:

http://www.provincia.torino.it/protciv/area_riservata/enti_locali/enti_locali

(nome utente: *enti* - password: *provinciato*). Si ringrazia per la collaborazione.

Dati generali

Nome del Comune:

Indirizzo:

Telefono: Fax:

E-mail:

Dati del Sindaco

Nominativo:

Cellulare

Telefono ufficio Telefono casa.....

E-mail:

Protezione Civile – dati del responsabile

Referente:

Indirizzo:

Tel. sede: Fax: Cell.....

E-mail:

Polizia Municipale

Referente:

Indirizzo:

Tel. sede: Fax: Cell.....

E-mail:

Ufficio Tecnico

Referente:

Indirizzo:

Tel. sede: Fax: Cell.....

E-mail :

Il Sindaco

VIA ALBERTO SORDI, 13 – 10095 GRUGLIASCO (TO) – SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE - TEL. 011 8615555 - FAX 0118614444
E-MAIL: protezionecivile@provincia.torino.it

Scheda riferimenti Comuni Capo C.O.M.



AREA TERRITORIO TRASPORTI E PROTEZIONE CIVILE
SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE

www.provincia.torino.gov.it

**SCHEDA PER L'INVIO DEI DATI PER LA RUBRICA PROVINCIALE
DI PROTEZIONE CIVILE**

Si prega di compilare questa scheda e di inviarla al n° fax **011/8613299**
Si ringrazia per la collaborazione.

Dati generali

Sede del C.O.M. Centro Operativo Misto

Comune

Indirizzo:

Telefono: Fax:

E-mail:

Protezione Civile – dati del/i referente/i C.O.M.

I° Referente:

Indirizzo:

Tel. sede: Fax: Cell.....

E-mail:

II° Referente:

Indirizzo:

Tel. sede: Fax: Cell.....

E-mail:

Il Sindaco

Scheda rubrica Sistema allertamento provinciale



AREA TERRITORIO TRASPORTI E PROTEZIONE CIVILE
 SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE
www.provincia.torino.gov.it

SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE
**SISTEMA DI ALLERTAMENTO
 METEOROLOGICO
 DELLA PROVINCIA DI TORINO**

**ATTENZIONE : e' necessario avere dai comuni
 recapiti univoci e certi**

Si prega di compilare i campi presenti nella seguente tabella e riconsegnarla completa in ogni punto.

COMUNE DI		
FAX H24	Ufficio di riferimento	N°
Cellulare H24	Persona di riferimento	N°.....voce N°.....sms
MAIL H24	Persona di riferimento	mail
TIMBRO	FIRMA IL SINDACO	

VIA ALBERTO SORDI, 13 – 10095 GRUGLIASCO (TO) – Servizio Protezione Civile - TEL. 011 8615555 - FAX 0118614444
 E-MAIL: protezionecivile@provincia.torino.it

